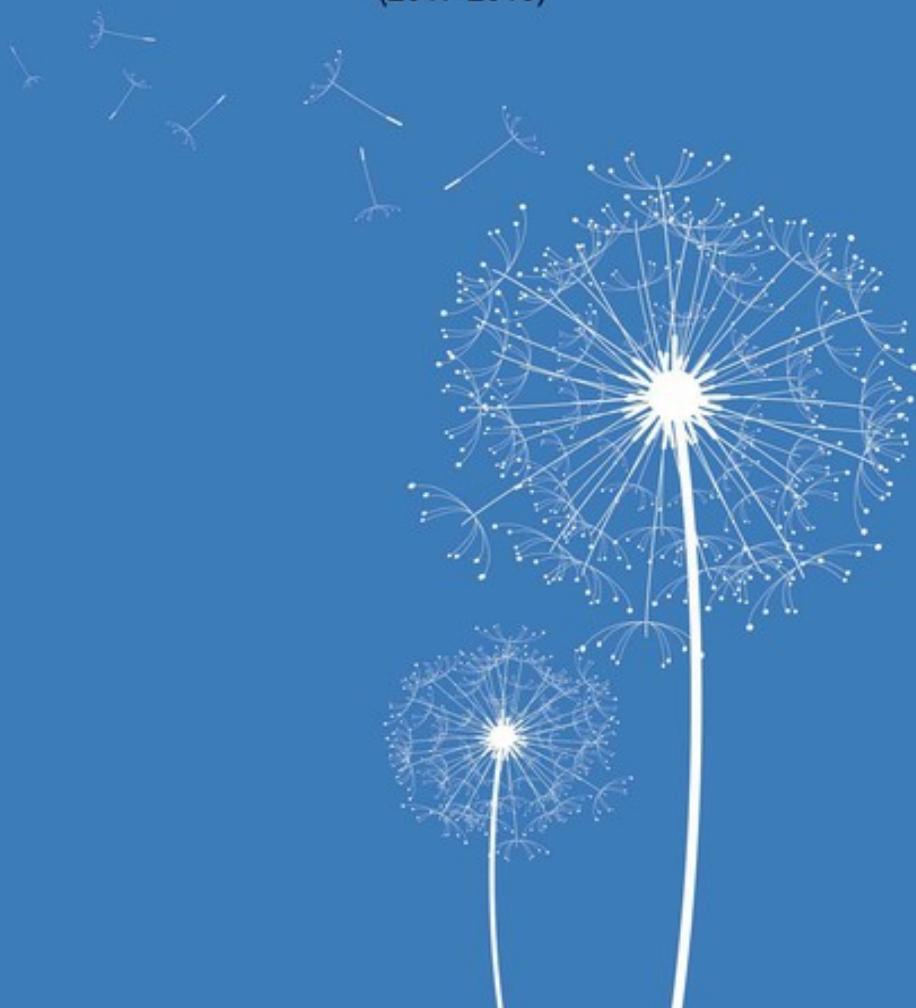


Felice Serino

# Vita trasversale e altri versi

(2017-2019)





**FELICE SERINO**

**VITA  
TRASVERSALE  
E ALTRI VERSI**

**(2017- 2019)**



## PRESENTAZIONE

Quando ci si accosta all'opera di Felice Serino, è difficile non notare il dinamismo della dimensione interiore: nonostante sia interamente incentrata sull'anima, infatti, la sua poesia è ben lungi dal ripiegarsi in sé stessa, poiché l'essenza umana è continuo movimento. La parola "ondivago", presente in diverse composizioni seriniane, esprime in modo pieno e immediato questo anelito al volo, quest'ansia di scrollarsi di dosso un'immobilità che è congeniale solo alla materia inerte. L'anima di Serino è un agglomerato di particelle che, pur restando unite, sciamano in tutte le direzioni, nella brama di riunirsi al loro elemento naturale: il Tutto. Ma, per seguire quell'ordine che appare insito nella stessa struttura del creato, quest'anima tenta di ravvisare nell'esistenza terrena un percorso logico e coerente, in cui il dispiegamento delle forze interiori possa dipanarsi in linea retta: salvo poi rendersi conto, alla fine di questo lungo cammino, di aver sempre cercato il proprio cerchio perfetto. La vita, allora, acquista un senso in qualità di processo dialettico, in cui l'opposizione tra

corpo e anima trova un suo superamento nella morte, vista non come la fine di tutto, ma come una vera e propria risurrezione, da cui scaturirà nuova linfa vitale.

Il tono dell'intera raccolta accentua quella ricerca di essenzialità già distintiva della produzione precedente: il verso è breve, asciutto, simile ad un legno prosciugato; l'anima, in procinto di distaccarsi, guarda già al corpo come ad un involucro che ha perso la sua sostanza.

Tanti i quesiti che si leggono fra le righe. Una volta riassorbito dal Tutto, l'uomo conserverà una scintilla della sua individualità? Il suo bagaglio di ricordi, le sue colpe, i suoi "scheletri" insomma: lo seguiranno o si dissolveranno?

Domande probabilmente destinate a restare senza risposta; ma, in mezzo a tanti dubbi, c'è comunque una certezza. Qualsiasi cosa saremo, siamo stati amore, ed è questo ciò che potrebbe sopravviverci. L'amore, eterno e ubiquo, ha una forza pari soltanto a quella della fede.

In questa esistenza bifronte, la morte fisica viene vista come un evento che ci strappa il velo dagli occhi, consentendoci di riappropriarci di quella dignità ormai sconosciuta alla società degli uomini. Liberi dalle pastoie del mondo sensibile, ridiventiamo ciò che avevamo dimenticato di essere: mondi di pura luce,

completi nella loro unicità e, allo stesso tempo, in quanto parte del Tutto.

Donatella Pezzino



# **VITA TRASVERSALE**



## *La vita trasversale*



## **Ondivaghe maceri parole**

quando ti rigiri tra le lenzuola  
-ondivaghe maceri parole  
dove latita il cuore-  
somigli al gabbiano ferito  
che solo in sogno ritrova  
il suo mare - la vita altra

## **Sogno di Cupido**

aleggiavo "per l'aere"  
-io figlio di Venere- o  
era il mio doppio incorporeo che  
con molte frecce al suo arco  
germinava amore

vedevo  
nel tempo di Veneralia  
in un cielo quasi dipinto  
splendere carnale fiamma

[Veneralia: festività romana celebrata il 1° aprile,  
dedicata a Venere Verticordia ("che apre i cuori").]

**La grande avventura la vita**

"marinaio col mal di terra"  
se mai ne perdessi il gusto -della vita

dal cuore della zolla il verde grida  
sempre vita rinasce  
all'infinito

lei è mamma-chioccia  
-travalica la morte col suo tepore-amore

## **Elucubrazioni**

dicono esce dalla testa  
il corpo astrale parto della mente

è sempiterna la mente  
come il reale che in sogno appare

liquida luce - oltre  
la mente solo ombra o niente

**Mondo di luce**

m'invitano i miei morti  
a una uscita fuori porta  
amano  
farmi partecipe del loro mondo  
m'avvedo  
dagli occhi lucenti e i sorrisi complici  
ch'è molto molto gradita  
indispensabile quasi la mia presenza  
ché senza orfani sarebbero  
e tristi forse  
pur essendo estraneo al loro mondo  
di luce

**Se qualcuno è a spiarti**

lasciatele scivolare addosso -dici-  
distaccarti sempre più dalle cose  
finanche da questo

corpo: vederti presente  
a te  
come nel sogno - quasi  
evanescente

sogni  
e sei sognato -  
mondi speculari

vedi: se  
qualcuno è a spiarti

non sei che tu  
da un altrove

## **Sognarmi**

sull'otto orizzontale  
librarmi etereo

piume d'angelo a coperta  
di cielo

**18**

**Ed è sangue in luce**

esilio di carne  
anse d'ombre

ed è sangue in luce  
l'ancestrale fiorir  
d'appigli

a schiudere il giorno

## **Simbiosi**

di notte sto bene con me e l'altro

sono io l'altro che -c'hai mai  
pensato?- non proietta ombra  
ombra di me è il sogno

come un bambino  
avvolto dal regno delle ombre  
affido tutto me stesso alla notte

**Dove palpita il sogno**

da una dimensione parallela  
il Sé in me rispecchia  
la sua primaria origine  
punto dell'eterno  
dove palpita il mio sogno  
di carne e cielo

**Sic transit**

confidare  
nelle cose che passano  
è appendere la vita  
al chiodo che non regge

è diminuirsi la vera ricchezza  
-arrivare all'essenza

lo scheletro la trasparenza

**Ricorda**

*[ispirandomi a David Maria Turollo]*

sei granello di clessidra  
grumo di sogni  
peccato che cammina

ma sei amato

immergiti  
nella luminosa scia di chi  
ti usa misericordia

ritorna a volare:  
ti attende la madre al suo  
nido

ricorda: sei parte  
dell'Indicibile - sua  
infinita Essenza

pure  
nato per la terra  
da uno sputo nella polvere

**Ad altezze segrete**  
*(volontariato)*

spendersi  
in un percorso di amore  
il cuore aperto ad altezze  
segrete

sperimentare l'Altro da sé  
nel diversamente abile – pasta da  
modellare: ci affondi  
le mani e ci rivolti  
la vita

lui ti ricambia con l'oro  
di un sorriso

## **Espansione**

il sogno è proiezione? o  
sei tu in veste onirica  
uscito dal corpo?

sognare è un po'  
essere già morti

come  
nell'oltrevita  
e l'essere si espande  
si sogna moltiplicato  
in fiore atomo stella

appendice? o  
espansione è il sogno?

**Nudo alla luce**

è velo che cadrà la carne

rendere fruttuosa la morte  
"perdendo" la vita

rovescio  
dell'io tra nome e senza nome

ma è l'amore che mi sceglie

-nudo  
alla luce

ho sognato d'essere trasparente

**Santo che soffri**

Amore inchiodato alla croce  
Sole che apri spiragli  
nei cuori di carne  
Luce che accechi i potenti

t'incontriamo nel povero  
ma non ti conosciamo  
come Pietro al canto del gallo  
cosa mai saremmo senza di te  
che hai sepolto per sempre  
la morte  
chi mai saremmo se  
di te facessimo a meno

l'ultimo giorno verrà  
e noi perduti  
perduti per sempre senza di te

Santo che soffri  
che ci ami fino alla morte

[Il titolo è preso da Ungaretti]

**Tutto è preghiera**

una farfalla è una farfalla ma  
tutto un mondo nella sua essenza

la natura  
riflesso del cielo è preghiera  
ogni respiro ogni sangue  
vòlto verso l'alto è lode

l'anima nel suo profondo  
in segreto s'inginocchia e piange

**28**

## **Sprazzi di luce**

non riesco a saziarmi di Te

penetri nella  
mia vitrea solitudine  
con sprazzi di luce come  
attraverso una smagliatura

**Dietro un'alba cadmio**

ha dipinto nel tempo il suo  
"capolavoro" di nulla?  
-spuntato  
da duemilanni il suo pungiglione

dietro un'alba cadmio il nero dove  
ogni volta la ricacciamo  
-nell'oceano di energia  
miseramente essa si spegne

l'humus si nutre  
di vermi e foglie: non si rinnova  
la vita mangiando se stessa?

in un palpebrare di luce  
del sangue l'aprirsi in fiore

**Vive una luce**

vive nell'akasha una luce che  
custodisce quel mosaico che dici  
destino

tu sei l'ombra  
del Sé: l'alterego o se vuoi  
l'angelo che  
ti vive a lato nei  
paradossi della vita

**Invettive**

*[a Padre Pio, tacciato di impostura]*

una parola un fendente

minimizzi

l'orgoglio un ordigno

inesplosivo

carità

ti accompagnerà nella polvere

**Nell'oltre**

imprigioniamo paure  
in mantelli marchio privacy  
ci genuflettiamo  
a ipocriti sorrisi

nell'oltre  
non ci son porte e chiavi  
è tutto -in trasparenza-  
un fondersi di sguardi

**Col tuo corpo d'aria**

*[A Mirta Rem Picci, 44 anni, suicida il 17.7.17, amica del poeta Raffaele Piazza.]*

ti attirò lo strapiombo del vuoto  
mentre mani cercavano afferrarti

un buco nel cuore hai lasciato Mirta  
al tuo amorevole amico

ora  
danzi il flamenco che amavi  
col tuo corpo d'aria

e da un altrove "detti" poesie  
quelle  
che non hai avuto il tempo di scrivere

## **Infinite vite**

infinite vite possibili  
ha forse l'anima  
quel che è detto da taluno  
l'essere moltiplicato

mai si chiude il cerchio?

è come traversare innumerevoli  
porte nei meandri dei sogni  
o abbandonarsi a visioni  
di déjà vu

non si chiuderà il cerchio se  
come si sa  
è del Demiurgo un continuo creare  
infiniti  
mondi-entità col solo sognarsi

**Memento**

la luce si spalma  
dentro la parola  
che di sé vive:

a ricordarci la bellezza

lasciarci impregnare  
di fascinazione  
nell' orfanezza del sogno

**36**

## **Santiago**

traversare il ponte sull'Atlantico  
t'ispira qualcosa  
che appunti in un angolo sicuro  
della mente

dopo  
per davvero  
guardi in un modo diverso le cose

è quello stupirti  
amando l'Amore

il cammino di Santiago  
finisce nell'Oceano

[percorso Fatima - Santiago di Compostela]

**L'asceta**

è nell'invisibile dice  
l'architettura dell'essere -  
perfezione la carne che si  
trasfigura

il resto è apparire o maya: mondo  
i cui regimi e regni andranno  
capitolando - insieme a chi  
li rappresenta

**38**

**In te la luce**

s'inginocchia in te la luce

ti dividi

nelle due dimensioni:

dreamtime e corporea insieme

a sorvegliarti è l'Occhio

interiore -

il tuo doppio di perfezione celeste

[dreamtime: il tempo della creazione]

## **Angelo della luce**

adagiati creatura del sogno  
sulla curva del nostro abbandono

la lontananza è ferita insanabile  
un cielo d'astri divelti

e tu balsamo sei  
-tu orifiamma tu altezza  
sognato stargate-  
dove voce insanguinata c'inchioda

dalla caduta

**Più d'una vita**

convivere con gli umori  
di un corpo di morte

dall'animalità all'angelo: questa  
l'impervia salita

più d'una vita se dal sangue  
fioritura sia d'ali levate:

ogni passo ne perdi una piuma

## Ulissidi

andare per procellosi mari in cerca  
del proprio nome l'origine  
la loro Itaca

coglierne forse la voce nella  
cavità del cielo  
insufflate le narici da un vento salino

quel battere del sangue  
di cui si parlerà a un nuovo approdo

e i morti? quelli che sono  
parte del loro cuore alla ventura?

entrati nel mito  
essi custodiscono  
quel mai perduto nome

**Forse una nube**

*(a Pierluigi Cappello)*

mi accoglierà un non-luogo  
non più inalerò resina di abeti  
alle finestre degli occhi colombe  
bianche si poseranno  
mi abbraccerà vaghezza  
forse una nube vorrà dire casa

**Fiume d'echi**

rotte voci e forme  
impermanent  
sotto luna menomante

anime siamo  
che si cercano

fiume d'echi  
la cui scia  
porta con sé il lamento  
di nomadi d'amore

**Le mani affondi**

in emorragie di non-senso  
ricacci al fondo il Sé  
superiore  
uniformandoti al mondo  
le mani affondi  
nel sangue delle convenzioni  
mentre  
all'angelo lucente del sogno  
tarpi le ali  
facendolo all'alba svanire

**Ricambio d'ali**

va controtempo in un ricambio d'ali  
l'angelo insozzato di mondo

nel sonno del giusto  
abbevera le radici  
del sangue della luce

## **Eterno presente**

kronos esce dal mare  
prenatale

il domani è un imbuto  
dove fluiscono gli oggi  
coi sordi tamburi del sangue

dove in fondo  
agli specchi annegherà la  
realtà  
relativa: lì il mondo che

si vede  
rovesciato

**Sull'acqua**

sul grande mare del sogno  
veleggiano i miei morti  
gli occhi forti di luce  
con un cenno m'invitano  
al loro banchetto sull'acqua  
d'argento striata

m'accorgo di non avere  
l'abito adatto  
cambiarmi rivoltarmi  
devo  
vestire l'altro da sé

## **La regione del sogno**

la via regia puoi dirla  
vita trasversale  
nell'ondeggiare di curve di luce

del pensiero allucinato  
vedi prendere vita  
le figure surreali di dalì

e ancora da questa

infinita vastità del sogno  
emergere gli angeli di rafael  
o le eccelse visioni  
di blake su uno sfondo viola

[Via regia: definizione di Freud del sogno; Rafael  
Alberti, poeta spagnolo]

## **E il vento s'impiglia**

*(soliloquio)*

in meditazione ti trovo  
assiso sui gradini del tempo

chi interroghi  
sotto una luna menomante?

vedi

e se fosse soltanto un apparire  
questa vita

protendimento di un luogo della mente

dove passano navi di nuvole  
in sogno e figure  
evanescenti e il vento

che s'impiglia in grovigli di foglie

**Fedele alla vita**

mia vita  
senza rete t'appigli  
alla Bellezza intaccabile

a quella del cuore e alle  
armoniose figure della danza  
o del cavallo nel bianco salto

finché ti chiedi dov'è  
lei l' irraggiungibile  
non tutto è perduto

voltato sei sul giusto  
versante lucente ancora  
una volta - vita

fedele alla vita

## **Il grafomane**

sei tu che graffi con la penna  
questi fogli che raggricciano  
come una bianca pelle

i tuoi quaderni riempi  
per lasciare ai posteri parola di Dio  
mentre qualcuno da lassù

guida la tua mano  
a riempire fogli e fogli  
come in trance

vivi di grandiose visioni celesti  
e anzitempo contempli  
di Dio il volto

[Jakob Lorber, si definiva "lo scrivano di Dio" -  
mistico e chiaroveggente sloveno, 1800 – 1864.]

**Nelle nuvole hai casa**

dimmi Nina: che vedi  
tu che hai casa nelle nuvole  
tu che sai il linguaggio dei voli?

forse  
la giovinezza spezzata  
che ora in lampi di déjà vu ritorna?

o  
rivivi nel cuore  
verde dell'acqua

che ti vide sirena emula del canto  
di odisseo

-rapimento  
dei sensi  
che in sogno ancora mi seduce

## Sogno

è calda l'acqua dell'oceano  
ove sono immerso come quando  
ero nello stato prenatale

traquillo nuoto non ansia mi prende  
anche se scorgo solo  
davanti a me l'orizzonte

ed ecco  
vedere venirmi incontro  
i miei morti portati sull'acqua

e  
madido di luce destarmi

30.11.17

[ispirata dal sogno di questa notte, che mi ha lasciato  
un senso di benessere.]

**L' elemento celeste**

tornerò ad essere pensiero espanso  
quando dalla scena  
sarò sparito  
dove si curva all'orizzonte il mare

sarò forse atomo  
fiore o stella e

in estasi

mi unificherò all'elemento che da sempre  
mi appartiene

**Un arco sull' infinito**

dal non-luogo che immagini  
non potrai quel giorno  
farcì un fischio per darcene notizia

se sarai per davvero  
passato a "miglior vita"  
mettendo a frutto le esperienze  
secondo gl'intimi  
desideri irrealizzati quaggiù

e se vestirai un corpo  
d'aria e sarai arco  
teso sull' infinito

56

### **Dove l'angelo**

un dove di trasparenza t'assale  
ti entra nei sogni

azzurro soffio di vento  
sul sangue psichico

luce ferita  
dove l'angelo con ala pietosa

i crudi patimenti copre e il tuo cuore

**Su filo teso**

camminando su filo teso  
se la mente vacilla e  
s'affaccia su orrido abisso

Tu lo sai -  
è l'altro me a cui  
ho dichiarato guerra per onorarti

son diviso e ogni pensiero contrasto  
se emerge non da sangue

e come potrebbe  
la pianta ripudiare la radice? e la corolla  
che s'apre alla luce odiare la luce?

## Occhi di paradiso

quel giorno che ci hai lasciati  
parlava il tuo sguardo muto  
-occhi di paradiso

quel giorno  
l'angelo ha colto il tuo dolore  
e lo ha appeso ad una stella

ora tra arcobaleni e vento  
il tuo aquilone

sparito nell'infinito

è come volesse cercare  
là il tuo cuore

**Quell' onda che ti tiene lieve**

cosa ti porti alla fine del tempo  
se non il bagaglio della mente

espansa in quel Tutto  
che è te in pienezza

già ti vedi in simbiosi  
con l'onda perfetta

quell'onda che ti tiene lieve  
sospeso nel cielo

sei l'ulisside che approda  
al sogno della luce

il cuore allagato d'azzurro

**60**

## **La bellezza dell'angelo**

con l'avanzare degli anni  
senti sempre più il distacco da tutto - ogni  
cosa ti lasci scivolare addosso  
-come il sogno ch'è a svanire

oggi preghi lo Spirito del cielo  
ti faccia luce:  
ti mostri l'azzurro sentiero

per la bellezza dell'angelo

**Antinomia la morte**

rinfranca il pensiero d'essere  
immortale -e già dalla ferita della  
creazione lo sei-

la morte ti cerca?  
uscito dal guscio tu sarai altro

l'anima libera sarà dai lacci  
lo spazio mentale onde di luce e amore

niente d' imprevisto se la morte  
non ti sorprenda più della vita



*Trasmigra il giorno*



**Primavera canterina**

di verde in chiome folte  
natura si riveste

a specchio di sole -sangue  
di primavera-  
becchetta

l'immagine nell'acqua  
il chiurlo e ti fa il verso  
se abbozzi un motivetto

**Io sono il mare**

danzi su creste d'onde  
gabbiano Jonathan  
io sono il mare l'immenso  
desco su cui ti posi  
-ti guizza nel becco preda lucente-  
io sono il mare tua madre  
se in burrasca  
viepiù in simbiosi siamo  
ti abbraccia il mio cuore trasparente  
di salsedine

poi per l'azzurra volta  
ti vedo svettare - verso  
profondità di cieli

verso quella  
libertà che aneli

**Se lasci che la vita**

il moscerino che taglia nella luce  
del monitor  
l'ultima tua poesia riveduta

sembra imbeversi  
del sangue delle sillabe

in questo minuscolo essere  
smarritosi  
nella sua realtà-sogno

vedi te stesso se lasci che la vita  
ti conduca lungo  
i labirinti viola della mente

**Trasmigra il tuo giorno**

compiacerti dei tuoi beni?  
ma dimmi cosa ti porti  
di là?

lasci pure questa veste  
oggi affidata nelle mani  
dei "restauratori"

-la vecchiezza un obbrobrio!

ecco vedi trasmigrare  
il tuo giorno  
in sudari di calce

## **Complice l'ombra**

non un posto al sole  
non m'ispira il tipo lucertola

ora dove sosto  
un venticello spira  
che mi pettina i pensieri  
aggrovigliati  
nel cielo della mente

dove un abbozzo  
di poesia inizia  
a mettere ali

70

## **Clown**

la tua magia è fumo  
che vola sul tempo  
fra palpebre d'aria

l'ora si fà elettrica  
nel cielo  
di un capriolare d'umori

**Su assonnate rive**

su assonnate rive uno scorcio  
si frange di tuo vissuto: i tanti  
io disincarnati i tanti  
ingoiati - non hanno più  
ombra che nel sogno  
nell'onda del sangue

## **Fratto il tempo**

fratto il tempo dove  
è ritrarsi di vita  
come da risacca l'onda

il mostro a tratti  
ghermisce la memoria  
che vuole eradere ricordi

l'angelo è cenere  
dove gridano ustioni  
di luce

**Il grido**

non lasciare ch'emerga  
il mostro come da abissi  
marini fa' che affoghi  
nel suo sangue

rabbuia nelle vene il giorno:  
grido che tende  
levarsi nell'aria rossa

**Quel sorriso**

senti la vita quasi fosse  
apparenza in vaghezza di sogno

l'anima è spersa dove fitta  
trama d'ambiguo s'incaglia

ah le uve dei suoi occhi: uno spasmo  
di luce - una spina nel sangue

e quel sorriso -oggi  
che ti sorprende a inseguire ombre  
in cerca del suo profilo-  
ti si trasfigura in un graffio  
difficile da decifrare

## Seguendo l'ombra

i tavoli tra ombra e sole dove  
sedeva chi più non c'è

la mente è in fermento  
nel lento giro del sangue  
in questo scorcio di cielo

mi sposto seguendo l'ombra  
seduto a leggere Brodskij  
mentre  
lo sciabordio dell'onda mi culla i pensieri  
che vagano  
sul filo di versi in fieri

mi distoglie  
il ronzio di una mosca: salto un rigo  
nero della pagina

il libro si chiude di scatto  
sul giorno azzurro

**Scorci di settembre**

scorci di settembre è l'ombra  
a dominare i posti prima assolati  
che trovavi nelle tue uscite

familiare ti è l'ombra ed è  
dissonanza se ti sorprende  
il pensiero di quel bambino che  
dopo il crepuscolo ha paura del buio  
e se non mangia arriva il mammone  
con tre tocchi -sotto il tavolo

[mammone: in gergo è l'orco]

**In vaghezza di sogno**

ti rigiri e vedi -in vaghezza di sogno-  
un te estraneo vagare  
per strade buie e vuote  
come un sansebastiano a trafiggerti  
gli strali della notte - senti  
recalcitrare  
in te l'uomo vecchio -ah convivere  
con gli umori di un corpo-zavorra-  
ti avvedi d'aver perso le chiavi  
di casa mentre un gallo  
canta  
in lontananza ed è l'alba

## **Di stagioni di sole**

ho sognato mio padre -non è giunto  
il tuo momento- mi ha detto

di nuovo agli alberi cresce  
la folta chioma  
è tempo dei gatti in amore  
-il ciclo si ripete della vita

quante ancora ne restano  
di stagioni di sole -mi domando- di quel  
sole che si spande come liquido oro  
sul tavolo a cena

## **Il grido (2)**

resilienza questo vivere  
morigerato e anse d'ombre  
dappresso dove annega il grido

sudate notti e sogni  
scollati da grigie albe

e chiederti  
se non sia impari lotta  
aggrapparti a rupi erose dai venti

## **Cuore di paglia**

è dell'umano il tempo  
non certo dell'anima e ti pare  
d'esser sempre giovane anche se  
vicino agli ottanta il fisico non rende

se cavalchi  
un'emozione ecco spunta una lacrima  
e senti capriolare  
questo cuore di paglia

come un imberbe a prima cotta

**Inquieti fuochi**

nuvole a stracci nell'azzurro  
curve ariose di voli

vastità di te solo: figura  
inespressa lacera ombra

ti aspetti una eco un suono  
in questa sospensione

inquieti fuochi son gli occhi dell'anima  
mentre guardi  
un gabbiano staccarsi dal tramonto

**Due note**

e come puoi oggi accennare  
a quel motivetto che ti arrovella  
se non è la mente  
sgombra da impellenze che artigiano

restano due note nell'aria  
monche  
e il canto strozzato come d'un  
barbagianni

mentre abita  
il cuore  
una danza di foglie

**Breve il tempo**

ti ricorderanno un giorno?

ti sorprendi  
a evocare oggi i tuoi fantasmi

altro tempo

età dell'oro quando  
il sangue sparpagliato nella luce  
semidio ti levavi  
come in volo

ora ingrisce il giorno

chi a ricordarti?



*La cara musa*



**La cara musa**

ti ci arrovelli ma non trovi soluzione  
ti ha lasciato a metà la cara musa

sei come quell'albero reciso  
la cui ferita bianca  
non si vede sanguinare

**La cara musa (2)**

giungerà con quest'aria incendiata  
tra un ghiacciolo e un bagno la cara  
musa latitante da giorni

intanto afose notti  
inzuppate di sogni  
hanno complice una luna menomante

**Tento versare versi**

tento versare versi  
sulla chiara facciata del foglio

"navigare di nuvole pigre" -questo  
l'incipit  
ma ahì cara musa  
son già qui arenato

potrei imbastire una rima  
tipo fiore- amore o  
scrivere il verso più bello  
dettatomi in sogno

pure  
fibrilla nel sangue un qualcosa  
che non saprò

**Fuoco azzurro**

lascia che sia  
più che naturale  
da una forzatura un pastrocchio ne verrebbe  
come l'idea di ritagliare lettere  
per "confezionare" una poesia

fa' che sia lei  
a visitarti col suo azzurro fuoco  
ti salga fin dalle viscere  
ti cali nell'humus della parola

**L'estro**

rischiava la galera chi  
procurava cibo  
ai fantasmi era l'editto  
del castello

pure  
l'intrepido ragazzino  
Arthur R. giocava il tutto  
per tutto pur d'avere in cambio  
versi "divini"

o più probabile fosse  
solo un sogno e lui stesso sogno  
nel sogno e i versi  
parto del suo estro

## **Il là propizio**

quando sperimenti il fantastico e  
non focalizzata l'immagine salta  
sul video della mente

quando magari  
è Borges a darti l'abbrivio  
il là propizio  
dal suo cielo d'esagoni e sfere

[ultimo verso: ispirandomi a "Finzioni", di Jorge Luis  
Borges]

**Fonèma**

insufflato dal dio  
passa come un vento di mare  
il ricercato fonèma

che nel sogno dispiega le ali  
di scintillante bellezza

## **L'inverno del cuore**

*[mancanza dello stato di grazia, ovvero aridità  
d'ispirazione]*

sentirsi disabitato

simile a quell'albero nudo  
da cui son fuggiti i canti

vivere  
di stelle spente

**La musa latitante**

dalle vene del buio  
-dove a raccoglierti  
vuol chinarsi l'amore-

defluisce arido sangue

stai come  
quel gabbiano dall'ala spezzata

che non sorvolerà il suo mare



*In limine*



## Generazioni

eccoti un ectoplasma ovvero  
un antenato  
a sentenziare da un aldilà  
-non sapete neppure vestirvi

-bella forza: voi con i vostri  
doppiopetti  
vi credevate dio in terra o guappi  
noi  
casual-cibernetici  
della libertà siamo bandiera  
grida il rosso  
del nostro sangue nelle piazze

per le ginocchia aria di primavera

**100**

**L'innocente**

già l'immagino i titoli  
"classe 41 - stecchito da una raffica"

ho a volte il pallino  
-farneticare dell'età-  
che d'improvviso qualcuno mi spari  
da un'auto che rallenta e poi via  
-come in una scena da gangsters  
-è fantasioso ma  
freddamente reale

dove -si sa- a pagare  
è chi non c'entra un bel niente

## **Fumatori d'oppio**

figure inconsistenti  
come carta bruciata  
sbriciolata d'un soffio

e  
alberi che camminano  
capovolti e navi  
di nuvole

visioni aleggianti nelle  
stanze del tuo sangue

Jonas  
preso nella rete dei  
fumatori d'oppio

## Testimoni

di sole indorate  
distese a maggese  
ricamate di fiori di sangue  
per mano assassina  
tramante nell'ombra

vòlto al cielo: testimone  
non "profeta" di  
panegirici  
fulminato a due passi  
dal luogo di culto  
le mani ancora nell'atto  
di benedire

-come in un tempo sospeso  
l'oscillare di grani  
di rosario

## Quell'età

siamo quelli  
di un'età ahimé biasimevole  
se la moglie impreca  
per la camicia ricamata di sugo

"l'altra faccia"  
-a firma di arabeschi  
di sangue sulle strade-  
quell'età da sballo

**104**

## **Allucinogeni**

corrono brividi nel sangue psichico

dentro l'occhio di Selene ondeggia  
distorto volto d'angelo

bruciarla la vita sul filo  
della notte liquida

**Sul cancello**

drappo viola dalla finestra affisso  
sul cancello di fronte: un altro vicino  
agli ottanta è andato a miglior vita -  
non ritirerà più  
il giornale al mattino  
il passo pesante il fiato corto

unificatosi col suo doppio  
ha lasciato qui la zavorra

## **Eros e Thanatos**

far l'amore e la morte sono in stretta  
connessione:

l'appagamento è un dolce morire

attimi che sembrano infiniti  
perché amore e morte si abbraccino

come la terra nel suo grembo accoglie  
le foglie cadute

**Cronaca**

"in luce di sangue vita ti diedi  
e tu l'hai gettata nel cassonetto"

ahi quel cielo di carta stampata  
che s'indigna sotto gelida penna!

**108**

**Luce alta**

luce alta - paiono  
incendiarsi le finestre degli hotel

un altro caffè  
spezza la mattina -  
strilli  
di bambini in pineta lampi di  
sole tra il fogliame

"Dio c'è" è la scritta sul  
muretto che delimita la spiaggia

dichiararlo a cuore aperto:  
ché un miracolo  
è la vita

**Qualcuno ti conosce**

-non credi in un dopo? e  
in un prima? e il mondo  
pensi s'è fatto da solo?- ti chiedo  
e tu t'aggrappi agli specchi

ma nulla va perduto  
sai:

Qualcuno ha contati  
tutti i tuoi capelli

davanti  
a un pericolo mortale

un'invocazione ti salirà alle labbra?

## Vanagloria

la forma assumi dell'involucro-  
status quo  
mentre a preesistere  
in te specchiato  
è quel pizzico di vanagloria  
ingannevole capriccio  
che rimonta a un giro di vento

## Quel sentirti

può piacere quel po' d'intontimento  
in banchetti interminabili  
col capotavola  
che devi urlare per farti sentire  
due parole per darti un contegno  
col tuo dirimpettaio  
non toccando temi impegnativi s'intende  
controllando i freni inibitori  
una comunione di anime allegre  
ma tutti i commensali alla fine  
si resta perfetti estranei

poi fuori il freddo pungente  
a sollevarti il bavero e  
quel sentirti un cane di nebbia che vaga  
che ha perso la strada

**Il pozzo dei ricordi**

*(a R.)*

come la volta celeste  
s'immilla di presenze il sogno

in questa moltitudine  
la tua  
cerca il non rassegnato cuore

ma è beffarda sequenza  
come seguissi  
la velocità d'un treno

forse la tua figura è sepolta  
in fondo al pozzo dei ricordi

da cui risale flebile  
eco

## Quella parte del mondo

*[la sorte degli immigrati morti nel Mediterraneo]*

è un presentito bianco grido  
il cielo proiettato su  
quella parte del mondo: un mare  
tappezzato di cadaveri

agghiaccia il sangue mentre  
la forchetta è nell'aria

o  
non smuove la vista e  
l'assuefazione è sovrana?

**Un nome una voce**

un alone di mistero emana  
dai lampioni sul lungopò la sera  
ectoplasmi o perdute  
identità pare s'aggirino  
sui viali battuti solo  
da qualche meretrice

pensi  
possa ispirarti qualche verso  
quest'atmosfera impalpabile e attendi  
riconoscibili  
un nome una voce  
che ti salgano da dentro

**Fonèmi**

nella bocca della notte  
-la luna sopra il petto-  
il letto è un mare dove sillabe  
perdono sangue

"e il naufragar" non è che di parole-  
carne slabbrati fonèmi

a far piovere  
nelle tasche del cuore

**Ricordi**

confondersi del sangue col colore  
dei papaveri nel sole

ampie distese a perdersi  
mentre all'orecchio del cuore  
a far capolino una  
melodia nel tempo andata

ricordi

ci si appiattiva scalzi col fiatone  
nell'erba alta  
dopo una volata e

in levità d'angeli  
quasi non si toccava terra

**Andante**

dopo l'ultima pioggerellina  
i saltabecchanti passeri  
muovono una piccola danza sul mio davanzale

troveranno le briciole della mia colazione

m'immagino in sottofondo  
un andante di vivaldi

e  
nello sdilinquire del cuore  
mi si apre il cielo

**La passera**

memore della bella accoglienza  
me la trovo sul davanzale ogni mattina  
per "condividere" la colazione

è d'un piumaggio lucido e vellutato  
l'ho chiamata "nerina"

sempre puntuale  
precisa come un orologio svizzero

chissà mi chiedo  
chi troverà ad accoglierla quando  
anch'io avrò messo "un paio d' ali"

**La vita infinita**

con l'avvicinarsi degli anni  
si risvegliava in te il bambino  
negli ultimi tempi  
c'era sempre lei a rifarti  
il letto a tagliarti la carne  
il tuo angelo  
premuroso  
che non ti perdeva di vista un momento

eri un omone-bambinone  
te ne sei andato troppo presto  
quel giorno vedevo al tuo capezzale  
nei tuoi occhi cerulei veleggiare  
la vita infinita

[ad un amico ipotetico]



# **TRASPARENZE**



*Un dove di trasparenze*



**A prescindere**

questo uscire rientrare nell'alveo celeste  
è racchiuso in un tempo  
rallentato  
un lampo nel cuore dell' universo

t' è stato messo nel cuore il senso  
dell'eterno - a prescindere

ogni giorno ti riscopri vivo  
come il seme

**Per speculum in aenigmate**

approderai alla tua casa  
casa di mare aperto  
anima che oggi ti specchi  
in te stessa e guardi solo  
per speculum in aenigmate

del mistero che sei  
si squarcerà il velo  
quando l'essere si leverà  
in fiore

**Dove piove musica**

*(a David Maria Turoldo)*

ai confini del cuore  
zona rischio lebbra

dov'è l' essenza  
luogo non luogo dove  
piove musica

rendimi bianco  
come neve delle vette

Signore

## **Da un imperscrutabile sentire**

ti attraversano come una luce sottile:  
sono sempre con te i tuoi morti  
mai andati svaniti -ci crederai? -  
saldano le tue radici  
"vivendo" con te ancora: ubiqui e  
onnipresenti

da un imperscrutabile sentire  
puoi percepirne al tuo fianco la presenza -  
sono essi a suggerirti in un soffio  
semmai ti giunga una ispirazione  
sostano dentro gli specchi  
si fanno tuoi consiglieri  
quando non sai deciderti  
sul colore di un maglione da indossare

allucinate presenze  
ti accompagnano in quel mondo parallelo  
ch'è la regione del sogno

**Primavera**

capita che il bosco mi parli  
ogni volta che abbraccio il "mio" albero

-risale  
a un rito atavico  
l'abbraccio: patto di luce-amore-

mi parla -il bosco-  
tendendo le mille sue braccia  
nell'espandersi in canti che allargano il cielo

la casa degli uccelli  
si fa allora santuario del cuore

empatia  
che mi congiunge  
all'esplosione della fioritura

come fossi io nell'albero

## Quello squarcio di cielo

in grazia creativa mi sento  
oggi che mi è clemente il tempo  
-nuoto nel mio  
immaginario

nell'approssimarmi agli ottanta  
non mi fermo a fare bilanci  
o scongiuri  
né mi guardo indietro

solo il giorno  
predestinato aspetto  
e tanto più inimmaginabile

sarà quello squarcio di cielo  
-ad attirarmi a sé

**L'angelo**

s'inzacchera le ali nella melma  
del contingente  
minimo sette volte in un giorno

si prende cura come una seconda madre  
di chi gli fu affidato alla nascita  
dalla Misericordia divina

arcobaleni e nubi son la sua dimora  
transitoria

si piega sul tempo umano -  
lo senti se ascolti  
sostare nel buio delle vene

**Energia cosmica**

*(a Stephen Hawking, in memoria)*

ci partorì un oceano di energia  
noi minuscoli granelli  
finita infinità

dai buchi neri insondabili  
forse nuovi mondi  
nascono - inarrivabili

soli  
non siamo in questa  
vertiginosa vastità

in infiniti  
cerchi  
spaziamo

[finita infinità: da un verso di Emily Dickinson]

**Anche tu a precedermi**

*(a un amico suicida)*

un salto a volo d'angelo  
a superarti nella luce

una luna assonnata  
ti sovrasta -  
ammiccano stelle

anche tu  
a precedermi -amico di penna-  
sulla via dell'Inconoscibile - uscito  
sei dal cerchio d'ombra

dal quadrante dove batte  
l'ora del mondo

**Luce cosmica**

il suo sguardo benevolo che  
abbozza un sorriso lieve  
dalla vetrata della cattedrale  
illuminata lassù

mi ricorda l'angelo  
sulla volta del soffitto  
quando da bambino ero  
cagionevole e a letto

oggi  
mi sorprende un moto  
di commozione

nel dilatarsi il cuore  
in una luce cosmica

**Fase rem**

aprono il mondo della mente  
facendosi presenze  
i dolci animali d'acqua e cielo

nel vortice di luce  
ti si raprende negli occhi il volo  
e l'argenteo guizzo

appena desto  
-assimilando ancora frammenti  
di visioni-  
chiederai all'onda all'uccello al vento

la chiave l'origine che  
dall'apparire traspare

136

## **La stanza del cuore**

custodirvi l'essenza  
primaria -  
il suo fiato il suo mistero

è creativa la stanza del cuore:  
la vedi tappezzata  
dalla immensa pagina del mare

dove scrivere i sogni  
con l'inchiostro della notte

vi respirano sinergie d'altre  
dimensioni

## **Un cielo di palpiti**

si punterà verso  
il non-luogo dell' Inconoscibile  
intrisa la vela del sogno  
del sangue della passione  
uscendo dalla bocca della notte

-e siamo grumo e infinito

vivo di palpiti sarà quel cielo  
tenerezza di madre ad accoglierci

## **Il cammino**

il sognare di sé che si sogna - forse  
così la vita

perché il cammino - dici

breve il tempo  
per cercarti:  
trovare l' anima -

quella luce ch' è in te il dio  
inconoscibile

ti passano davanti  
le sequenze  
dei tanti "me stessi" trascorsi

ma già sei altro

**Vaghezza era o visione**

quell'attraversarti la mente  
da nonsense e surreali figure  
daliniane  
come uscite da un sogno

perdevi la percezione del tempo:  
davanti a te  
un lungo corridoio asettico  
senza interruzione di porte

era come entrare nella morte -

infine sfociare  
bagnato di luce

in altra vita -  
sogno nel sogno

**Da che sei nell' Oltre**

corpo fatto ad "espiare"?  
-dicevi- o più semplicemente  
di esperienze ricettacolo?

smesso che hai quell'abito -soma-  
il tuo Sé manifesti  
che attraversi i mondi

da che sei nell' Oltre  
rinato come a primavera  
l'albero nudo

## **Quella che appare**

quella che  
appare - che luccica o getta  
ombre - non è la realtà  
che credi

se ci pensi: perfino  
quest'essere-soma non è  
reale ma in divenire - carne  
e proiezione del cielo

reale è ciò che non  
vedi - e che ti fa dire  
Amore

quando ti genufletti nella luce

142

## **Come nella prima luce**

si è  
legati al cordone del sogno  
quello viscerale - che ci vede  
come nella prima luce

destare in noi l'angelo  
svogliato - lasciare si schiuda  
il fiore dell'anelito

in un canto - che abbracci  
la sacralità della vita

**Vita centuplicata**

tu nelle braccia di Dio  
rapita nel sole  
piccola Margot

tu rosa vestita per la vita

quella vita che  
non ti fu dato vivere

ora  
centuplicata

credimi  
immergermi vorrei in quel Sole  
che nel sogno in barlumi ora  
intravedo

[Il 4° verso è preso in prestito dall'amico poeta  
Raffaele Piazza.]

**L' essere-pensiero**

l' angelo o essenza  
primeva  
in veste d' apparire

in amore converte  
il suo fuoco ancestrale

è ubiquità ed ali l' angelo  
o essere-pensiero

astronave di luce che  
circumnaviga cieli interiori

**La luce essenziale**

punti all' esteriore  
e non alle cose del cuore?

vedi: non ha consistenza quanto  
non nasca da radice  
del sangue o semmai sopravviva  
di effimero luore

essenziale quella luce  
ch' è la bellezza della rosa  
immortale  
palpitante tra le mani

146

## **Saremo**

il sangue starà  
circumnavigando il periplo dei mondi  
quando l'io non esisterà più

cosa saremo nessuno può dire

saremo nel Tutto  
dove tutto ha nome armonia

forse  
non aureolati - fioriti  
nelle braccia di Dio

come nella prima luce

**Assonanze**

entri nel fiato  
del mondo  
col sestosenso dell'arte  
appena percepibile seme

qui ne assumi  
assonanze  
-archi  
di parole e suoni e colori-

mentre dal Sé attingi  
quelle  
vibrazioni d'armonia  
che avvicinano a Dio

## **Schegge di pensiero**

sai d' essere schegge di pensiero  
per unificarti alla Mente-madre

dove sei già stato vuoi tornare  
ma non ricordi il "dove"

tornare  
da dove ti sei staccato

come la foglia che  
riprenderà ad abbeverarsi di luce  
dopo essere macerata nella terra

**Reconditi azzurri**

vaghezza d' essere se  
s'inclina il pensiero  
su reconditi azzurri forse  
sognati  
nell' antenascita

il fiore della memoria  
-semprevivo  
nell' akasha-

s' affaccia sul giorno aperto  
ad ogni afflato

**150**

**Tripudio di luce**

aspetto l' ineluttabile  
disfacimento della veste

come l' albero delle  
foglie

quelle macerano  
l' albero è albero

il suo sangue in letargo  
attende

un nuovo tripudio della luce

## **Un vento di ossimori**

posizione fetale: ideale per lasciarti  
abbracciare da morfeo - in una  
sospensione lucente - la mente

assediata da iperboli  
grandi come case  
e da un vento di ossimori

**Noi due**

chi resta  
avrà dall'altro da lassù lo sguardo  
o dai recessi dell'essere dove  
si presume  
risieda l'anima

chi resta alzerà gli occhi al cielo  
in un atipico silenzio  
rassegnato

un'altra primavera e  
nuovamente  
guarderà il glicine fiorire  
si domanderà  
dove stanno i ricordi vissuti  
pezzetti di cuore

sa che tutto è  
un eterno presente

## **A guidarti la mano**

vedi un gabbiano planare - tu  
assiso s' uno scoglio nella  
calura di luglio qualche verso abbozzi

sarà tautologico ma è quanto  
ti sale da dentro:

"siamo di terra ma lo sguardo dice  
la celeste origine - la sua  
luce dove l'anima dimora"

è aspirazione alla bellezza  
a guidarti la mano:  
non con inchiostro ma col sangue  
scrivi

**Visione**

su di te vedi piegato il cielo  
dalle leggiadre braccia  
ti sale su per le narici  
la barca di cristallo della  
passione  
veleggiando sul filo del respiro

nella camera della mente  
non è detto non t'appaia l'angelo  
dell' affresco  
che ti rapì quand' eri bambino

**Memoria di volo**

memoria di volo  
dell' antenascita - quando l' angelo  
benigno si piegò  
nel vestire la carne

ora nello smarrirsi dei mattini  
in un' aria di vetro  
da memoria si torna a essere  
sogno

a raccontarci è l' infinito  
mare

**Profumi ninnoli**

credi non sarà così per sempre  
non come qui a guardare  
per speculum in aenigmate

quel non riuscire a focalizzare  
il profilo di lei  
come quando la vedevi sbucare  
da dietro la curva  
della strada al ritorno dal footing

tra le altre suppellettili  
ora a prendere polvere  
sulla specchiera stile ottocento  
profumi pinzette ninnoli

la collana  
orfana del collo esile

il guardarti in tralice nelle sere vuote  
lei da una foto sfocata

**Dalle stanze della mente**

lascio che esca dalle stanze della mente  
la materia dei sogni -  
un me stesso a librarsi sotto  
il soffitto

per la conquista di nuovi  
spazi - icaro imperterrito

si staccano con me dalle pareti  
uccelli

come dalle tele di Mantegna

Andrea Mantegna, 1431-1506

**Dove l'angelo**

ti dici quale angelo - quello  
delle favole? mentre nel cuore  
ti alberga il grido stridulo  
del risentimento

-nell'ordine cosmico  
è il boomerang che non vedi

dov'è l'angelo ti dici  
semmai salga dal fondo  
di te a illuminarti?

vieppiù continui a respingere  
mani tese  
in un cielo bianco di silenzi

**Risillabare palpiti**

risillabare palpiti  
di soli e  
generare amore dove  
il cuore mette ali

elevarsi come aquila  
negli' infiniti cieli

annullarsi del pensiero  
guru in stato di  
levitazione

**160**

**Sopra il senso delle cose**

chi può conoscere  
meglio della terra i morti

l'inverno col suo bianco manto  
il silenzio copre e il loro cuore

oltre orizzonti di palpiti  
vegliando aleggia  
il mistero  
sopra il respiro dei vivi

sopra il senso delle cose  
come un sole freddo

**L'ordine delle cose**

nel momento del distacco dirai  
forse impropriamente  
"è mancato" - invece d' un accorato  
"ci abbracceremo nell' altra dimensione"

mancato sì alla scena  
del mondo

com' è giusto per l' ordine delle cose  
'apparenti'

la stella nana la formica



*Afflati*



## La vita interiore

dirla "potenziale" questa mente  
fin quando non sarà espansa  
e unificata nella primaria  
origine

di sogni e di pene  
-scritte su cieli di carta-  
e di effimere gioie  
come la felicità che sempre sfugge

lei si nutre

abbeverando del sangue  
della passione  
la vita interiore

**Dal mio posto protetto**

mi "nascondo" nel corpo

da me emergono alfabeti  
afflati  
enunciate sillabe

mentre  
questo che mi contiene  
ha un piede nella morte

dal mio posto protetto  
complice una luna che m'ispira  
mando messaggi di luce

a volte  
me li suggerisce un angelo

**Di sguardi è il sogno**

di sguardi è il sogno o polvere  
della nostra creazione noi polvere  
del sogno noi sogno di Dio

tra intermittenze  
di fòsfeni veleggia  
l' "occhio" per inesplorati lidi

**168**

**Isole**

s'aggrovigliano mai combaciano  
come i fili d'una ragnatela  
in composizioni improbabili  
tramate forse nei sogni

in un alone di luna evocano i morti  
fan gesti propiziatori

sono intrecci di mani di sguardi

anime che si cercano

## **Prove di volo**

anneghi  
nell'effimero d'una vita marginale

tenti nell'indaco prove di volo  
-fino a che dura il sogno

da quale parte è la verità ti chiedi  
nei momenti lucidi

## **Ipotesi dell'impossibile**

combatti contro i mulini  
a vento delle ipotesi  
ti vedi quel filo d'aquilone  
tenuto da un bambino e  
toccare il suo cuore e il cielo

o quel bimbo ti vedi  
tenuto dal genitore per mano

o ancora -tra fremiti d'ombre-  
quel figlio prodigo  
che ti torna in sogno: che anni  
scavalca a ritroso

per chiedere perdono  
al padre sul letto di morte

**Mare d'erba**

con l' avanzare degli anni  
riduci sempre più il percorso  
delle tue camminate

giungerà il momento  
di affacciarti solo sull'uscio  
o dalla finestra vedere l'immensa

distesa di verde e nello  
stravedere la scambierai per quel mare  
che ti vide nascere

-ti brilleranno gli occhi andando  
col pensiero alla fanciullezza gaia

ora quella luce è fuggita

lascierai  
impregnato quel mare d'erba  
di amori e pene ed eterei voli

172

## Un sorriso

vedi l'allodola planare  
il suo volo un immaginario arco  
lascia nel cielo

"l'albero lo riconosci dal frutto"

pensi  
come curiosamente ti sorprenda  
quel detto dei Vangeli

e come  
il dimenticato aspetti solo  
come pane un sorriso

-ti vedrebbe  
come un angelo qui sulla terra  
che gli allevii la ferita viva

il sorriso è l'inizio  
-lo sai

**La mano disegna nell' aria**

la mano disegna nell'aria  
il suo profilo indugia  
su bocca naso e occhi

la mano della mente ben conosce  
quei dettagli come la madre  
che l' ha generata - Nina stella  
del cielo che mi cammina nei sogni

ora sono aghi  
che trafiggono  
nell' accendersi nel sangue  
la mai sopita passione

mentre la mente disegna  
dove fermenta il cuore

## Viaggi

"il più bello dei mari" quello  
ancora da navigare o solo  
sognato

così la poesia  
più bella si dice  
sia quella ancora da scrivere

viaggi  
da odisseo viaggi mentali

apertura a ventaglio  
dei sensi  
in una immersione nel sé

[I° verso da Hikmet]

**Senza titolo**

le cose  
mi chiamano e la morte  
è lontana

vastità contemplo

l' anima  
è il verso del gabbiano  
nel lambire l' onda

176

**La stanza viola**

*(Sindrome di Stendhal)*

la stanza viola della mente  
veste l'anima  
del quadro in cui ti perdi

dalla tela vedi crearsi  
iridescenze -e il sangue  
si spande nei colori-

presenze  
daliniane  
erompono dal sogno

**Nel giro d' una luna***(fantasia)*

nel giro d' una luna ti sognerò levarti da orizzonti di  
fuoco su cavalli d' aria dipingere arcobaleni coi colori  
dell' amore

178

**L'afflato**

si leva  
da un' alba rossa di passione  
l' afflato del cuore

quasi ad alleviare  
-volo lieve di farfalla-  
le brutture del mondo

asimmetriche tracce  
lascia la poesia ch' esprime  
l' angelo-farfalla

**Le sfiorite rive del cuore**

le sfiorite rive  
del cuore e la verde  
età fuggitiva

ahi i segnacci  
rossi sui quaderni

-simboleggianti nell'inconscio  
gli errori adulti che  
ti segnano la vita

e in lampi di ricordi  
quella corsa  
dei grembiuli come ali

in voli bianchi verso  
casa

**180**

## **Mimesi**

mutevolezza come  
di nuvole

-parabole  
-alchimie del sangue

mimesi icariana  
la giovinezza frale

-nei suoi umori  
intinta

la penna di Goethe

[Johann Wolfgang Goethe, 1749-1832. L'opera "I dolori del giovane Werther" è del 1774.]

## *Intermittenze*



## Degli abusi

strillai come un aquilotto  
di lacrime inondai il banco:

sollevato da terra  
per le orecchie  
dalla capa 'e pezza Angela  
(spero oggi un angelo)

per aver iniziato il quaderno di bella  
con un grossolano errore

-abusi oggi come ieri  
solo che un tempo erano "sommersi"

(capa 'e pezza: in gergo la suora)  
[il grave errore consisteva nell'aver scritto "geofrafia"  
invece di "geografia".]

184

**Rosa il tuo fiato**

rosa il tuo fiato  
fraganza di bosco la tua pelle ambrata

apparivi sirena  
distesa s'uno scoglio

allucinazione forse

mi facevi un cenno  
mentre il cielo s'apriva in una luce  
aurorale

come il tuo sorriso

**Notte liquida**

orfanezza del cuore  
su sfiorite rive  
occhi  
come laghi in fremiti di vita

dove  
distorto volto d'angelo trasparente

lanciarsi anima e corpo  
nell'ebbrezza della notte liquida

186

## Al parco

gli prepari il posto a tavola  
come quando era in vita lo senti  
vicino gli parli in sussurri e  
con dolcezza

son passati tre anni da quando  
lo portavi in carrozzina al parco  
-nell'incipiente primavera gli alberi  
mettevano folte chiome-  
e ogni tanto ti fermavi  
per asciugargli un filo di bava pendente

ricordi  
le sue parole: chi non si dona  
mangia se stesso

## L'Originale

si perde  
armonia nel rifare una nuova  
poesia da una datata:  
ne risulta un vaso incrinato

allo stesso modo ogni  
esemplare è intoccabile:  
è dall'origine

della foglia la foglia-madre  
come la pensò Iddio -  
così la parola  
così la natura

toccare i geni è una bestemmia  
che sale al Cielo

**La verità è un lusso**

la verità è un lusso dice quel padre  
che non ha ottenuto giustizia dopo anni  
per il figlio falciato in una rapina  
trovatosi per caso lì in quel frangente

dice -un sasso sul cuore-: forse  
è di un altro mondo la verità  
-tutto come sempre  
insabbiato prescritto

nessuno sa -  
e sulle coscienze crescono peli

**Dal suo sangue si leva alto**

*(ad Aung San Suu Kyi)*

*"ti hanno rinchiusa  
non sapevano di farti seme"  
Donatella Bisutti*

non violentate più la primavera  
del suo giovane sangue  
non pugnalate la colomba  
del suo cuore aperto alla  
compassione

non schernite più la disarmante  
verità che proclama  
aizzandole contro  
i mastini della notte

dal suo sangue si leva alto  
il grido di fierezza  
all' unisono con l' oppresso popolo

**Scrivere sulla sabbia**

*(da una parabola)*

scrivere con la luce  
la vita la morte  
vestire di primavera i gigli

non così l'uomo  
dal suo primo apparire

preso nel vortice  
delle cose  
egli scrive su sabbia l'avere

-nel cuore la paura  
del bambino

**Lacerazione**

ragazzi strafatti  
che han preso la china d'una vita  
contromano

ragazzi che s' attraggono  
e vivono come se  
non vivessero

invecchiano dentro gli specchi o da  
hikikomori

abita il loro sangue una notte che  
si lacera all' infinito

-le famiglie:  
da raccoglierne i pezzi

ragazzi che bruciano  
bruciano come candele

**Lei dalle snelle caviglie**

avvenne in me un parapiglia  
si sconcertarono i miei neuroni  
come lei apparve -il rigoglioso seno e  
le giunoniche forme- nel suo incedere al  
Valentino

ogni tanto in sogno rivive  
evanescente figura

inarrivabile  
lungo la coda dell'occhio  
lei dalle snelle caviglie

## **Solitudine**

si è al punto che  
ogni giorno  
è uno in più a dar scacco alla morte

-finché ci siamo- la candida  
filosofia dell'anziano

il consueto giro pomeridiano  
per godere un po' di sole

non si muove foglia  
ma voglia il cielo  
risparmiargli una solitudine feroce  
che scava come goccia nella roccia

**La pista del sangue**

*(a un Nerone dei giorni nostri)*

sconvolgere i cieli  
vorresti?  
rapportare il mondo  
con l' asettico tuo doppio?

chi vuoi che spezzi  
per te una lancia  
se vai col lupo  
seguendo la pista del sangue

in modo sistematico  
vedrai crescere detrattori  
a stigmatizzare le tue fisime

uomo di cartone

## **Il sangue sulle pietre**

*(Auschwitz)*

baluginio d'albe su vuoti  
orizzonti - sale

la luce sui nomi perduti

filo spinato  
taglia la memoria insonne

inani fughe

ancora grida il sangue  
sulle pietre

**Vita vissuta**

aria ferma

di pomeriggio quando le ore  
si dilatano e in una chiazza  
di sole un gatto acciambellato  
sembra sognare

i volti raggrinziti  
dei vecchi che giocano a carte  
dicono vita vissuta

ti distolgono  
dal sovrappensiero bianchi voli che  
si staccano dal tramonto

**Ulisside**

*(ad Ambrogio Fogar)*

veleggia col buon vento e  
taglia obliquo il tempo  
-la faccia bruciata dal sole-  
nel solcare in solitario l' Atlantico

il mare è sua madre  
sul cui seno si lascia cullare  
sogna il sogno di sé  
gli passano negli occhi  
le albe e le notti

il cielo si fa casa e  
un angelo è faro a guidare  
la sua rotta

[Ambrogio Fogar, grande esploratore - 1941 – 2005]

198

## L'ombra

davanti  
dietro di lato s' allunga  
si spezza se riflessa

in acqua mutilato corpo  
mi ripete  
negativo di me profilo  
esangue

finché vita  
avrà  
da estrema obliqua luce

**Siesta**

di sé t'innamora il perfetto  
endecasillabo  
"meriggiare pallido e assorto" -  
rilassante quasi a conciliare  
il sonno

di qua dove sei  
la pineta - di là il mare -  
chiudi il libro di Montale  
e gli occhi

contro l' obliqua luce fra i rami

in te mezzo assopito  
ora perdura  
il dondolio delle altalene  
e dei teneri corpi

quasi fatti d'aria

**200**

## **Manifesto**

ritagliare dai giornali  
lettere cubitali  
per farne una poesia-manifesto

già vedi uomini-sandwich  
popolare le piazze  
il rosso grido di denuncia  
abbasso x viva y

-sordi i governanti  
al lamento dei poveri

vedi: giungerà il momento  
in cui  
si abatterà repentino uno  
tsunami

a rovesciargli la poltrona

**Se indietro ti volti**

era solo un sogno - sarai  
come la moglie di Lot mi disse  
se indietro ti volti

accondiscesi sebbene  
controvoglia: ribellione mi  
corre nel sangue

altri vedevo passare  
per la via della "prova"

ora tramutati in statue - che prima  
di me ridevano

**Il nostromo**

narrava dei suoi viaggi  
-il mare a cullarne le memorie-  
i porti toccati e lasciati  
Oslo Amsterdam  
le taverne ove non mancavano  
scazzottate come nei film

le volte ch' era cielo di tempesta  
con gigantesche creste d' onde  
-negli occhi gli si leggeva  
raccontando  
che bastava un niente a morire

avvolti dal fumo  
della sua pipa di schiuma  
noi ragazzi ne eravamo rapiti  
-ci passavano nello sguardo velieri lontani

Jim il nostromo egli era  
per il borgo natio  
-occhi di cielo e cuore  
grande come il mare

**Il cielo è terso***(Nightmare)*

la coda dell'occhio il gesto  
come a voler scacciare una mosca  
ed è un fuoristrada  
a investirmi alle spalle

entra la luce  
il cielo è terso - mi dò  
il buongiorno

mi risponde a breve  
il borbottio della moka

## **Spampina la rosa**

turbine avanza  
in un batter di ciglia - deserta  
la piazza solo una gatta sotto  
un'auto acciambellata

han lasciato i vecchi  
il loro gioco di carte

più in là la bellezza  
deturpata

al crocevia del grido  
la rosa spampinata

**Cieli capovolti**

*(psicopatia)*

nel cavo del grido  
deflagra rombo di tuono e  
scalpitano nella testa  
destrieri impazziti

egli non vede  
più il corpo della madre  
solo cieli capovolti e

accovacciato in un angolo  
della parete che separa  
vita da vita

trascorre le ore vuote suonando  
l'ocarina

206

## **Il grido che sale**

era forse quell'embolo  
ad allagare di visioni la mente  
tutto quel rosso  
come un mare di sangue

e il grido a salire  
dalla vertigine del sogno

-e se sogno non era?

trovarsi diviso  
tra reale e irreale -  
nelle vene del buio una danza  
di folletti

[Ispirandomi a John Nash, genio matematico  
statunitense, Premio Nobel, affetto da schizofrenia.  
1928 – 2015.

Il film sulla sua biografia: "A beautiful mind"]

**In treno**

lei immersa nelle righe  
nere mentre il paesaggio  
-alberi case- fuggiva

sbirciavo il titolo  
era in inglese - un  
mattone a vederlo

distolse altera lo sguardo  
lei biondo-platino e sola

conciliava un sonnellino  
ora il monotono  
sferragliare

**Se avranno voce**

ed è pleonastico il tuo dire  
i tempi son cambiati e  
alle piante seccano  
i timidi germogli

i pesci son gonfi di plastica e  
i cieli di cenere  
e i mari piangono coi miei occhi

lasciare parlino i fatti  
se voce avranno  
in una -lesta?- inversione di tendenza

**Impossibili approdi**

-orza alla banda!-

la faccia cotta dal sole  
il marinaio  
tende a quegli approdi impossibili  
apparsi solo nel sogno

la terra è ancora lontana

facile perdere  
la rotta fare naufragio

se non "credi" senza vedere

**210**

**Ricorda**

ricorda che il corpo è in scadenza  
e se lamenta acciacchi è nel volgere  
naturale delle cose

anche l'albero mostra le sue ferite  
bianche  
e le braccia orfane di foglie e canti

ed è vita che si guarda vivere

**Controsenso**

no non ha senso questo tempo  
frantumato fra le dita  
-c'inseguono le lancette di kronos

i bambini giocano all'ikea  
e non nei prati  
i genitori hanno tempo solo per loro

cosa pensa -se pensa- quel pesce che agonizza  
soffocato dalla plastica? che questo  
è il peggiore dei mondi possibili?

**Cosa dice il cuore**

fu il caso o il destino  
a farli incontrare  
all'uscita del discount sotto l'ombrello

lei la sua verve  
lui il suo magnetismo  
prima che se ne avvedessero  
erano finiti a letto

quanto durò la storia se storia fu?  
dalla sera alla mattina - un lampo

cosa dice il cuore  
dove ti porta non lo sai spiegare

**Il riflesso**

m'abbaglia l'accecante  
riflesso d'un lunotto

tengo la strada - poi  
il tunnel mi da pace

e m'acquieto con le note  
di stardust

esco nella luce come destato  
dal sonno della morte

## **Il guardano del faro**

sembra toccare il cielo  
attraverso la grande vetrata  
gli fa visita il gabbiano unico amico  
al crepuscolo alla stessa ora  
nel becco l'argentea preda

l'uomo del faro: non uno stravedere  
come il ragazzo l' ha sempre sognato  
tra spume d' onde e uccelli marini

altro è questo solitario  
leggendo nel profondo:  
senza amici per poter chiacchierare: una ferita  
la perdita della compagna  
morta qualche anno prima di parto -  
la sua Nina

ora gli pare di vederla  
tra le ombre della sera quando  
si accendono le stelle

## **Cruna di luce**

*(divertissement)*

come quel file danneggiato che non  
si riesce a eliminare: diciamo un po' simile  
lo stato d' animo di chi non si sente  
realizzato ed è la sua anima  
un buco nell'immenso

ti sarà capitato un file corrotto:  
ti sta sui cosiddetti ed è come  
la vita che gira in tondo -i suoi  
ingranaggi che non combinano

-ma dopotutto un file  
è un file -dici

quel suo bel titolo 'cruna di luce'  
"chiave" non ha e nemmeno  
il cammello ci può passare



*La parola nuda*



**Fonèmi**

nella bocca della notte  
-la luna sopra il petto-  
il letto è un mare dove sillabe  
perdono sangue

"e il naufragar" non è che di parole-  
carne slabbrati fonèmi

a far piovere  
nelle tasche del cuore

**La luna dei poeti**

ho la luna dei poeti  
-pesci sull' inum coeli-

scivola  
la barca della passione  
verso terre di mistero

pesco sogni di ragno  
nell' intreccio di parole  
nate sulla bocca dell' alba

mentre  
uno sbuffo di vento  
porta afflati d' amore

## **Una poesia tipo quella**

fa sorridere una poesia tipo quella  
di Neruda "ode alla cipolla"?

se ne cogli la vera profondità  
penetrando fin nella radice  
della terra da cui è nata

sentirai l'ebbrezza del sangue  
che canta alla luce gemmante  
come una celeste musica

indorato dal caldo sole  
quel bulbo  
finirà sotto la mezzaluna  
con lacrime

-companionico dei poveri  
s' usa dire

[Per leggere la poesia di Neruda si vada al motore di  
ricerca]

## **La parola nuda**

mi seduce la parola enfatica  
-sia d'amore o quella che  
(d)enuncia

che s'attorce al cuore in un nodo  
di passione

parola  
nuda come la verità - mio faro

brilla  
nel buio come stella  
di fuoco

e non la puoi estinguere

**Fantasia**

*(divertissement)*

senza capo né coda  
come lanciarti da una rupe  
per spiaccicarti come un moscerino  
contro il bianco del foglio

il sangue-inchiostro a formare un ghirigoro  
alquanto strambo e  
da una certa prospettiva  
vedi crearsi i volti del sogno

chi  
non lo direbbe uno sgorbio  
quel senza testa e coda

## **Come invisibile radice**

ricordi  
ventenne o giù di lì:  
pane amaro i primi timidi  
tentativi  
ti vedi chino  
su fogli e fogli fitti  
i pindarici voli  
le cadute

come invisibile radice  
quel virgulto  
negli anni  
ha preso vita e sangue

**Di palpiti di luce**

(barlume d' ispirazione)

bianca colomba si posa  
su creste di pensieri

invertigina l'essere  
tra fluttuanti sillabe  
in un capriolare di palpiti di luce

## **L'antagonista**

aprii la valigia  
era piena di libri e di sogni  
di vaghe nuvole e stanche lune

gli chiesi se leggesse poesie  
arricciò il naso: -non mi nutro di quella  
"manna" il mio cielo è di pietra e  
non ne vedi angeli affacciarsi  
né madonne

-non siamo -noi due-  
della stessa razza

io  
da opportunistista  
nello scrigno non porto chimere

**Qualcosa verrà**

qualcosa verrà  
in quest'ora anodina  
a farsi sangue e presenza  
il bianco a violare  
ricamandolo di fenòmi e voci

da sirena ecco si veste  
la musa  
su onde a sognare  
-incoronata di nuvole vaghe

come un'eco  
quel melodioso canto

che si negò odisseo

**Scrivo sull'arcobaleno**

scrivo sull'arcobaleno  
dove il mio angelo è assiso  
in veste di musa

egli mi suggerisce parole  
macerate nel sangue  
che mi si nascondono

alla "vista"

a volte dall'arco-  
baleno cade una sillaba  
ed io la recupero

riprende vigore

all'angelo traspare un sorriso  
che si fonde col mio fiato

**Tu regina della notte**

sei nelle mie corde e metti ali  
a sorvolare questo male oscuro  
d' un mondo fatto a pezzi  
tu regina della notte

poesia che ti sveli  
al lume d' una luna menomante

l'anima è inclinata nella luce

ci salverà la bellezza?

**Tu madre del mio silenzio**

tu madre del mio silenzio  
tu cattedrale del sangue  
indiato

-poesia- apri lunghe sospensioni  
e varchi  
e archi di luce ricrei  
tra ciglia d'amanti

tu fai spuntare fiori tra le pietre  
preservi un raggio di sole

per gli occhi persi  
del povero cristo  
nei giorni anodini

**Ai margini del foglio bianco**

occupi il bianco ai margini  
dove apporre note  
varianti

restano obliqui segni  
come di ferite  
su aborti di pensieri

è il vasto mare del possibile

vi si estenua  
nelle sue immersioni il sub  
per una parola-perla

**Cos'è la poesia**

la poesia è indefinibile  
fa tremare i polsi  
è l'abbraccio di un albero  
il sorriso di un bambino

la poesia  
nasce dal sangue e ha dimora celeste

quando si partorisce una poesia  
ti si aprono i cieli

poesia  
è dove l'angelo perde una piuma

# **IN UN REMOTO ALTROVE**



*Dimensione sospesa*



**Aneliti d'infinito**

dibattersi della farfalla  
sotto la volta del bicchiere  
-crudele gioco

così  
in noi la vita che anela  
all'infinito azzurro

invidiando gli angeli  
dei nostri sogni e le aquile  
delle vette

**Sperdutamente altrove**

un intrico di rami  
fitto a mo' di tetto -quasi  
a contenere la dolce indolenza  
d'un meriggiare montaliano

vastità di te solo  
a spandersi  
in un infinito galattico

saperti  
così sperdutamente altrove

**In una sospensione lucente**

dormire abbracciati -io che non  
riprendo sonno-  
il glu-glu-glu di colombi  
sul terrazzo-

a inondarci la bianca luce  
delle stelle che andranno a svanire

una mosca è il verso che mi ronza  
in una sospensione lucente

sento che creando noi si viva  
d' infinito

**L'assente**

è nella natura delle cose  
-dici quasi rubandomi  
luce dagli occhi-

che la foglia maceri rinasca  
sul ramo e allo stesso modo  
l'assente

ha il suo "posto" etereo e  
d' un sangue e una voce vive  
come invisibile radice

**I passi in cadenza**

sei la mia spina

Rosa

pelle di pesca

ti elevi e danzi

sopra le nuvole

a corteggiarti le stelle

invidiano

gli angeli i tuoi passi

in cadenza

tra archi di luce

## Lista d'attesa

e siamo in lista d'attesa  
dici con un mezzo sorriso  
-dall'angolo del labbro la stessa  
sigaretta mai accesa

anche vivere è un vizio che  
-aggiungi scherzoso- ci dovremo  
togliere un giorno

ed è umano chiedere se  
possibile una dilazione al  
Pantocrator

spiralante il pensiero - navigano  
gli occhi in un mare  
d'aria

**In questa vita che vivi**

l'angelo veste una parabola  
di carne

egli  
la tua entità lucente  
la tua statura

luce della vita messa negli occhi

**Senza titolo**

un'alba cadmio  
apre spazi  
inusitati nel cuore

usciti dal sogno  
beccano sillabe  
gli uccelli di maeterlinck  
in un cielo di vetro

da un luogo non-luogo  
le uve dei tuoi occhi  
chiamano il mio nome  
genuflesso nella luce

**Indivisa sostanza**

sono indivisa sostanza  
dimora delle origini  
porto il respiro di voci  
tra ramate ombre

nelle trame del vento  
lascio si dilegui la morte  
mi vivono nella carne  
illimitati cieli

mi ustiono di rosacea luce

## **Quando l'angelo**

quando l'angelo verrà a chiamarti  
discreto senza tromba  
e avrai lasciato questo corpo frale  
-burattino senza fili-

aleggerà nel cosmo la tua essenza  
col bagaglio di esperienze e sogni  
(quei sogni che non muoiono mai)

sarà un capriolare  
di dolce vertigine

come immergerti in una pace amniotica

**La domanda**

l'abisso capovolto della croce

duemila anni  
e il grido vano lacera l'aria

"Padre perché"

sasso  
gettato nel lago del mistero  
la domanda

a toccare una  
impercettibile  
morte apparente

**Con gli occhi dell' Oltre**

con gli occhi dell' Oltre  
ci guardano i morti

e tu avvolto nel sudario  
delle convenzioni  
tu che ti pieghi nello specchio  
nel dirti quali ombre  
il tuo cielo offuscano e

quale trave ri-cresce  
nel tuo occhio

con lo sguardo dell' Oltre  
ci vedono i morti

se stessi e i vivi  
gli è dato perdonare

**Dall'inerzia**

scuotersi dall'inerzia: vegliare  
con le lampade accese  
nel turbinio del mondo

olio non manchi della saggezza  
mentre  
come acqua di fiume scorre il tempo

a riva  
non cali densa tenebra

**250**

**Nel mistero lucente**

non vedrai più per speculum  
in aenigmate  
assorbirà la tua essenza il Tutto

nel suo mistero lucente  
sarai nella danza la danza  
sarai sull'arcobaleno del cielo

sarà come abitare una casa sul mare

con lo stridio dei gabbiani e nel  
sangue vivrà per sempre il fiore  
della passione

ti sorprenderai  
di aver contribuito a dare al mondo  
la bellezza

**Dimentica**

*[mi giunge voce in sogno del Glorioso]*

tutto dimentica come Io ho dimenticato

nelle tue preghiere mi supplichi  
di liberarti dalle catene della carne  
mentre urla il sangue  
le "piaghe" in questo scorcio d'anni

e come può non accoglierti la luce  
se tu da questa hai origine?

ti dico dimentica  
i bianchi deliri della solitudine  
i voltafaccia  
dei giorni perduti

dimentica  
come io ho dimenticato  
sulla croce

252

## **Per stupirsi**

per stupirsi bisogna  
fermarsi

l'impossibile si fa  
possibile

riconoscere ciò che sembra  
umanamente assurdo:

l'anziana rimase  
gravida - la vergine partorì

stupirti -  
come sentirti

scrucchiolo sul palmo della  
Sua mano

**Eterno presente**

Lui il Giusto l' ha in tasca  
la morte

dunque niente  
paura: quel che diciamo  
il nulla  
non esiste

di terra e sangue  
anelito e cielo siamo

oggi è il sempre  
eterno presente

**La rosa di sangue**

in sogno spio se  
riesce a passare "qualcuno"  
per la cruna  
Dio non è stanco  
mai dell'uomo

gl' insulti gli sputi  
gli scivolano addosso  
Lui perdona sempre perché "non sanno"

sempre viva è la rosa di sangue  
e splende di bellezza

**Chi ci dirà**

chi ci dice dove  
sarà la nostra essenza

non lo sapremo  
che di là

forse  
spogliata dell' io  
convoglierà nella memoria cosmica

dove arde il sangue  
col palpitare degli astri  
in un continuum di vita

cosa saremo  
chi ci dirà?

256

**Nella tua continuità**

ci stai ancora bene nel tuo soma  
malgrado la spada di damocle degli anni  
spiace un giorno  
lasciare i cari libri e  
l' "abitudine" alla scrittura

ma nella tua continuità  
la mente espansa  
avrà infiniti collegamenti e  
sarai tu il motore di ricerca

sarai nel Tutto e tutto  
è te -cos' altro più-

**Per nascere farfalla**

rivolti convenzioni  
ti affidi all'inaspettato che  
abita ogni tua cellula e sangue

rovesci il senso  
del mondo: strato su strato  
risali  
cieli

per nascere farfalla

**258**

**Un canto nelle vene**

scompariremo

sì - la verità ci attende

spariremo alla vista  
per essere altro: forse  
vaghezza di nuvola o  
sorriso di fiori

saremo volti  
che galleggiano  
sulla superficie del sogno

e avremo nelle vene un canto

**Sapremo**

sapremo - io di te tu di me dei nostri  
scheletri nell'armadio  
di ciò che non ci siamo detti  
delle ammutolite coscienze nell'ora  
alta delle scelte  
dove si curva l'orizzonte dei pensieri

sapremo - non per speculum  
in aenigmate: trasparenti saremo

260

## Conoscerò

*[ispirandomi a David Maria Turolfo]*

non oso toccare  
il Tuo amore: rendimi  
bianco come neve

per quel giorno che  
mi si schiuderà la porta  
che mi tiene nella morte

invadendomi la luce

allora  
conoscerò  
come sono conosciuto

**Lo spazio di un volo**

ahi i ponti sgretolati  
o pure considera quelli  
detti collanti di carne e di sangue

e il desiderio che  
si fa arco d'amore  
filo teso d'acrobata

all'altro capo sei Nina

e mi vedi adesso  
varcare fra nuvole in sogno lo spazio  
di un volo fino alle tue braccia

## L'Enigma

il bambino col nasino all'insù  
lo sguardo è un punto interrogativo  
-i suoi perché

vagano nello spazio -alati- e  
cristallizzano

altro l'Enigma  
-racchiuso in una bolla-  
altro i perché  
dall'antichissima voce  
alveo di siderali lontananze

-è il sogno il nostro specchio?

-dietro il velario di carne  
chi siamo?

**La tentazione**

immagina quanto debbano  
sembrare infiniti  
gl' istanti della carne che urla

quando  
in due è diviso l'essere

entrerebbe in te un mare  
sul cui fondo  
ti avvolgono tanti tentacoli

se bastassero le braccia incorporee  
della mente

a liberartene



*L'indefinito*



**L'amore è un volo**

l'amore è un volo  
che si stacca dai tuoi tramonti  
e lascia una mesta dolcezza

come virgola di fuoco  
quel dolore che si ferma negli occhi

sulle ferite -sai-  
lavora a tuo favore il tempo

## **Le scale di Montale**

quante volte ho sceso scale  
pensando a "quelle" di Montale  
-ancor giovane ti senti e il braccio  
non l' hai voluto-

e quella certa luce a flettersi  
sulla mia dolce indolenza  
nel sentirmi chiedere che si fa  
stasera

voglia non ho di uscire -ci assediano  
gli anni- sediamo sui gradini  
del tempo sotto una luna menomante

**Cosa vuoi ne sappia**

*(parla un agnostico)*

tu dici  
il sopra è il sotto citando I King  
ma cosa vuoi ne sappia  
di capovolti cieli e dell'essere  
"rivoltato" a un colpo di vento

erudiscimi allora e dimmi  
cos' è la verità tu che non  
la ritieni un optional

io so soltanto di terra  
e non ho baricentro

lascia perdere l'anima e dimmi  
se qualcuno mi ha chiesto di nascere

270

### **In sogno**

vedevo di dalì il Cristo pie(a)gato  
gli orologi molli danzare  
mutando forma  
i lunghi colli  
di modigliani curvarsi  
e gli uccelli di mantegna invadere  
il mio studio  
lasciando deiezioni

ancora intinto nel giallo  
il pennello di kandinskji

[Opera di Dalì: "Cristo di San Juan de la Cruz", 1961]

**Come nuvole pigre i pensieri**

di quei momenti che  
come nuvole pigre i pensieri  
veleggiavano verso isole di spleen  
nell'essenza del sogno

e lei tenerezza  
in sorrisi di rose  
ad aprirti il cuore nel passare  
come un arco nel cielo

**Nell'oltre**

*[Parla il ragazzo che ha perso la sua amata in un incidente.]*

il tuo sangue spanto -Nina-  
che intinge  
di deliranti arabeschi le mie notti bianche

e quell' albero con i cuori incisi  
a sopravviverti - le radici impregnate  
del nostro amore

ma tu anima di stella  
sei nell'Oltre

## **Il rovescio**

spossato sono dal mio sogno  
non mi sovviene per quale ragione  
nell'ondivago moto del cuore  
mi disperavo e  
come un agnellino piangevo

il sogno dicono  
è il negativo del reale  
il pianto è gioia  
e lo stesso sarà entrando nell'orbita  
di cieli dell'Oltre?

il rovescio dunque  
di questa realtà che ci appare  
per speculum in aenigmate?

mi aspetto buone nuove  
prosit!

274

## **Sogno daliniano**

(splendenza rubata da un  
non-dove -mi dico- questo

piccolo universo racchiuso  
nel profondo di noi piccoli  
universi)

mi ero  
annullato in pensieri allucinati e

in un abbaglio di figure

Gala e Mae West mi sorridevano  
sdentate

[Tra i famosi dipinti di Dali: Gala, di origine russa,  
sua moglie e musa; Mae West, attrice, New York 1893  
- Los Angeles 1980.]

**Di luce e di sangue**

sostanza  
sei di luce e di sangue

le cellule cambiano di continuo e  
non sei più lo stesso di prima  
-com' è ogni ciclo in natura

ma eco  
insopprimibile in te risuona  
d'immortalità:

sempre a  
superarti

a superare d'un passo la morte

## Angelo

angelo icona della volta  
che mi vedevi da lassù  
la testa all' indietro  
a contemplare i lineamenti perfetti

nei tuoi occhi vedevo palpitare  
il cuore della Bellezza e  
m' incantavo

poi per paura  
del male del mondo  
la sera mi rifugiavo nel sogno  
di te e toccavo il cielo

quando  
dopo la mia accorata preghiera  
venivi a visitarmi

**Di giorni a perdere**

nel bailamme di giorni a perdere  
in virtuale ti giochi  
la vita testa e croce  
all'altezza di precipizi  
ti avvolge il manto del vento  
cogliere il fiore-essenza del tempo  
dirti se l'esistere sia  
quasi finzione o sogno

**A dare smalto a un sogno**

silenzio allagato di luna - una  
silhouette nella mente ondeggia  
e gli arzigogoli  
a dirmi vano  
il ricordo sgualcito dal tempo

dalla foto color seppia  
mi guardano  
i suoi occhi velati di mestizia

-ah l'assedio degli anni  
e il cuore  
a dare smalto a un sogno sbiadito

**Lo spirito delle cose**

quell' essere consanguineo  
con lo spirito delle cose - non sai a volte  
che smarrimento ti prende

vivi in una bolla  
di vaga luminosità e  
ti si confonde il sangue con l'indaco  
del cielo

l'inerzia ti tende  
la mano ma senti che tutto  
può ancora accadere

**280**

## **Relativo il tempo**

relativo elastico  
il tempo -sovvengono  
gli orologi molli- i tuoi busillis

aleggiano sul vuoto  
annegano  
nel sangue della clessidra

annaspi nella spirale  
del tempo uroborico - idolo del nulla  
il tuo io si frange negli specchi

**Come nella prima luce (2)**

diciamo che non sai  
da dove è venuta l'origine  
di tutto

solo che sei  
orfano di Dio

dai voce alla notte  
sognando di uccelli  
che volano in fondo agli specchi

e ti avvolge la bolla  
di un tempo non-tempo

come nella prima luce

282

## Due note

due note  
insistono nella mente  
risalendo da un altrove in sogno

inducono  
a una mestizia  
che non sai dire

come quando intenerisce  
il cuore  
abbeverandosi a un filo di piet 

**Fiore del sogno**

fiore del sogno  
ricamato di nonsensi  
su sbavature di ossimori

sequenze di figure  
daliniane  
uscite dalla bocca della notte

fiore del sogno  
che apre oblò  
sul bello o sulla follia

**Dire del sogno**

dire del sogno  
di orologi molli e  
di allucinate visioni  
dell'inconscio che s'apre a ventaglio  
portandoti a guinzaglio lungo  
corridoi asettici senza  
interruzione di porte

sentirti avvitare  
nella vertigine  
capriolare nell'orbita  
di stato ipnagogico

risalire  
al grembo-casa di mare

**Déjà-vu**

a perforare il bianco silenzio  
l' eco d' un gemito lungo  
corridoi e alle volte  
di camere d' albergo dei suicidi

v' è un qualcosa d' ancestrale che torna  
per condurti dove sei già stato

nel tuo profondo il pendolo oscilla  
di una vita trasversale

## **L'immaginario**

*[Leggendo "Finzioni" di J. L. Borges]*

l'immaginario apre al volo e a squarci  
di vite trasversali

realtà sfumanti  
nel mistero: parvenze a rapirti  
in insondabili cieli d' esagoni e sfere

porte spalancate  
a risucchiarti  
in innumerevoli stanze

fino agl' inaccessibili meandri  
del sogno

**Onirica**

altro il reale mi dico -  
a trapassarmi una lama di luce

mi sveglia un'accecante  
finestra-specchio

mi vive ancora una distesa  
di mare  
a riempirmi di serenità -  
vedevo venire dal largo  
i miei morti che mi sorridevano gentili

non mi sentivo carne ma solo sogno  
sapevo d'essere

**Profumi ninnoli (2)**

*[sindrome di Stendhal]*

profumi pinzette ninnoli  
la collana sulla specchiera  
resta a dire il gesto  
dell'indossare

spesso  
nelle sere vuote  
una mano ti attira nella tela  
effigie di lei e il suo sudario

ma peschi solo sogni  
di ragno  
dentro la vertiginosa trama

**Nell'ultimo sangue**

ora nell'ultimo sangue  
è il vuoto delle braccia

ma sai non è difficile  
far rivivere  
la tua figura dall'ali recise:

un po' mi consola  
la visione  
di te languida riversa  
sull'amaca

mentre gli uccelli ti cantano  
sulla testa

290

**Un non so che**

a volte  
un nonsoche ti attira  
come lo scandire di versi armoniosi  
o la luce di uno sguardo

ci vedi un mare  
aperto e

pescatori cotti dal sole  
a prendere a morsi la vita  
sognare la morte

un bimbo che piange  
una donna che aspetta il suo uomo

tutto un mondo ci vedi

non sai spiegarlo  
questo incantamento che ti fa star bene

questo amare la vita

## Sincronismo

*[ispirandomi a Jung]*

quando dici  
nel posto giusto al momento giusto  
-o sbagliato se vuoi- e ti chiedi  
cos' era a spingerti:  
fatalismo o un  
sincronismo d' eventi

certo  
non potevi non passare  
da lì in quel preciso istante  
-prestabilito?-

dove ad incrociarti era il tuo  
alterego

292

## **Noi ombre stampate**

album - libro bianco  
di noi ombre stampate

vi è sospeso  
il rosso grido  
del fiore che anela aprirsi

fiore della nostra essenza  
sdoppiata  
nel tempo piegato su  
quello specchio di tenebra

di figure estinte

**Vento salino**

*[ispirandomi a  
"Febo, cane metafisico" di Curzio Malaparte.]*

alla mia cagnetta piace inalare  
il vento salino

quando sulla battigia  
la lascio libera e  
lei va veloce come una saetta

poi arresta la corsa e  
naso all'insù -lo sguardo  
un punto interrogativo-

scruta un cielo carico di nubi

forse ci vede figure  
strane - forse animali

come succede a noi umani

**Febbre azzurra**

del senso del bene  
che ti prende per mano o del  
sentire indicibile  
suggerito dall'angelo che non vedi

febbre azzurra  
di quell'agitarsi nel sangue della musa  
o dell'infinito spazio  
della mente aperta al sogno

quando chiami i morti  
la cui empatia  
ti dona uno stato di grazia  
che oltre il giorno perdura

## *Assonanze*



***Capita che a volte***

*capita che a volte il dormiveglia ti suggerisca una frase*

*-sia pure un non-sense- giunto da un "dove": e da lì elabori sviluppi crei*

*il seme dell'ispirazione - il fiore*

**Assonanze**

aureolato di fumo  
vaga il pensiero nei meandri del sogno

s'aggriccia il foglio sotto  
l'impulso della penna in cerca  
della giusta assonanza o  
d'una metafora felice

in enfasi il cuore  
s'abbevera  
alla fonte generosa della musa

**Alba**

nella luce che sale  
generosa sei  
come musa che l'abbrivio dà  
col primo verso

-aria  
di vetro - parola sospesa

come andare in mare aperto

sogno o stato di grazia

**300**

**Sillabe**

pilucca sillabe  
la mia anima di carta

l'attraversa noetica luce

ammicca la musa nell'azzurro  
dei miei vaniloqui

epifania di voli

**La scrittura**

torna sulla terra  
pensa alla  
realtà degli ultimi ai  
margini

i voli non fanno  
per noi  
lasciamoli ai sognatori

la tua penna sia invece un fuoco  
a trapassare l'essere -voce  
di chi non ne ha

e la scrittura

-angelo di giustizia- si elevi  
in luce

**302**

**Così esiste la parola**

così esiste la parola  
nutrita del sangue degli dei

prende il largo quello che si dice  
afflato o musa ispiratrice  
alla scoperta di fonemi

fa cerchi concentrici  
nel lago fondo dello spirito

**Latitante la musa**

sillabe cadute dagli occhi  
l'ingoio di stelle a svanire

"credi resistere ai piaceri della tavola  
ma dai che hai -fidati-  
il colesterolo buono":

questo  
salvi dal tuo dormiveglia - relitti  
a galleggiare sul mare ipnagogico

tenti trarne una poesia  
giri in tondo con le parole - latitante  
la musa

**La mano dell'angelo**

*(leggendo una poesia datata)*

-ma è mia questa poesia?-

avviene che il sangue dirami  
il suo flusso e il cuore  
sia per un attimo terra  
di nessuno

le immagini tornate alla luce  
poco a poco  
si fanno riconoscere

come rispolverate  
dalla mano dell' angelo

**Le isole del sogno**

un certo alone di magia ti avvolge  
ed è quello stato di grazia  
che ti fa veleggiare su navi di nuvole  
verso le isole del sogno

a risillabare  
fonèmi e palpiti t' invita  
la musa dai generosi seni

sotto una luna ammiccante

**In un tempo sospeso**

in un tempo sospeso  
resta appesa la sillaba  
a una goccia d' inchiostro

quella che non sai dire

che si avvita nei gorgi  
dell' immaginario e si dibatte  
per uscire da sé

il nudo respiro  
lo avvolge  
un lenzuolo di sogni

**Come monnalisa**

simile alla monnalisa  
che il tuo sguardo segue se ti sposti

è musa risvegliata l'idea latente  
che in modo misterioso ti prende  
corpo e anima

allora dallo stato di grazia  
ti lasci portare al guinzaglio

**Se amore scrivi**

salverà il mondo  
la poesia? no di certo non è cosa  
immanente: il suo grembo è di celesti  
aneliti ed è voce  
di conchiglie che fa eco nei sogni

è la smorfia del clown  
il bacio  
condito di lacrime in un addio  
l'ala d'angelo che perde una  
piuma se senza il cuore "amore" scrivi

**A nuova primavera**

*[la carenza dell'ispirazione]*

sono quello spazio  
che ti dice bagnami  
del tuo humus come una terra  
abbandonata

che implora  
di ridonarmi luce  
nutrirmi coi fonèmi che conosci

farmi sentire vento  
che sulle ali conduca alfabeti  
come una preghiera

ah rimpiango quel sillabare  
di palpiti di soli  
che ora in sogni monocromatici  
mi appare irraggiungibile

implora  
quel vuoto spazio che sono  
di farmi rinascere a nuova primavera



## *Orizzonti di palpiti*



## Reperti

*(a San Massimiliano Kolbe)*

lui -il "cornuto"  
che continua a lavorarci contro-  
lo vedemmo nelle case della morte  
col fumo della carne bruciata -  
lo riconoscemmo nella "bestia umana

dopo gli anni orrendi oggi  
un museo: in mostra scarpe  
valigie occhiali e  
una montagna di capelli

i reperti della vergogna

non sogni o finzioni quelle "nuvole"  
ma  
dalle fumate si sa che a levarsi  
erano ali d'angeli

314

### **La domanda del sangue**

sordi alla domanda del sangue  
noi  
sotto un cielo bianco di silenzi

le parole rimaste in gola  
cadono  
come un infrangersi di cristalli

in nostra vece  
sentiremo forse gridare  
le pietre

**Calvario**

*(a San Massimiliano Kolbe)*

portavo le mie quattr' ossa sul calvario  
accomunato alle migliaia di sventurati  
lungo i binari della morte

ti parlo  
a nome di chi nome non aveva  
ti parlo dalla regione del dolore  
con la bocca dei morti

ove germogliano fiori  
di quel perdono che non è dei vivi

316

## **Geografia di graffi**

dirò di quella volta  
che l'ondata mi strappò  
come una gigantesca mano  
dallo scoglio

pensavo fosse finita  
mentr'ero sballottato  
come una cosa

poi mi guardai  
la geografia di graffi

e mi toccai  
inebetito

## **Orizzonti di palpiti**

il cuore a specchiarsi nel grido  
di luce mentre stormi  
d' uccelli  
disegnano asimmetrici voli

e  
si mutano in forme d' animali  
le nuvole

l' urgenza di ricreare orizzonti  
di palpiti  
su tela o bianco foglio

l' arte  
è un viatico per restare  
immortali

318

## Hikikomori

stiamo pulendo le strade dai sogni - tutto  
così asettico e

ora non sappiamo dire  
i ragazzi dove appenderanno i loro  
aneliti

senza saper vedere  
il giallo d' una foglia  
raccogliere il grido d' un gabbiano

il virtuale li reclude  
-hikikomori- nelle loro stanze  
sempre più in tenera età

e il cuore annaspa

senz'aria

**Lungopò**

noi due mi dici  
siamo della stessa pasta  
-quanto a me non so dire i difetti  
la trave nel mio occhio

le anatre abboccano  
le nostre briciole  
tra dorati riflessi e giochi d'acqua

tu  
ti mantieni bella e gli anni non sciupano  
questa luminosità del viso

mi chiedo quanti inverni  
ancora nelle ossa  
che gemono nelle giunture

320

## Autunno

amore vagabondo dicevi  
di smemorate carezze  
nei primi versi giovanili

perché poi vagabondo  
oggi non te lo spieghi

tempo  
uggioso diresti uguale  
mestizia  
a ottenebrare il cuore

ripensi con nostalgia  
alle corse tra sciabolate di sole  
nella verde età fuggitiva

autunno è la stagione dei morti

**Ulisside**

occhi di terra e di cielo  
e oceani  
occhi ove vive  
noetica luce  
a sognare procelle e bompresi

e  
un'itaca lontana

esce dalla coda dell'occhio  
il tuo vascello  
a circumnavigare terre di mistero

ed è casa di mare  
aperto  
l'anima del viaggio

**Nei cieli di Torino**

nei cieli di Torino  
promette pioggia livida luce

uno sguardo di sottocchi  
al vicino di panchina  
mentre leggo Kavafis  
-le d♦fastidio il fumo?-  
al mio cenno spegne  
garbato come ne trovi pochi

la metro e sei al centro  
Porta Nuova la trovi  
intasata di affaristi ed extra-comunitari  
un cappotto liso fa da coperta  
ad un barbone e il suo cane

ad uno sputo è in sosta  
una testarossa fiammante

tra i morti e i viventi  
il mondo ha denti aguzzi

**Anse d' ombre**

anse d' ombre  
notte bevuta sudata notte  
un grumo di sangue la parola  
nel bailamme l'anima dissolta

sogno sputato  
l'essere svuotato di forme

ad un cielo muto appeso il grido

324

**L'ego**

non è che fumo  
il tuo riflettere se  
al tuo (d)io t' inchini

l'interpellarti cade nel vuoto  
come un assordare di cristalli

inutile imbiancarle  
le pareti pregne  
d' insormontabili retaggi

**Tutto è ancora possibile**

ti senti altrove e il più  
delle volte fuori dal coro

ti chiedi se -nell'ordito della vita dove  
si spezza la parola- ti sei perso  
qualcosa - vorresti allora  
rovesciarti come un guanto

riconoscerti come il  
fuori del tuo dentro

aprirti a un' alba che  
diradi questa  
corolla di tenebre

e sai che tutto  
è ancora possibile

326

## **Allucinogeni**

stato d' incantesimo  
inventarsi un cielo  
delirio che  
sanguina luce

l' anima travestita  
a farsi pseudo-  
incarnazione di un sogno

breve estasi - amara  
al "risveglio"

## **Migranti**

segni indecifrabili  
lasciano lungo il percorso  
come orme sulla sabbia

è stato un miraggio  
la terra promessa

negli occhi pezzi di cielo  
a dire l' avverso destino

resta un muto grido  
di scatole nere sepolte nel cuore

**Allo specchio**

ho un rospo-invettiva  
mi sta lì  
lo raccolgo in un foglio  
intanto lascio gridino le pietre

per la bellezza deturpata e  
il suo esse-o-esse  
per i figli del progresso dio-boomerang  
dai chiusi orizzonti e una vita  
di passi perduti

per l'uomo e il suo specchio  
dai mille rebus irrisolti  
dove confluisce la sua storia

intanto la luna  
non più ispira rime e sogni -  
divorano topi famelici  
la polpa del mondo

## Sognai Atlantide

vaghi e ondosì pensieri  
risucchiati in nero gorgo  
si fecero sogno-incubo e  
il sangue gridò sugli orizzonti perduti  
mentre la mostruosa mano dell'oceano  
ghermì in un baleno  
intere terre sommergendole  
e l'antica città sparì

solo un gabbiano planato  
sulla bianca cresta laggiù  
sembrava farmi il verso

## Un ricco Natale

(essenza in fuga è il cuore  
a disperdersi  
tra luminarie ed epifanie del nulla)

mi sovviene quel Natale  
che l'angelo si staccò da me  
per chinarsi benevolo  
sul derelitto sotto i portici all'addiaccio

fu il calore in quel giorno santo  
a farlo sentire ancora  
persona

["epifanie del nulla": espressione presa in prestito da  
un amico poeta]

*No man's land e altre*



**No man's land**

ti lasci scivolare addosso  
le avversità o le mille e una fake  
news nonché le tragiche  
morti per acqua

il movimento eludono gli occhi  
di un volo  
sotto una luna bislacca

sei terra di nessuno  
dove non battono i tamburi del sangue

### **Cadere dai cieli del sogno**

cadere dai cieli del sogno  
fino allo stato di coscienza  
-che ha occhi per riconoscere  
il frutto proibito

avanzare su filo teso  
acrobati tra nuovi barbari  
votati all'arrivismo  
in un battesimo di deliri

cala il sole ingoiando i sogni  
la concupiscenza va di fiore in fiore

la bellezza è sfigurata e  
la poesia annaspa

**Frammento di stella**

da altro sangue  
a convergere i nostri destini  
e tu dicevi  
"trentaquattro all'alba"  
di giorni da sgranare

poi Nina frammento di stella  
a renderci lieta la vita

e  
a reggerla tutt'oggi  
siamo noi i bastoni  
in un mondo dagli orizzonti incupiti

**336**

**C'è del buono**

sempre ci si trova  
a scalzare la morte  
noi umani o la foglia la rosa  
damascena

si riveste ad ogni ciclo  
la natura - ingiallito  
grida il cespuglio il verde nuovo

c'è del buono che ci salva: trovi  
allo sportello  
chi un sorriso ancora dona

**Il bello che hai dentro**

*(a una madre)*

sarai o già sei musica e luce  
se vivi per il bello  
che ti fa vibrare le intime corde

pensi è un miracolo questo  
fagottino che ti trovi in braccio  
che dorme come un angioletto

nessuno potrà strapparti  
il bello che hai già dentro

che ti supera

**E oggi che mi ritrovi uomo fatto**

padre che sei rimasto di me più giovane  
consumato anzitempo  
una vita sul mare e le brevi  
soste col mal di terra

avevi la salsedine nel sangue

così presenti  
mi restano le rare passeggiate  
mattutine e mai che mi avessi preso  
per la strada in discesa  
a cavalcioni sulle spalle

di carezze non eri capace

e oggi che mi ritrovi  
uomo fatto  
sai: mi fa male quel distacco

**Per stupirti**

in extrema ratio  
ti aggrappi a curve di sguardi  
per poterti ancora stupire

conoscenza è dall'alba dell'uomo  
il primo anelito

in un cielo di silenzi  
il tuo richiamo si spezza

**Un vago scandire di note**

ti stringe il cuore un vago  
scandire di note  
legate a quel ricordo di lei  
reciso dalle forbici del tempo

con l'imbarazzo del ragazzo imberbe  
le lasciasti due versi d'addio

chissà non sia nell'aria  
la risposta e la porti nel becco

il gabbiano  
che scorgi al mattino  
lambire le creste dell'onda

o solo piani  
a inalare respiri  
d'amanti dei fondali

**La Vergine**

se lo mangiava con gli occhi  
il suo bambino  
riscaldato dal fiato animale

dovrà -nel dolore della luce-  
bagnare di lacrime i piedi della croce

Mater dolorosa - et  
admirabilis

tu dal celeste manto

davanti agli ultimi ritocchi  
Raffaello  
insonne ti guarda rapito

**Anche per voi**

salgo sulla croce anche per voi disse con gli occhi  
rivolto a quelli che lo inchioderanno  
anche per voi che ancora nei secoli  
mi schiaffeggiate sputate  
negando la vita buttandola tra i rifiuti  
aizzando popolo contro popolo  
sotto tutte le latitudini  
salgo sulla croce anche per voi  
che mi sprecate nelle icone  
per voi nuovi erodi/eredi della svastica  
che insanguinate la luce delle stelle  
oscurando la Notte della mia nascita  
anche per voi potenti della terra  
razza di serpenti  
che non sopportate di sentirmi nominare  
dal mio costato squarciato fiumi di sangue  
tracciano il cammino della storia  
la mia Passione è un solo grande urlo muto  
di milioni di bocche imploranti  
dinanzi al vostro immenso Spreco  
con cui avete eretto babeli  
di lussuria come cultura di morte

**L'albero intagliato**

il bosco brulica di vita -  
primavera l'albero  
intagliato

lo abbraccia la luce - pende  
dal ramo il sapore di un addio  
il suo palpitante sanguinare

come la ferita di un tronco  
fulminato

**Di fiammeggianti palpiti**

*(ad Alda Merini)*

di fiammeggianti palpiti  
dicevi garbata  
e a un tempo sanguigna  
cantando  
lo spazio dell'anima

dei voli asimmetrici e  
di amori tuoi devastati  
cantavi -  
mentre ti fuggiva  
dagli occhi la vita

d'albe di sogno la luce  
vedevi salire ai Navigli

e senza remore  
nudo esponevi  
del tuo sangue il fiore  
martoriato

**Da una parabola**

una terra "dove  
scorrono latte e miele"?

breve  
il tempo - vedi è già sera

prostrato  
dinanzi alla Sua splendenza  
di "roccia spirituale"

la voce odi che  
disarma:

"dammi il tuo cuore"

346

### **Abbrivisce un cielo**

un cielo abbrivisce bianco di silenzi

guarda Signore come mosche annegano  
i tuoi figli - un mare di cadaveri

niente più scuote sorprende  
-agonia del mondo

quando finirà: ancora e ancora  
speculano sulla pelle dei miserabili  
gli scafisti trafficanti di morte





**ALCUNE RECENSIONI E NOTE CRITICHE  
agli ultimi quattro libri pubblicati tra il 2012 e il  
2017**

(a cura di: Lorenzo Spurio, Fernanda Ferraresso,  
Giordano Genghini, Giovanni Perri, Giuseppe  
Vetromile, Angela Greco, Guglielmo Peralta, Antonio  
Spagnuolo, Vanni Spagnoli, Donatella Pezzino,  
Raffaele Piazza, Michele Barbera)



## **Casa di mare aperto di Felice Serino**

### **Recensione a cura di LORENZO SPURIO**

E' una poesia dotta, filosofica e ricca di rimandi alla letteratura europea quella di Felice Serino contenuta nella sua ultima raccolta dal titolo enigmatico "Casa di mare aperto". Ed è un po' tutta la poetica di Serino ad essere attraversata da un certo ermetismo che si realizza in un criticismo del linguaggio, in una frantumazione dell'identità e in numerosi squarci visionari e addirittura onirici. Serino parte dal mondo che lo circonda, ma non è quello il suo interesse nell'arte della scrittura, perché l'intenzione è altra. La poetica si trasfonde a un livello più alto, a tratti irraggiungibile a tratti difficile da capire, ma l'artificio della poesia sta anche in questo: nel dire e nel non dire, nell'utilizzare un concetto per elevarlo a qualcosa d'altro, metafisico, che non può aver concretezza proprio perché ha a che fare con la coscienza dell'uomo.

Importanti e degni di rispetto le poesie d'impianto civile, che nascono cioè dal voler ricordare alcuni personaggi centrali nel processo di crescita e progresso storico com'è la lirica dedicata al Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi nella quale Serino utilizza l'isotopia del sangue e della violenza per tratteggiare

il clima d'odio, repressione e vendetta nei confronti della statista appartenente all'opposizione: "Dal suo sangue si leva alto/ il grido d'innocenza/ a confondere intrighi di potenti" (p. 20). La condanna alla tirannia, alla democrazia messa a tacere è evidente anche se il linguaggio di Serino evita la durezza e si contraddistingue sempre per una certa armonia e levità, anche quando parla di drammi in piena regola. Ma ci sono anche poesie in cui il poeta mette allo scoperto terminazioni nervose dolorose dal punto di vista sociale, come è il caso della poesia "A ritroso" ispirata al fenomeno poco noto degli hikikomori in Giappone che riguarda dei giovani che si auto-recludono letteralmente in casa evitando una vera vita sociale.

Centrale anche il tema della morte che ritorna in varie liriche come pensiero spesso assillante, altre volte come semplice dato di fatto dal quale bisogna partire con consapevolezza nell'impostazione del proprio progetto di vita. L'interesse per il mondo, per la socialità, la vicinanza all'altro e la riflessione sulla nostra esistenza fatta di giorni che sembrerebbero identici ma che non lo sono, trova ampiezza in una lirica in particolare, "In questo riflesso dell'eterno" dove il poeta con sagacia e freddezza verga la carta scrivendo: "imbrigliati noi siamo in un tempo/ rallentato/ noi spugne del tempo/ assediati da passioni sanguigne" (p. 61) in cui si ritrovano molti temi/aspetti che contraddistinguono la vita dell'uomo

d'oggi: il tempo che scorre in maniera rallentata, troppo lenta, forse perché non è più in grado di vivere i momenti che riceve in maniera autentica, ma forse perché l'uomo senza lavoro, precario, disoccupato o immigrato che sia, senza una occupazione non può che vedere il suo tempo scorrere in maniera lenta, dolorosa e oziosa; l'uomo è una spugna nel senso che riceve dal mondo, ma è sempre meno in grado di dare; che assorbe, si assoggetta, accetta e che, al contrario, non fa, non dà, non propone. Il mondo frenetico e alienante che propone una società sempre più efficiente, veloce e altamente tecnologizzata in realtà provoca un certo indolenzimento che si ravvisa nel sonnambulismo etico e pratico dell'uomo. Infine gli uomini sono "assedati da passioni sanguigne": amore e sesso che, come si sa, non sono la stessa cosa e che spesso possono portare alla follia, al delirio, allo spargimento di sangue, in un doloroso banchetto in cui Eros e Thanatos giocano beffardi ignari di cosa stanno combinando. In "L'alba che sa di nuovo" Serino esordisce con versi acuminati: "la si vive nel sangue la nottata" (p. 89).

Numerosissimi i riferimenti e le citazioni a numerosi padri della letteratura europea, tra cui Mallarmé, Ungaretti, Zanzotto, Pessoa che, oltre a sviscerare il grande amore di Serino nei confronti della letteratura e la sua profonda conoscenza, rendono l'opera un gradevole e profumato percorso in altre storie, tempi e luoghi.

Lascio ai lettori di questa recensione un'ultima lirica del Nostro nella quale si respira un senso d'incertezza e un sentimento di sospensione che non è dato all'uomo capire; il serpente presente quale immagine di fondo della lirica alla quale si tende analogicamente (si richiama il verde e il serpeggiare), rimanda ancora una volta all'immagine del peccato, dell'avvelenamento e dunque della morte. Ma la cosa curiosa è che in questo caso non vi sono vittime, se non la serpe stessa:

Di un altrove (p. 78)

d'un altrove  
striscia  
di luce verde la mente

l'interrogarsi serpeggia  
si morde la coda

LORENZO SPURIO

-scrittore, critico letterario-

Jesi, 1 Agosto 2013

FELICE SERINO è nato a Pozzuoli nel 1941;  
autodidatta, vive a Torino.

Ha pubblicato varie raccolte: "Il dio-boomerang"

(1978), “Cospirazioni di Altrove” (2011).

Ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici.

E' stato tradotto in sei lingue. Intensa anche la sua attività redazionale.

<http://blogletteratura.com/2013/08/04/casa-di-mare-aperto-di-felice-serino-recensione-di-lorenzo-spurio/>

## **Un oltre in sé, quella “Casa in mare aperto” di F. Serino - Fernanda Ferraresso**

•

L'epigrafe di apertura, ripresa dalla dedica di Raffaele Crovi , a Flavio e Teresio, pare individuare con precisione quale sia la scialuppa di salvataggio per praticare quel mare aperto e arrivare a casa.

La poesia allena l' "analfabeta"/ancora vergine di conoscenza / a "disincagliarsi dalla vita" /e a viaggiare dentro il mistero/(che è la somma delle verità).

Ma si tratta di trasparenze lacere, così le chiama Felice Serino, queste visioni , o voci, che arrivano da quel mare di cui dice e non ha nome, se non umanità, storia, e sembrano voci lacerate dalle perdite. I testi evocano, in questa silloge breve, altre parole, messe nell'acqua del linguaggio da altri , sin dal titolo del libro, che riprende una frase di Piernico Fè, come cita nella prefazione Marco Nuzzo: -creando una sorta di sprazzo sui diversi moti del mondo, ornato dalle molte sfaccettature e che ne compongono, malgrado tutto, una visione d'insieme talvolta succube delle vicissitudini carnali, umane. -E dovunque nel libro si sentono questi echi da terre senza nome, dispersi nei moti dei venti e tra le orme liquide dei naviganti, che hanno messo in mare i loro legni, le loro sementi, portando anche all'autore ulteriori germinazioni. Ciò

che mira l'occhio di Serino non è direttamente il viaggio, ma il viaggiatore, poiché, come dice Pessoa, è lui il cammino. E qui, proprio riportando al suo piede e al suo occhio, al suo orecchio interiore, le voci degli altri, facendone terra del suo essere, Serino moltiplica questo andare in sé, lui terra e osservatorio di quel territorio senza fine, ma anche angusto, per la gravità dei gesti che si ripetono, e sono gesti umani, stratificazioni del pianeta e della memoria, miseria e guerra e preghiere come pietre che sembrano infossarsi più che elevarsi se non partono dalle più oscure profondità di ciascuno. In quelle stesse profondità, oscure, spesso minacciose, esiste un altrove, a cui abbiamo accesso, in cui esiste un rifugio durante la navigazione ed è quello che è casa aperta nel cuore del mare. Serve viaggiare, serve andarci e la poesia aiuta a fare vela fino a quel continente che, alla fine, dopo una vita intera di rotte praticate, si scopre essere un oltre in sé.

fernanda ferraresso

# **LA “CASA DI MARE APERTO” SPIRITUALE NELLA PIÙ RECENTE RACCOLTA DI VERSI DI FELICE SERINO**

**di GIORDANO GENGHINI**

Recentemente, edita dal Centro Studi Tindari di Patti, è uscita la raccolta di versi “Casa di mare aperto”, che riunisce tre diversi gruppi di brevi liriche scritte fra il 2009 e il 2011 dal poeta Felice Serino, noto - anche se non quanto meriterebbe - in Italia e anche all'estero (le sue poesie, pubblicate a partire dal 1978, sono state tradotte in sei lingue).

Il titolo della raccolta - lo si chiarisce all'interno del volumetto - è una citazione da Piernico Fè, e in qualche modo, a mio avviso, è la chiave per interpretare l'intera opera, caratterizzata da una lirica intrisa di spiritualità intensa che si irradia in molteplici direzioni: un “mare aperto” spirituale, dunque.

La lettura delle pagine - poco meno di cento - è un'esperienza straordinaria e irripetibile.

Il tessuto dei versi è coerente e ha un tono e un timbro inconfondibili. I temi toccati ruotano attorno a una ricerca spirituale intima del poeta ma nel contempo rivolta ad ogni uomo. I versi, come nei grandi artisti mistici del Medioevo, esprimono l'inesprimibile del mistero divino soprattutto

attraverso il simbolo della luce. La spiritualità del poeta è però modernissima perché inquieta, mobile, non univoca.

Alcune immagini, metafore e parole-chiave sono ricorrenti nella raccolta. In primo luogo, la figura dell'angelo (o, meglio, degli "angeli / caduti / mendichi di amore"), simboli di aspirazione alla purezza assoluta. Ancora più rinvia a questa ricerca di purezza e verità assolute la metafora - che riappare in varie forme - del "corpo di vetro" o del "vetro del cuore", cui si affianca la prevalenza di un altro emblema di purezza: il candore, che culmina nel "silenzio" di chi ha già lasciato la vita: l' "immacolato manto / come un'immensa pagina bianca" che si identifica con l' "Altrove", ossia con il mistero occulto di "questa casa di vetro / eretta sulle nuvole", a cui il poeta aspira - e alla cui rappresentazione concorre anche la suggestione generata dall'uso mai casuale o irrilevante degli spazi bianchi fra i versi o nelle pagine.

Oltre alla luce, altri simboli ricorrenti nei versi di Serino per esprimere l'inesprimibile - l' "Oltre" - sono il sogno e l'azzurro, che si intrecciano con la musica nel tentativo di dare corpo (come nel "Paradiso" dantesco, di cui talora si avverte l'eco) al divino. Tuttavia, i versi di Serino non hanno certo caratteristiche tradizionali e meno che mai "cantabili", in quanto nel loro originale ritmo si manifesta la presenza della realtà umana fatta di carne e sangue,

dei “veleni del mondo” e, in particolare, del mondo contemporaneo in cui “l’autentico” è “violentato dal mediatico”.

All’interno di questa antitesi decisa fra l’Altrove e il male del mondo (per il quale però, uscendo dal coro, la lirica del poeta non cerca espliciti capri espiatori, politici o di siffatto genere, cui attribuire ogni colpa) determinante è la funzione della poesia, che definirei profetica ma, anche, casa in cui rifugiarsi per distaccarsi dal male di vivere. L’autore infatti scrive: “nascosto starò nella rosa / azzurra della poesia”, evocando per analogia nel lettore anche il ricordo della “candida rosa” dantesca dei beati.

La spiritualità di Serino e la sua fede nell’Altrove non è mai incerta: “quando il mondo continuerà / dopo di me // a chi vi dirà lui non c’è più / fategli uno sberleffo”. Il suo misticismo non trascura le vicende della storia e degli ignorati “santi del nostro tempo”, di non pochi dei quali viene fatto esplicitamente il nome ( un esempio fra tanti: Oscar Romero, nel cui sacrificio, credo, il poeta vede il “rigenerarsi dell’urlo della croce” evocato in un’altra lirica).

La cultura su cui fioriscono i versi dell’autore è estremamente ricca: le stelle che la illuminano (lo si comprende da citazioni dirette o indirette, e soprattutto dalla ripresa rielaborata, nei versi, di altri versi, secondo una tecnica già presente in grandi poeti, da Dante a Luzi, ma usata in modo originale da Serino. Tale ripresa non è mai sfoggio di conoscenze:

è invece indispensabile al disegno lirico dell'autore. Le stelle che rilucono nel cosmo intellettuale del poeta possono per alcuni aspetti essere forse accomunate, ma fra loro sono anche estremamente diverse: oltre al Gesù dei Vangeli e ad antiche (come Paolo e Agostino) e recenti (come, ad esempio, David Maria Turollo) figure della spiritualità cristiana, figurano anche maestri di diverse spiritualità: da Steiner a Swedenborg a Paulo Coelho, per non ricordare che alcuni nomi. Né si possono dimenticare i riferimenti ai grandi poeti dello spirito: dal già menzionato Dante (alcune delle cui immagini, come quella del paradisiaco fiume di luce, sono rielaborate e riproposte in modo affascinante) ai più recenti Mallarmé, Borges, Pessoa, Ungaretti fino a poeti a noi vicinissimi come Giovanni Giudici e Andrea Zanzotto.

La lirica di Serino si colloca nel panorama estremamente vasto di questa sorta di ideale "empireo della poesia" che si contrappone - almeno come possibilità di difesa - ai mali della storia. L'ampiezza dei punti di riferimento negli orizzonti culturali e letterari del poeta spiega anche perché la sua raccolta non rappresenta un tentativo - che sarebbe impossibile - di ricomposizione di tutti i punti di riferimento, ma una esplorazione spirituale, un moderno viaggio, termine ancora una volta da intendersi in senso dantesco.

A livello stilistico, il poeta dà vita a una lirica di

grande intensità, che fa tesoro della lezione poetica del Novecento (in particolare, nell'abolizione della punteggiatura e della iniziali maiuscole) e del verso libero per creare un proprio originale timbro, spesso caratterizzato da affascinanti creazioni in miniatura, nelle singole liriche, di "opere aperte" che lasciano possibilità di diverse interpretazioni: né potrebbe essere altrimenti, dati i temi affrontati nella raccolta.

In versi densi di fratture e ricomposizioni, Serino ci propone - per rifarsi al "suo" Agostino - una "città dell'uomo" in cui abbondano le asprezze ("le viscere nelle mani") e una "città di Dio" in cui risplende l'armonia dell'Altrove ("un cielo bianco di silenzi" in cui è protagonista disincarnato il "fiume di luce che / ci prenderà").

Non è il caso che aggiunga altro a queste mie modeste note, perché ogni tentativo - come questo mio - di presentare nell'ambito di un discorso logico-razionale una poesia che tale ambito travalica, non può che essere povera cosa rispetto all'esperienza della lettura dei versi del poeta. E concludo proprio con un invito alla lettura e con un'ultima osservazione: la raccolta di Felice Serino è un "mare aperto" al cui interno si muovono potenti correnti di luce. Credo che, per renderci conto di ciò, basti rileggere la bellissima breve lirica che, non a caso, chiude la raccolta, e che qui riporto: "d'un presentito chiaro d'armonie // d'un trasognato dove // vivi e scrivi // - tuo credo - // tua casa di mare aperto".

Non è un caso, credo, che il primo verso sia un armonioso endecasillabo e che il secondo e il terzo, uniti, a loro volta siano uno stupendo endecasillabo, come non è un caso che l'ultimo verso coincida con il titolo della raccolta.

La “casa di mare aperto” rappresenta infatti, come ho detto all'inizio di queste note, la spiritualità del poeta: ma anche, io credo, la meta di un approdo cercato già in questo modo e, infine, la prefigurazione della “casa di vetro” nell'Altrove, cui - come l'autore - più o meno consapevolmente a partire dai poeti, tendiamo noi tutti. O, credo direbbe l'autore, tendono consapevolmente coloro che, come scrive in un'altra sua lirica l'autore, fra l'affidarsi principalmente a Freud (o ad altre “divinità terrene” del mondo d'oggi) e l'affidarsi al vangelo di Giovanni hanno già compiuto una scelta.

**Recensione a “D’un trasognato dove” di Felice Serino (Giovanni Perri)**  
**25 ottobre 2014**

Capita raramente di imbattersi in poeti in cui vocazione lirica e pensiero filosofico si fondono così perfettamente da riuscire saldati in un unico corpo come in Felice Serino, la cui voce è tanto più seducente quanto maggiormente risulta isolata nel panorama contemporaneo. Egli rappresenta, forse, la continuità, nel solco di una tradizione tipicamente novecentesca, di pensare la poesia come antitesi e attrito con la modernità e filtro da cui trascendere nel segno d’una rivelazione; in lui, senso del tempo e dello spazio, spiritualità e vita, verità intangibile e immanenza, mistero, trovano la medesima via su cui la poesia accomoda il sentimento, insieme umano e divino, d’essere in sé origine e fine di tutto; e nel mezzo, ricerca passionale e tensione dell’amore puro; (Amore: altissimo e di sangue, lamento quasi siderale degli occhi, fiume alle mani ): dove quel sentimento arriva e la voce si espande, e l’umore improvvisa emozioni che non trovano il punto, oppure lo invocano sapendo che un urto, anche il più invisibile, può farsi carico di tutta quanta la specie dei sogni di cui è composta la vita.

leggere sull’acqua

lettere storte  
camminare nel mistero a volte  
con passi non tuoi  
nella parusia entrare nella luce  
goccia  
che si frange nel sole  
– che contiene un mondo

Impresa affatto anodina dunque, introdurre Serino:  
farne passare il battito, la folgorazione; additare nel  
segno delle sue epifanie, come volendo scottarsi:  
sentirsi addosso la luce, vivida e sanguigna di un  
verso che trasloca buciandoci. Perché viene sempre nel  
segno della carne la sillaba che in lui svanisce: questa  
croce di vento sulla pelle. E sono spasmi. Cieli a  
difendersi. Occhi per seminare: amore per la parola  
sorgiva da cui bagnarsi e bere, a piene mani, quasi  
fossimo noi quel punto imprevedibile l'altrove, che  
cuce il corpo alla memoria e tace, profondo e innato  
silenzio:

sangue del pendolo  
tempo-maya dagli occhi  
di giada  
capovolti  
nell'oltre è cuore  
del sole abisso  
di cielo – antimondo

C'è in Serino un'attitudine all'amore che è soglia,  
dunque, attracco e mancamento: visionarietà al limite  
del corpo, come una metafisica della bellezza. Una

specie di vizio a perdere la vista per meglio pensare.  
Viene in mente Democrito; e Borges che lo nomina  
nel buio. Nelle sue tanto aeree apprensioni, Serino  
ausculta pungendo, sembra quasi addirittura ch'egli  
tiri dalla vena una goccia di lontananza e ne faccia  
presenza aromatica, unguento a lenire ferite. Sono  
sempre afflizioni, le sue, da cui sgorga dolcezza:  
l'essere qui e altrove come dato fondante d'una vita:

un vedermi lontano

io che vesto parole

di carne

alfabeti di sangue

da me lontanissimo

ché ad altra

sembianza anelo

per voli su mondi

ultraterreni

Il preziosissimo volume appena pubblicato (d'un  
trasognato dove) porta quest'attenzione al luogo  
come segnale viatico, sintomo d'attraversamento,  
quasi paura: l'attesa di un dove che ci tiene, mi piace  
dire, anatomicamente, nel nervo della poesia, in un  
flusso cosmico, segnato a ferite, di tempo e spazio,  
appunto, e di memoria:

giro di luna bivaccante nel sangue

baluginare d'albe e notti

che s'inseguono

dentro il mio perduto nome

per le ancestrali stanze un aleggiare

di creatura celeste  
che a lato mi vive nella luce  
pugnata

Oppure ancora:  
espansione a irradiare  
poesia a labbra  
di luce  
indicibile fiore  
del sangue

Quale che sia il trasognato dove, quel che posso dire è  
che qui l'amore s'avverte, terragno e trascendente, nel  
segno di una luce vivida e irrisolta, cavata dall'occhio  
di un uomo sospeso, solo e multiplo, invocata e  
assolta nel dono di un verso pulsante,  
tangente, bellissimo, quasi tenuto nel fiore di un  
enigma e consegnato al tempo, come un bacio dato  
alla terra, questa sacra parola illuminante.

Ecco forse Serino è tutto questo, o tant'altro che  
ancora non so; che ancora non m'è dato di sapere.

Giovanni Perri

<http://poesiaurbana.altervista.org/recensione-dun-trasognato-dove-felice-serino-giovanni-perri/>

## **D'un trasognato dove – 100 poesie di Felice Serino**

### **Recensione di Lorenzo Spurio**

*Ha memoria il mare  
Scatole nere sepolte nel cuore  
Dove la storia  
Ha un sangue e una voce. (37)*

D'un trasognato dove – 100 poesie scelte è la nuova densa raccolta poetica di Felice Serino, poeta nato a Pozzuoli nel 1941 che da molti anni vive a Torino.

L'autore mostra di aver compiuto una meticolosa operazione di cernita in questo "canzoniere dell'esistenza", tante sono le liriche che ne fanno parte e tante le tematiche che Serino trasmette al cauto lettore. Il fatto che esse siano state raggruppate in filoni concettuali intermedi da una parte facilita al lettore la corretta comprensione delle stesse e dall'altra consente all'opera una struttura ulteriormente compatta e costruita organicamente. È così che questi microcosmi-contenitori delle liriche di Serino si concentrano attorno a questioni che hanno a cuore il rapporto con l'aldilà, il tema celeste, il senso dell'esistere, la potenzialità del sogno, l'inesprimibile gravidanza del tessuto semantico, l'impossibilità di dire (l'impermanenza) e si chiude con un nutrimento

apparato finale di poesie dedicate a personaggi più o meno famosi della nostra scena contemporanea dal quale partirò.

In questo apparato di dediche si concentra il fascino nutrito da Serino verso una serie di immagini-simbolo quali quello della luce e del sogno (nella lirica dedicata Elio Pecora), il tema della Bellezza (nella lirica a Papa Giovanni Paolo II), il risorgere (nella lirica dedicata a David Maria Turolto) e lo specchio come proiezione e frantumazione dell'io (nella lirica dedicata a J. Luis Borges). Sono queste solo alcune delle liriche che compongono questo apparato finale poiché ve ne sono varie di chiaro interesse civile che affrontano disagi e tragedie dell'oggi quali i disastri per mare dei tanti immigrati che sperano di giungere in Italia, le precarie condizioni degli incarcerati o gravi casi di violenza in cui alcuni giovani hanno riportato la morte come Iqbal Masih, tessitore di tappeti portavoce dei diritti dei bambini lavoratori che venne ucciso nel 1995 all'età di 12 anni e del quale Serino apre la lirica in questo modo: "come un bosco devastato/ intristirono la tua infanzia/ di pochi sogni" (107).

Nell'intera opera di Serino si nota una pedissequa attenzione nei confronti di isotopie, immagini costruite nelle loro archetipiche forme, che ricorrono, si susseguono, si presentano spesso perché necessarie; esse non sono solamente immagini che identificano o denotano qualcosa, ma simboli, metafore, mondi

interpretativi altri: il sogno, la luce, il cielo, il Sole, tanto che permettono di considerare la poetica di Serino come celestiale proprio per il suo continuo rovello sull'aldilà, onirica perché fondata sull'elemento del sogno del quale si alimenta tanto da non poter dire spesso con certezza quale sia la linea di demarcazione tra realtà e finzione. Si penserebbe a questo punto che il tema del tempo possa essere altrettanto centrale in questa silloge di poesie dove, pure, si ravvisa un profondo animo cristiano, ma in realtà il concetto di tempo è ristrutturato da Serino in maniera meno pratica, in chiave esistenziale, come costruzione della mente umana che però risulta avere poca rilevanza nelle elucubrazioni di una mente particolarmente attiva.

Il sogno, l'onirismo e il surrealismo (citato anche nel momento in cui viene nominato il pittore catalano Dalì) sono il nerbo fondamentale della silloge dove il trasognare ne identifica l'intero percorso di formazione e conoscenza. Non è un caso che in copertina si stagli un albero frondoso e, dietro di esso, uno scenario meravigliosamente pacificante di un cielo verde-azzurro tipico di una aurora boreale che fa sognare.

Dal punto di vista stilistico Serino predilige un'asciuttezza di fondo per le sue liriche (molte di esse sono molto stringate se teniamo presente il numero dei versi), dove il poeta evita l'adozione delle maiuscole anche quando queste dovrebbero essere

impiegate ed ogni forma di punteggiatura, quasi a voler rendere in forma minimale il pensiero della mente proprio come gli è scaturito. Contemporaneamente il lessico impiegato è fortemente pregno di significati, spesso anche molteplice nelle definizioni, ed esso ha la caratteristica di mostrarsi evocativo, più che invocativo (anche se alcune liriche di invocazione sono presenti) o connotativo.

Sprazzi di ricordi salgono a galla (“in sogno sovente ritornano/ amari i momenti del vissuto”, 39) ma questi non hanno mai la forza di demoralizzare l’uomo o di affaticarne la sua esistenza poiché c’è sempre quella “comunione col sole” (47) che dà forza, garanzia e calore all’uomo che sempre ricerca risposte su sé, Dio e il mondo.

Lorenzo Spurio  
Jesi, 28-10-2014

<http://blogletteratura.com/2014/10/29/dun-trasognato-dove-di-felice-serino-recensione-di-lorenzo-spurio/>

**Felice Serino, "D'un trasognato dove"  
(Ed. Associazione Salotto Culturale Rosso  
Venexiano)**

E' caratteristica essenziale in molti poeti la ricerca di una dimensione altra, per lo più disgiunta dalla materialità delle cose e allocata in un empireo che simboleggia la spiritualità, l'amore, il sacro. Questa ricerca indubbiamente parte innanzitutto da se stessi, nel prodigarsi a dragare nei labirinti della propria anima lacerti e spiragli di luce, di speranza, e di tutti quei valori che possano elevare la persona alla dimensione celeste, avvicinandola a quella meta che nel progetto della creazione può chiamarsi anche paradiso. E' innegabile che ogni uomo tenda a superare, e a superarsi, quelle barriere fisiche e materiali che in qualche modo gli consentano di raggiungere, o almeno tendere, ad una certa realizzazione di sé, che non sta tanto in una mera e statica acquisizione di beni materiali, quanto nell'agognare quella famosa "felicità" o stato di grazia che sia, che soddisfi non solo il corpo, ma anche e soprattutto l'anima e il cuore.

Che poi questa ricerca venga estrinsecata, seguita e sviluppata anche in modo creativo ed artistico, nella fattispecie tramite la poesia, è segno di sensibilità personale non indifferente, in quanto l'artista, il poeta,

ha il coraggio di mettere in chiaro ciò che gli scaturisce da dentro, ciò che gli detta il cuore. In un mondo in cui i modelli predominanti sono il rivestirsi di corporeità e di ricchezze materiali, da seguire come obiettivo primario della quotidianità, un canto elevato alla purezza dei cieli sembrerebbe anacronistico se non addirittura bambinesco: c'è altro a cui pensare nella vita di tutti i giorni, c'è da sbarcare il classico lunario e non c'è spazio per intime riflessioni trascendentali. Ma il poeta è e resta sempre un puro d'animo, egli vede sempre al di là del velo opprimente che copre il mondo di grigio e di organigrammi, sente il discorso della natura e lo fa proprio, nonostante tutte le ottenebrazioni e i frastornamenti offerti dalla pubblicità più subdola. Si tratta di liberarsi da ogni falsità terrestre, e questo al di là di ogni tipo di religione, che è primario in noi, nell'uomo, questo senso vago, indeterminato ma sussistente, dell'al di là, inteso come luogo sublime ed eternamente pervaso di gioia, pace e felicità. Si tratta di raggiungere l'empireo, appunto, ricostruire l'antico filo di resistente speranza che, in fondo, c'è qualcosa di vero oltre la dimensione materiale dell'uomo.

Felice Serino è dunque uno di questi poeti che vede e che sente: "insaziata parte / di cielo / vertigine della prima / immagine / e somiglianza / vita / lacera trasparenza / sostanza di luce e silenzio / sapore dell'origine / fuoco e sangue del nascere" ("Lacera trasparenza"); sostanza di luce che permea tutta la sua

raccolta poetica "D'un trasognato dove", inesauribile canto di ricerca dell'"oltre", assidua ed appassionata narrazione poetica del suo cercare quel "dove" che possa riscattare il senso materiale della vita, che possa nobilitare l'uomo.

"In una goccia di luce / s'arresterà questo giro del mio sangue / lo sguardo trasparente riflesso / in un'acqua di luna / sarò pietra atomo stella / mi volgerò indietro sorridendo / delle ansie che scavano la polpa dei giorni / delle gioie a mimare maree / nullificate di fronte all'Immenso / allora non sarò più / quell'Io vestito di materia / navigherò il periplo dei mondi / corpo solo d'amore / in una goccia di luce": è il testo iniziale della raccolta di Felice Serino, testo emblematico che in qualche modo concentra e riassume la sua idea progettuale, e poetica, di un distacco dalla materialità al fine di trovare e provare, svestito di materia, quel nocciolo di verità assoluta, quei sentimenti puri non più inquinati o compromessi dalle implicazioni del corpo. Si tratta dunque di un discorso poematico di lungo respiro, tutto intriso di alta religiosità, una religiosità che richiama sicuramente la fede cristiana, pur non citando direttamente situazioni, fatti e personaggi della dottrina classica, ma traendo da essa i riferimenti più sinceri e puri: "- e gli esecrabili / delitti e la vita / tradita? / e il sangue innocente? / -non ricordo: in verità ti dico / l'Albero di sangue / virgulto di mio Figlio / il Giusto / si è ingemmato / ed espande nei

secoli / le sue radici / in un abbraccio totale" .

La raccolta poetica di Felice Serino "D'un trasognato dove" è divisa in cinque parti: "Di palpiti di cielo", "Del trasognare", "La parola che fiorisce e dintorni", "Dell'impermanenza", e "Dediche".

Pur mostrando una complessiva omogeneità di progetto, costituita essenzialmente dalla trama religiosa di cui sopra, che lega internamente tutte le composizioni della raccolta, nella quale l'autore riesce ad estrinsecare e a sviluppare esaurientemente tutta l'ispirazione primaria attorno alla quale si addensa il suo dettato, in mille diverse angolazioni, la quinta parte, "Dediche", si discosta alquanto dal tema; si tratta qui di poesie ognuna "dedicata" ad un personaggio particolare (tra cui anche la moglie), che hanno evidentemente colpito la sensibilità del poeta, muovendolo ad esprimere considerazioni e riflessioni dal contenuto veramente nobile e importante, come ad esempio nella poesia dedicata ai migranti: "uscire / dal porto -il cuore in mano- / issare la vela della / passione / dietro lo stridulo / urlo dei gabbiani / tra le vene bluastre del cielo / foriero di tempesta / squarciare / nel giorno stretto / il grande ventre del mare / che geloso nasconde / negli abissi / i suoi figli" ("La ricerca" – Ai migranti di Lampedusa).

La scrittura poetica del Serino si presenta decisa, fluida, chiara, priva di tentennamenti espressivi e di vaghezze retoriche; è d'altra parte una scrittura non priva di un certo sapore lirico, e strutturata sulla base

di versi brevi, in cui ogni termine, ogni parola, è fortemente risuonante.

Ne risulta complessivamente una raccolta di sicuro spessore poetico, interessante, propositiva oltre che riflessiva, che certamente induce nel lettore attento ottimi spunti di ulteriori considerazioni sia sul piano religioso che sul piano sociale.

Giuseppe Vetromile

3/1/15

<http://taccuinoanastasiano.blogspot.it/2015/01/dun-trasognato-dove-raccolta-di-poesie.html>

**il sasso nello stagno di An Gre**  
**collaborativo di poesia, arte e dintorni a cura di**  
**Angela Greco**

**D'un trasognato dove (100 poesie scelte) di Felice**  
**Serino letto da Angela Greco**  
**di Angela Greco**

**Felice Serino poesia-**

D'un trasognato dove è la nuova silloge poetica di Felice Serino, realizzata in collaborazione con l'Associazione Salotto Culturale Rosso Venexiano; cento poesie scelte nell'ambito di una vasta produzione sensibile ai temi dal sociale allo spirituale, sempre esternata con caratteristica gentilezza e partecipazione. La scrittura poetica di Felice Serino è breve, incisiva, toccante, colta e colma di richiami a quella sfera dell'esistenza da cui tutti proveniamo e a cui tutti torneremo. La forte spiritualità dell'autore è un balsamo per il lettore, che anche in questa scelta di testi, può incontrare se stesso e l'altro da sé in versi sintetici, dotati di forza e passione, particolarmente efficaci in relazione alla generazione poetica di chi li sta affidando alla carta.

Il testo assomiglia ad un cielo serale (e credo non a caso la copertina) punteggiato da stelle – cento – tutte volte all'attesa e alla metaforica vista del giorno, della

maggior luce, di quella nuova prospettiva a cui lo stesso autore anela e che può essere intesa come un'armonia cosmica in cui ciascuno finalmente sarà in grado di comprendere quello che in questa vita gli è precluso. Felice si interroga ed interroga in questi versi, scuote la tranquillità, ricorda, condivide e soprattutto spera, percorrendo una strada a cui il lettore è invitato, fornendo finanche le domande necessarie per incamminarsi su questa via. E la poesia è il mezzo per seguire questo itinerario introspettivo.

L'ultima parte del testo, quella che raccoglie poesie dedicate, fa battere il cuore con tono maggiore, riconsegnando il lettore alla storia e alla società attuali; nelle ultime pagine la voce dell'autore si rivolge ai vari destinatari con tutta l'umanità dei suoi anni vissuti, affiancando figure di santi e di giovani, che hanno lasciato fortissimi insegnamenti, quasi a voler idealmente segnare gli estremi entro cui includere tutta la vita stessa dell'uomo, dal punto di partenza alla meta finale. [Angela Greco]

## **Poesie tratte da D'un trasognato dove di Felice Serino**

Altra veste

un vedermi lontano  
io che vesto parole

di carne  
alfabeti di sangue  
da me lontanissimo  
ché ad altra  
sembianza anelo  
per voli su mondi  
ultraterreni

§

Cielo indaco

confondersi del sangue con l'indaco  
cielo della memoria dove l'altro-  
di-te preesiste – sogno  
infinito di un atto d'amore

§

Senza titolo

al di fuori di me –  
io stesso luogo-non-luogo –  
mi espando

di cerchi concentrici è il lago  
del mio spirito: sasso gettato  
dal capriccio della musa

fremite d'acque e stelle

§

Alta Engadina

diario [mentre “mi” scrivo spiando  
il mondo da qui tra terra e cielo]

è il caso di dire  
un bianco  
da ferire gli occhi  
la parete del  
ghiacciaio  
riflettente una luce  
quasi  
ultraterrena

a bucare la notte  
-mentre qui  
mi scrivo

§

In divenire

appoggiato alla spalliera  
d'aria del divenire  
tu –  
arcoteso  
futuro anteriore o  
tempo che ti mastica  
sangue del pendolo

§

Un appiglio

giorni sui precipizi  
vivendo  
in braccio a capricci del vento

...un appiglio sarebbe il cielo  
a rinascere  
in echi d'inchiostro?

§

Sospensione

un camminare nella morte dicevi  
come su vetri non conti le ferite  
aspettare di nascere uscire  
da una vita-a-rovescio  
riconoscersi enigma dicevi  
di un Eterno nel suo pensarsi

\*

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941. Autodidatta. Vive a Torino. Copiosa e interessante la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da *Il dio-boomerang* del 1978 a *La luce grida* del 2013); ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti e di lui si

sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in sette lingue. Intensa e prolifica la sua attività redazionale visibile anche on-line. Scrive su vari blog. (dal testo)

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2015/02/09/dun-trasognato-dove-100-poesie-scelte-di-felice-serino-letto-da-angela-greco/>

**Recensione a “Frammenti di luce indivisa” di Felice Serino (centro studi Tindari Patti, nov. 2015)**

Qualcosa illumina l’aria ed è un sentimento, la forma di un respiro accogliente che rigenera come un vento che è dentro la parola e si espande, perdendosi, in infiniti suoni a salire. S’io potessi cogliere la misura, la cifra di questo sentire che accarezza e pungola, farei senz’altro ammenda che la vita è mistero imperscrutabile, arte a proteggerci dai sogni tremolanti la notte, nel tempo di amore, appena plasmata la stanza nel corpo ritagliato da una luce di candela. Mi piace immaginarla così, tenuta da una piccola fiamma tra la mente e il cuore, la voce che in Felice Serino approda a questa comunione di sguardi fratelli, venuti a raccogliersi piano nel segno della luce calda e divina, nella sagoma d’un solo altissimo respiro:

prima del tempo  
non c’era che amore  
quello-che-muove  
il-mondo  
danza nel cielo  
della Luce -pensiero  
della notte  
a scalzare le tenebre

“Frammenti di luce indivisa”: ha questo titolo davvero

bello la silloge che il poeta mette in stampa affinché ci colga da subito pienezza e fragilità d'un canto da cui discendere, o salire appunto, nel medesimo barbaglio, in un solo grande abbraccio di luce a raccoglierci, a definirci:

filtra raggio verde  
dalla porta  
della conoscenza  
vi accede l'anima  
-assetata in estasi  
sanguinando amore

scintilla interminabile di occhi inconclusi eppure trattenuti nella stessa ferita, nella stessa livida vitalità. Poesia d'apici e di gemme, si direbbe, ricamata sul lembo dell'aurora appena senti che qualcosa diviene come un dolore che innalza, germinando, tutta la vocazione a esserci in perfetto amore: perché amore è già nell'occhio che sente, invoca, reclama l'urto d'ogni domanda; la misteriosa faccenda del cuore solo e multiplo, del Dio dei confini tra la vita e la morte:.

la vita ha in tasca la morte

-siamo noi  
divino seme:  
non è che un perpetuo  
tramare  
"cospirazioni" del nascere  
miracolo d'amore  
e poi ancora:  
lanciarmi anima-e-corpo

contro fastelli di luce  
specchiarmi  
nella sua “follia”  
e tu a dirmi: Lui  
l’irrivelato  
nasconde il suo azzurro – è  
lamento amoroso

Ecco, questa dimensione spirituale, trafitta  
d’implacabili singulti onirici, che accompagna tutta  
l’opera e la tiene in bilico sull’argine tremolante di  
continui interrogativi; questo cercare  
ininterrottamente un segno, che svirgoli e sveli di qua  
e di là dal sogno l’intangibile immanenza del vero,  
immarcescibile segreto d’esser sangue nella lingua di  
Dio, unica strettoia possibile, nel tentativo di  
comprendersi d’infiniti frammenti; questo  
sorprendersi fieri d’ogni possibile destino, incolpevoli  
eppure miseri, mendici e mentitori per ricomporsi  
umani quanto basta:

dammi Signore  
un collante di passione  
-atto di fede  
che snudi il giorno per  
fissare nel bluciello  
brandelli d’amore  
pezzetti  
di me

Tutto questo è rintracciabile e altro ancora, in  
un’opera piena di vertigini giacché densa e altissima,

profondissima, surreale, dove l'irreprimibile albero  
si rinnova, nominandoci:  
cogliere una piccola morte  
nello strappo di radice  
dove altra ne nasce  
dal suo grido  
cogliere l'inesprimibile  
di questo morire  
che s'ingemma d'eterno  
E' questo rinnovarsi in uno strappo, tutto il dolore che  
il poeta asseconda, portandosi altrove, lievemente,  
arrovellandosi, dal buio staccando la parola, goccia a  
goccia, sterminata preghiera del cielo e del mare in un  
corpo che non vorrebbe peso:  
non puoi spiegarlo  
alla bimba dagli occhi di luna  
se non l'ha mai visto prima  
se non è rimasta rapita  
dal ricrearsi sull'acqua  
di riflessi dorati  
-ed è poesia...  
lei può solo sognarlo – il mare –  
come una carezza di vento  
salato e spazi  
aperti e voli...  
vederlo nel proprio cielo  
alla stregua in cui s'immagina  
un altrove chiamato paradiso  
  
e ancora...

si vive  
per approssimazione  
si sta come  
d'autunno...  
di ungarettiana memoria o  
dall'origine  
scollàti dal cielo  
a vestire la morte  
... fino  
al fiume di luce che  
ci prenderà e saremo  
un'altra cosa...  
congetture  
... ma lasciatemi sognare  
un sogno che non pesa

Ecco: vorrei poter concepire una lettura che ne rievochi il battito; la sublimata cadenza dei versi a punteggiare un cielo nel cuore; vorrei restituire il movimento, nudo, degli occhi, a spalancare ogni possibile umore del sangue; vorrei poter dire con Serino che anch'io “da fenditure di un sogno/ spio il mondo; e forse anch'io vorrei “preesistere” all'amore, “gabbiano nel fondo degli occhi”, “veleggiato impastato di luce”, sparire come “chi in sogno segue una successione di stanze” e uccelli vede uscire dalla testa e “nel becco i versi d'una vita”. Ma poco rende il mio occhio, lo so; poco la mia parola che invoca le viscere e anche il mio sangue coltiva il fiore che non so dire. Così attendo alla capacità dei singoli

d'innamorarsi d'un fiore di poesia; al sentimento di chi gli accosti l'orecchio, perdendosi quanto basti ad ascoltarne il battito perché ne ricavi unguento e bussola, donde un filo di luce tremebonda gli dia la formula che il poeta aveva tra i versi nascosta, mentre saliva sanguinando in bellezza la poesia.

Giovanni Perri

<http://poesiaurbana.altervista.org/recensione-frammenti-luce-indivisa-felice-serino-centro-studiotindari-patti-nov-2015/>

## FRAMMENTI DI LUCE INDIVISA

**di Felice Serino**

Il titolo di questa raccolta di poesie di Felice Serino è un ossimoro. Indiviso è, letteralmente, ciò che non è stato diviso, che non è possibile frazionare. Eppure, qui, la "luce" è stata ridotta in "frammenti". Dunque, sembra esserci una contraddizione nel titolo, il quale, tuttavia, suggerisce il tema fondamentale che attraversa tutta la silloge, e cioè la difficoltà di rappresentare, di tradurre in parole, in versi ciò che si dà solo nascondendosi e che lascia di sé delle tracce, dei "frammenti" restando "presenza" inespressa, unità indivisibile e inafferrabile nella sua pienezza, nella sua misteriosa, "oscura" luminosità. E qui l'ossimoro caratterizza la natura della "luce": di essere essenza aletheica 1), manifesta e, al tempo stesso, ineffabile. Fuor di metafora, la "luce" è la creazione, la poesia stessa ed è la bellezza che essa emana, in quanto sorgente da cui sgorgano le immagini, le visioni, i lampi che aprono al poeta il cammino lungo i "bui corridoi di parole dove/ una quartina balenante e poi indistinta/ vuol farsi luce ma quasi per sfida/ inafferrabile si fa/ gioca a nascondino con lui preso/ di sorpresa nei suoi vortici...ahi!/ sprovveduto poeta che non sa/ raccogliere in tempo un sangue vivo". Questi

versi, insieme con altri testi, appartengono alla sezione "Ladro di parole": titolo che, se da un lato, sintetizza quell'impossibilità di cogliere pienamente la Bellezza, la quale è "spirito vitale" che nutre la sua vena creativa e gli "ribolle" dentro come sangue, dall'altro lato, indica il "mestiere" del poeta, il quale, sognando e agognando l'irraggiungibile meta, si ritrova a percorrere e a inoltrarsi nel bosco del linguaggio in cerca delle parole più adatte a rendere l'amore e la passione che lo governano e che egli tenta di catturare, di sottrarre, di strappare all'oscurità che sempre incombe lungo i sentieri della creazione. Ma ciò che egli coglie sono appunto i "frammenti" di una "luce" che filtra tra i rami inestricabili dell'impenetrabile foresta dei segni che, diventando simboli, partecipano di quella oscurità luminosa, di cui rimandano appena un luore che non lascia riflettere l'angelica bellezza, in virtù della quale il nostro poeta si sente trascendere senza però che riesca ad esprimerla. ("a trascendersi in me/ è forse un angelo/ (...) mi asseconda/ a snudare la bellezza/ da frammenti di parole e suoni/ qui nel mio sangue/ ecco si leva il fiore/ che non so dire"). In Serino, il desiderio d'infinito è più forte del dolore, del senso d'impotenza, del sentirsi preda del caos degli eventi. Una grande fede lo sorregge nel faticoso cammino esistenziale e non lo fa desistere dalla ricerca dell'assoluto, dal quale l'atavica caduta ha allontanato l'uomo gettandolo nel "mare-mondo", in una distanza

che sembra incolmabile. Ristabilire il contatto col cielo è possibile "se il precipitare/ in se stessi è in vista di risalita". Fede e speranza permeano questa silloge, ma è la poesia a determinare quello slancio verso l'infinito.

Perché essa è brama, è quella *sehnsucht*, quel tendere, alla maniera dei romantici, verso qualcosa d'inattuabile che, per Serino, è la "luce indivisa" della creazione: l'origine divina da cui tutto si è generato e verso cui tutto tende a ritornare. Ed è quell'oltre, dove "non c'è ombra", dove la visione sarà chiara; dove, secondo l'insegnamento di San Paolo, guarderemo "faccia a faccia" e non più "per speculum in aenigmate". Lì, l'uomo conquisterà la piena conoscenza, prenderà posto nella verità, si riconoscerà parte del Tutto che è in lui. Sarà come specchiarsi nell'Aleph, in quell'unità, in quel principio, in quel punto che per Borges è l'inizio, il tutto, la fine. E, dunque, secondo l'intuizione di Serino, la vita e la morte non sono l'una il contrario dell'altra, e viceversa; non si contraddicono; anzi, è dalla morte, dalla creazione *ex nihilo* che scaturisce la vita, e perciò "la vita non è prima/ della morte".

Questo stretto legame tra la vita e la morte è presente, soprattutto, nella prima sezione: "Di luce indivisa", che riprende il titolo della raccolta. In parallelo con la morte - con la quale la vita si accompagna ("la vita ha in tasca la morte") e che è il tessuto di cui la vita stessa è fatta, un "perpetuo/ tramare/ "cospirazioni"

del nascere" - è il tema del dolore: "non solo quello/ da carne-urlo animale/ ma sublimato", sentito, vissuto soprattutto come sacrificio, nello spirito e sull'esempio del Cristo, come "Passione per la porta stretta": quella che, come c'insegna il Vangelo, conduce alla vita e alla salvezza. La figura del Cristo è ricorrente ed è presente nei martiri della cristianità, in Agostino, in Madre Teresa, in Gino Strada, ai quali Felice Serino dedica alcuni testi appassionati, densi di spiritualità. E non manca, accanto alla fede, alla fiducia piena nel Signore, al quale egli chiede di plasmarlo secondo il Suo volere offrendosi ai Suoi piedi come "sgabello di gratitudine", la terribile domanda dell'uomo del nostro tempo: quel "Grido" d'angoscia e di risentimento, al tempo stesso, lanciato forte verso il cielo e rivolto a un Dio assente o indifferente di fronte alle immani tragedie e ai mali che affliggono questo nostro povero mondo. Un "Grido" che, per la sua carica di dolore e di sgomento, tanto ricorda l'urlo di Munch. Esso si ripete più volte, come se volesse percuotere e scuotere le addormentate coscienze e sollecitarle a "rigenerarsi nell'urlo/ della Croce". E quest'urlo che sembra squarciare il silenzio di Dio, scostare il velo del mistero, fa sì che il nostro poeta si affidi all'angelo custode perché lo "aiuti a scalzare/ ogni giorno la morte", si senta sollevato dalla precarietà del vivere e si abbandoni al sogno fino a contemplare il "fiume di luce" oltre la morte, la quale egli finisce per negare, nella certezza di essere

da sempre nella mente di Dio e, dunque, di godere già di una vita eterna, alla quale è impossibile morire. In Serino, il sogno ha questa funzione "rivelatrice", escatologica, ma è anche il tuffo nel passato, il nostalgico "ritorno" alla "verde età fuggitiva", che il poeta "rivive" in "lampi di visioni".

Non mancano in questa raccolta le poesie a tema sociale. In "Hikikomori", "l'oriente/ dove cresce la luce" si perde con la poesia del mondo dietro "le spalle" dei ragazzi che, fagocitati dalla rete informatica, s'illudono di vivere esperienze reali senza rendersi conto di "precipitare" nel vuoto dei rapporti virtuali, di vivere "vite separate tra l'ombra e l'anima", ovvero, quella condizione di «solitudine multipla» che il sociologo Aldo Bonomi ha sintetizzato efficacemente nel concetto di uomo globale, condannato alla solitudine, pure essendo a contatto con tutto il mondo attraverso il sistema di comunicazioni in cui è immerso. In "Borderline", il poeta rivolge uno sguardo pietoso ai miseri, ai diseredati, ai poveri "cristi" traditi dalla vita, prima ancora che dall'indifferenza degli uomini. Nell'ultima sezione: "Dediche e trasfigurazioni", sono ricordati eventi tragici (l'11 settembre), le vittime per la giustizia, e personaggi, ovviamente cari al poeta, come l'amico Flavio, i poeti Ungaretti, Alda Merini, Rimbaud, Whitman; lo scrittore Hemingway; il filosofo mistico Swedenborg; l'attore James Dean; S. Francesco. E ritornano gli emarginati nella figura del

clochard, "puntato a dito/ quest'uomo fatto/ torcia/ per gioco". In questa silloge, che può essere considerata una "biografia" dell'anima del nostro poeta, troviamo, proprio tra le dediche, una poesia in cui egli parla di sé, del proprio "male di vivere" che riesce a respingere, a ricacciare indietro, come un "satana", trovando la forza nella nuova luce dello sguardo dell'anziano con il quale si accompagna e i cui semplici gesti, un sorriso, una parola gli fanno riscoprire il senso e il piacere della vita. E questa riscoperta è la meta, che dà inizio e valore al cammino dell'uomo e del poeta Felice Serino.

(Guglielmo Peralta)

1) il termine è mio, derivato dal greco aletheia: svelamento, rivelazione, nel senso heideggeriano di non essere nascosto dell'ente.

## **Felice Serino, Frammenti di luce indivisa (poesie scelte) letto da Angela Greco**

Frammenti di luce indivisa – poesie scelte è l'ultima opera di Felice Serino pubblicato dal Centro Studi Tindari-Patti (ME) nel mese di novembre 2015 (dello stesso Autore Il sasso nello stagno di AnGre ha ospitato anche la precedente raccolta poetica uscita nel 2014).

Il testo è articolato in cinque sezioni (Di luce indivisa; Dai cieli del sogno; Ladro di parole; In divenire; Trasfigurazioni e dediche) comprendenti una selezione di testi poetici che abbraccia i temi emblematici della poetica di Felice Serino: lo spirito, il rapporto con Dio, il proprio vissuto e la propria età, il sociale, ovvero quei motivi vicini ed universali che hanno colpito la sensibilità del poeta e che egli ha voluto “fermare” sulla carta. Sono attimi, frammenti appunto, catturati tra le esperienze quotidiane del corpo e dell'anima, momenti che Felice Serino vive profondamente e restituisce al lettore alla luce della sua esperienza del mondo. Quindi frammenti di luce non divisa, unita, indivisa appunto, come recita il titolo, perché ogni cosa, ogni persona, ogni incontro con l'umano e con il l'oltre-umano, per Felice è parte del tutto, è scintilla, raggio, che fa parte di quella luce

maggiore qual è la Vita, intesa nel suo tratto terrestre e nel suo prosieguo oltre la stessa. E anche la Poesia diventa un modo di partecipare ad un progetto più grande del mero scrivere, di quell'atteso emozionare che principalmente è chiesto ad una poesia, divenendo in questo caso strumento di crescita soprattutto spirituale; elemento, quest'ultimo, in cui l'autore si ritrova pienamente.

E' una poesia dal tono asciutto, dal verso breve (come già nella precedente silloge di cui abbiamo avuto modo di apprezzare qui su questo blog), incisivo e colmo di studio, di preparazione sull'argomento, come ad esempio quando 'parla' Sant'Agostino a pag.23 (Si dice di Agostino), dove il poeta dimostra di aver ruminato il fatto filosofico, rendendolo in parole comprensibilissime, semplici come di francescana memoria.

Una nuova scelta di poesie, dunque, quest'ultima di Felice Serino, dove non dispiace trattenersi e perdersi, approfondire e apprendere, accompagnati pagina per pagina dalla matura serenità dell'autore, che emerge in una dolcezza che non lascia non indifferente il lettore. (Angela Greco)

\*

**poesie tratte da Frammenti di Luce indivisa**

**(Centro Studi Tindari-Patti, 2015)**

L'angelo

.

noi lacere trasparenze

-sostanza di luce e di sangue-

a superare d'un passo la morte

.

solleva l'angelo un lembo di cielo

svela l'altra faccia del giorno

(pag.19)

\*

Vortice di foglie

.

distrazione

del Supremo – dici – la nostra parte  
mancante? ovvero caduta  
d'angelo nel mare-mondo?

•

non siamo  
che un vortice di foglie...

•

ma se il precipitare  
in se stessi è in vista di risalita  
(alla notte  
segue il giorno)

•

allora non esiste  
-sai- chi potrà recidere  
questo cordone ombelicale col cielo

(pag.43)

\*

Congetture

.

si vive

per approssimazione

.

si sta

come d'autunno...

di ungarettiana memoria

.

o

dall'origine

scollàti dal cielo

a vestire la morte

...fino

al fiume di luce che  
ci prenderà e saremo  
un'altra cosa...

.

congetture

.

... ma lasciatemi sognare  
un sogno che non pesa

(pag.49)

\*

Venne a trovarti la poesia

.

giunse come un vento lieve  
a frugarti le pieghe

dell'anima  
e guidandoti verso stanze  
inconsce  
mondi paralleli ti apriva

•

... ora sperimenti

il tuo daimon

-a divorarti

per sempre

(pag.72)

•

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941; autodidatta. Vive a Torino. Ha pubblicato varie raccolte: da Il dio-boomerang del 1978 a D'un trasognato dove del 2014. Ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in sei lingue. Intensa anche la sua attività redazionale. Tutta

la sua opera è visibile on-line.

SESTOSENSOPOESIA feliceserino's blog è il suo spazio in rete.

-

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2016/01/21/felice-serino-frammenti-di-luce-indivisa-poesie-scelte-letto-da-angela-greco/>

## **SEGNALAZIONE VOLUMI = FELICE SERINO**

**FELICE SERINO : “ LA VITA NASCOSTA” - Ed.  
Il mio libro – 2017- pagg. 368 - € 22,00 ----**

Con una propria narrazione pacata e teneramente cucita Felice Serino (1941) riesce a realizzare volumi di poesia concepiti nel ritmo musicale corposo e ricco di sfumature , validamente sostenuto dalla sua intaccabile coagulabilità di autodidatta. Poesie scritte tra il 2014 e il 2017 , e qui sciorinate in capitoli : “trasfigurati aneliti” , “nell’infinito di noi” , “lo sguardo velato”, colmi di partecipazioni oniriche , di illusioni visive , di fragili vertigini, di aneliti di infinito , di vaghe chimere , di indicibili essenze.

“Ha un titolo davvero bello – scrive Giovanni Perri in prefazione – la silloge che il poeta mette in stampa affinché ci colga da subito pienezza e fragilità di un canto da cui discendere , o salire appunto, nel medesimo barbaglio, in un solo grande abbraccio di luce a raccoglierci, a definirci : scintilla interminabile di occhi inconclusi eppure trattenuto nella stessa ferita, nella stessa livida vitalità.”

Un tipo di poesia che fa leva sugli occhi, sulle capacità visive policromatiche degli occhi, questo organo della vista che ci permette di vedere, a volte, cose inaudite se accompagnato e potenziato dalla immaginazione. In questa poesia, da un semplice atto

di osservazione, l'autore ricostruisce tutto un universo di sensazioni, di percezioni, di idee che altrimenti sarebbero rimaste nel buio del non-detto. Con la freschezza degli spazi precisi e centrati , con la tensione condivisa e affascinante degli incantamenti, Felice Serino ripropone i suoi esperimenti stilistico formali, ricchi di figure retoriche di armoniose e ampie declinazioni, mostrando le possibilità che la parola , povera e sussurrata , scopre nel fermarsi e fuggire, con levigatezza e nitore. L'alba e il tramonto, la primavera e l'autunno , l'amore e la morte , le vele e i sussulti , le nudità e i tumulti , vanno oltre il ripiegamento solipsistico, ove la superficie della tela ha la ricchezza di sinestesie e di nascondimenti coloristici, quasi a suggerire toni e controcanti in emblemi e stilemi.

\*

ANTONIO SPAGNUOLO

<http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.it/2017/05/segnalazione-volumi-felice-serino.html>

**Così commenta Vanni Spagnoli la mia  
pubblicazione LA VITA NASCOSTA su ilmiolibro:**

Forse davvero "per nessuno c'è il nulla o la morte definitiva", ma è certo che nell'aldiqua Felice Serino sperimenta, coi suoi versi, l'angoscioso passaggio tra una presenza e l'altra, tra uno ieri che lascia tracce precise che resistono agli anni ed un oggi che, troppo spesso, lascia smarriti. Poesie davvero toccanti.

## **nota di lettura a “La vita nascosta” di Felice Serino (di Giovanni Perri)**

E' appena uscita, nei tipi “Il mio libro”, l'ultima raccolta di poesie di Felice Serino “La vita nascosta” (pagg. 368, euro 22; 2017): un volume corposo a cui il poeta ha dato impegno e abilità nel combinare forme quasi al limite della palpabilità, tale è la materia dei suoi versi, sempre indicativi d'un limite da attraversare, una soglia variamente percepita a memoria di palpito o sollievo, come segnata a margine di un sogno. Ed è inconcluso e sovratemporale il sogno, girato nel cono di luce che lo svela.

Serino ha questo progetto di magia nei versi: poesia come attraversamento e sosta, domanda nella risposta; inventario di formule aeree illuminate e illuminanti: quasi fosse un tragitto segreto tra pareti di vetro da cui vedere. Spesso si nota un tentativo di infrangere il vetro, magari con un urlo, magari l'urlo fa solo tremare il vetro, ma quel tremore basta poco a capire che è la sostanza del nostro mondo interiore: un mondo clessidra, pieno di feritoie e nascondigli, tutto paure e desideri, bagagli con dentro il timore della felicità. Perché felicità è il Dio ascoso a cui Serino pensa con tutta la gravità possibile, cucendo lo strappo dell'amore-inquietudine, nella dicotomia essere/apparire, nella indomabilità del respiro di ogni

minima luce da cui ripartire, nel desiderio di trascendere ogni possibile forma. Serino ausculta ed espande le onde magnetiche di un attrito originario: il battito del tempo, l'indefinita sosta nel regno dei sensi, ogni distanza immaginabile: ed è un vedere ad occhi chiusi ovvero un percepire, un ballare la danza obliqua della morte sublimando la vita nel brillio di tutti i suoni.

Al centro la cifra altissima di versi capaci dell'azzurrocielo e del neromare, della terra che ha voce di uomini fatti angeli, vortici dove perdere mani e parola perché è lì la Vita nascosta, la forma entro cui è combinato ogni flash di pensiero, ogni sussulto capace di portarci in un altrove ri-generante.

Giovanni Perri

<http://poesiaurbana.altervista.org/nota-lettura-la-vita-nascosta-felice-serino-giovanni-perri/>

## **Recensione a “La vita nascosta” di Felice Serino Di Donatella Pezzino**

Il poeta: sognatore, visionario, angelo caduto. Nel caso di Felice Serino, anche viandante. La cui strada sta in quella sottile zona intermedia tra il mondo sensibile e la dimensione trascendente. Per questo viandante, la vita stessa è viaggio; una ricerca continua e instancabile, un afflato spirituale, prima ancora che lirico, verso quell'oltre che ogni realtà sembra sempre celare in sé. Non a caso, “La vita nascosta” è il titolo della pluriennale raccolta di liriche nelle quali, dal 2014 al 2017, l'anima del viandante si è voluta raccontare, riversare, svelare: nelle dolcezze dell'attimo, negli inciampi sotto la pioggia battente, nei vuoti incolmabili, nelle domande senza risposta; nei lunghi dialoghi con sé stessa e con Dio. Questo è Felice Serino, fine artigiano di sogni reali e di realtà sognante, aedo di una dimensione parallela in cui tutto parla con il linguaggio perfetto, intellegibile solo all'anima: il silenzio. E in Serino il silenzio racconta i ricordi, le lotte, gli affanni segreti; facendosi racconto di un lungo percorso verso quel punto luminoso e vitale che, lungi dall'essere il punto d'arrivo, diventa abbandono catartico. In questo percorso, l'anima errante si fa parola, e parola

silenziosa; in quella contemporaneità di passato, presente e futuro che è, in fondo, la vera estensione del nostro vissuto. Come ogni silenzio, anche la parola silenziosa di Serino è coincidenza di opposti: tutto e niente, vita e morte, trascendenza e immanenza, carne e spirito. In quanto tale, ogni parola è un infinito: di voci, di suoni, di odori; di ricordi, di percezioni; di gioie incontenibili e di dolori laceranti. Quante cose quindi potrà raccontare? Quante potrà fare emergere dal cuore di chi sa ascoltare? Per questo, in Serino l'autore si fa, più che creatore, scultore del verso: uno scultore sensibile e amorevole, che rivela, sbozza, combina forme e sfumature; senza mai eccedere, perché la bellezza, così come la verità, sta sempre nel giusto, nell'armonico, mai nell'eccesso. Ecco perché ogni poesia di questo autore spicca per la sua moderazione: nei colori soffusi, quasi un bianco e nero appena rosato; nel numero dei versi, pochi e intrisi di dolcezza, anche quando in essi è il grido dirompente, lo strazio esistenziale, la malinconia che corrode. Un fiore esangue, spampanato già al suo sbocciare: perché nei suoi colori, l'occhio dell'anima vede già come fatto compiuto quel trascolorare che della morte ha solo l'apparenza, ma che in realtà manifesta la vera essenza della vita. Lo spirito: ecco la dimensione nella quale tutta la poesia di Serino si fa carne e sangue, per sublimare poi nella fede ciò che per altri è destinato a rimanere puro male di vivere. In Serino, la coscienza

del dolore è ferita aperta: viva, bruciante, inguaribile.  
Eppure, il dolore è luce. Che ci guida, che ci sostiene.  
E che pure è possibile amare:

pure

ami la luce  
ferita:

chiedile  
delle infinite crocifissioni

fattene guanciaie  
in notti di pianto

Una fine che è dentro ogni inizio: perché andare  
avanti è un guardarsi indietro, dove uno specchio  
moltiplica all'infinito le nostre contraddizioni:

Luce ed ombra rebus in cui siamo  
impronte di noi oltre la memoria  
forse resteranno o  
risucchiati saremo  
ombre esangui nell'imbuto  
degli anni

guardi all'indietro ai tanti  
io disincarnati  
attimi confitti nel respiro  
a comporre infinite morti

C'è ovunque, in questo voltarsi indietro, un forte senso delle cose perdute: non puro e semplice rimpianto, ma quasi una cancrena, cresciuta nella parte più nascosta del cuore per poi radicarsi in ogni punto della carne, fino a creare un velo tra noi stessi e la nostra capacità di rapportarci al presente:

pensando a te vedo  
il vuoto di una porta  
e dietro la porta ricordi  
a intrecciare sequenze indistinte  
sogni e pensieri asciugati  
mentre un sole  
di sangue s'immerge nel mare

Il presente, in questo senso, si configura come una lunga sequenza di *déjà-vu*, intrecciando il vissuto alla memoria, e le immagini dei luoghi sognati a profumi realmente accaduti:

del luogo sente quasi il profumo  
salire dalla terra  
lo spirito che si piega  
a contemplare

gli sembra di esserci già stato  
o forse l' ha sognato  
... e quell'albero vetusto  
sopravvissuto  
a suo padre a fargli ombra

a occultargli  
in parte l'ampia veduta  
del mare quello stesso mare  
che vide i suoi verdi anni

e il vissuto  
(come in sogno) divenuto  
lontana memoria

Il mare, la terra, la giovinezza; la visione, il ricordo, e poi, più profondamente, la coscienza di sé, nuda, scarna. Un sé da cui la morte, prima ancora che la vita ci abbia detto chi siamo, ci separa, ci libera, stemperandoci amnioticamente nelle acque di un cielo in cui la rinascita è al tempo stesso un ritorno.

alla fine del tempo  
è come ti separassi da te stesso  
in un secondo ineluttabile strappo  
simile alla nascita  
quando  
ti tirarono fuori dal mare  
amniotico  
luogo primordiale del Sogno  
stato che  
è casa del cielo

Nella morte tutto, forse, sembra acquisire un senso nuovo: perché in quel distacco, paradossalmente, il mondo ci possiede come mai quando eravamo in vita:

ritenere antinomia  
la morte - la tua

come un abbaglio o un  
trapassare di veli

e nel distacco  
quando  
il mondo senza più te sarà  
impregnato della tua essenza

" leggerai" il tuo  
necrologio  
pagato un tanto a riga

Non manca, in queste liriche, l'appello al sogno come via di salvezza dalla più scabra disillusione: ma lo scandaglio, minuzioso e severo, sembra non avere esito certo. La domanda resta appesa; gli anni a tremare, indistinti, nella loro stessa ombra. E' l'indefinito, uno dei motivi più forti e pregnanti di tutta l'opera: quel punto cartesianamente evidente, chiaro e distinto, l'unica verità delle cose che, in ultima analisi, ci è data di conoscere.

è nello spazio delle attese  
nel bianco del foglio  
nel buco nero del grido di munch

l'indefinito  
è nell'aprirsi del fiore

nel fischio del treno in un lancinante addio  
nell'intaglio  
dello scalpello su un marmo abbozzato

l' indefinito è in noi  
sin dallo strappo  
di sangue della nascita

Non esiste antidoto alla nostra piccolezza, alla nostra finitezza: tutte le riflessioni, anche le più raffinate, ci portano sempre allo stesso vicolo cieco, alla stessa prigione di carne e sangue dove lo spirito soffre, ricorda, ama. Per questo il viaggio, seppure inquieto e periglioso, è preferibile alla quieta stasi di una stanza chiusa: “forse meglio l'attesa/a dipanare e sdipanare le ore/che l'appagamento/senza più desideri”, perché il bisogno di desiderare è insito nella stessa condizione umana; quasi come l'atto del respirare, in cui un respiro ne attende un altro, e poi un altro ancora, per permettere al corpo di continuare a vivere. E' questa attesa che rende l'uomo, pur nella sua limitatezza, arbitro del suo destino; all'interno, però, di un disegno più grande da cui Serino, in quanto uomo di spirito e di fede, non può prescindere:

chi mai ti toglierà quel posto  
da Lui riservato  
secondo i tuoi meriti  
altro è la poltrona

accaparrata a  
sgomitare  
trespolo che pur traballa  
come in un mare mosso  
finché uno tsunami  
non la rovescia la vita

Chi è il Dio di Felice Serino? Da un filosofo, costantemente proteso al fine lavoro speculativo, potremmo forse aspettarci qualcosa di complesso, di aristotelico, che ci spieghi in qualche modo i grandi quesiti dell'esistenza. Invece, il Dio di Serino è amore. Solo e semplicemente amore, e conoscibile in quanto la nostra anima ne costituisce il riflesso:

noi siamo proiezione di Dio  
e come angeli incarnati  
del nostro Sé  
similmente di noi  
i nostri figli

-frecce scoccate oltre  
il corpo  
dall'arco teso dell'amore

E' il Dio dell'infanzia, della semplicità: dei lunghi colloqui del bambino con il proprio angelo custode, della vita dopo la morte, dell'eternità di quella Luce che culla e conforta l'anima alla fine del viaggio:

la Tua luce  
abita la mia ferita  
che trova  
un lieto solco  
nel suo risplendere

Tu  
a farti bambino ed ultimo

per accogliere  
il nomade d'amore  
dalle aperte piaghe

Piaghe che rimandano ad altre, più profonde e  
traboccanti: le piaghe della Passione, il cui rosso  
sangue diventa, come l'ultima luce del cielo al  
tramonto, faro di salvezza per le anime disperse nei  
marosi della vita:

acqua mutata in vino  
perché continui la festa

così al banchetto del cielo  
con l'Agnello sacrificato  
acqua e sangue dal Suo costato  
dal sacro cuore vele  
le vele rosse della Passione  
nella rotta del Sole  
per gli erranti della terra

E, seguendo questa rotta, si arriva; come è accaduto

alle anime piccole che hanno creduto, e che chiudendo gli occhi hanno visto, attraversando il fango del mondo senza restarne macchiati, come espresso in questi versi dedicati a Madre Teresa:

la verità è il tuo sangue  
che vola alto  
planando  
su celestiali lidi

oltre

le sere che chiudono le palpebre  
sul cerchio opaco del male

<http://poesiaurbana.altervista.org/recensione-donatella-pezzino-la-vita-nascosta-felice-serino/>

**SEGNALAZIONE VOLUMI = FELICE SERINO**  
**Felice Serino – “La vita nascosta” - (poesie 2014 – 2017)**

**Copyright 2017 by Felice Serino**

Felice Serino, nato a Pozzuoli e residente a Torino, autodidatta, è un poeta che ha ottenuto numerosi consensi critici e che ha vinto molti premi letterari. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia.

Gestisce svariati siti su Internet di ottimo livello e qualità, che ospitano anche poeti prestigiosi. E' stato tradotto in otto lingue.

“La vita nascosta” è un’opera corposa nel suo racchiudere le raccolte del Nostro “Trasfigurati aneliti” (2015) e “Nell’infinito di noi” (2016) ed è corredata da una presentazione di Giovanni Perri ricca di acribia.

Cifra essenziale, che connota la poetica del Nostro, di raccolta in raccolta, è una vena originalissima che parte da una visione del sacro, visto sia in maniera trascendente che immanente. Serino si pone nei confronti della realtà, del mondo, del cosmo, che nella nostra contemporaneità spesso diviene caos, inizialmente come creatura che anela ad un essere superiore tramite una religiosità che supera e va oltre le forme confessionali e ritualistiche della Chiesa. Sono spesso nominati da Felice Dio, Gesù, la Madonna e soprattutto gli angeli, ma il poeta non cade

nel dogmatismo, credendo in un amore interessato per Dio, in un rapporto con Lui non mediato, tipico dei mistici, e che trova la sua realizzazione, il suo invero proprio attraverso, le sue poesie, che presentano unitarietà del discorso e coerenza. Proprio in questo modo e in tal senso egli da creatura si eleva a persona, che vive criticamente in una società, relazionandosi con essa secondo una sua personalissima visione del mondo. Tema essenziale del suo “riflettere in versi” è quello dell’amore per la vita, che lo porta ad una certa forma di ottimismo. Per Serino l’esistenza umana è degna di essere vissuta e anche la morte non è considerata come la fine di tutto, ma come il passaggio dalla transitorietà all’eternità. Non solo i contenuti sono originali nel poiein dell’autore, ma anche la forma dei suoi testi in massima parte brevi. Il poeta attraverso gli occhi si rivolge alle cose che lo circondano, che vengono trasfigurate in versi, divenendo cariche di senso e di pathos. Ecco dunque il sentire di Serino in “Trasfigurati aneliti”, che esprime la stabile tensione del poeta verso l’universo e anche verso il microcosmo. Il libro è costituito da 45 componimenti tutti forniti di titolo e non è scandito in sezioni. Trasfigurati aneliti potrebbe essere letto come un poemetto vista la sua unitarietà e tutte le poesie che lo compongono fluiscono in lunga ed ininterrotta sequenza e sono risolte in un unico respiro. S’incontrano diversi interlocutori in questa raccolta, ai

quali l'io-poetante si rivolge, figure che sono Dio, Gesù, gli angeli e anche esseri terreni dei quali ogni riferimento resta taciuto. Una vena epigrammatica connota il dettato del poeta che pratica una poesia neolirica. Si notano precisione, velocità, leggerezza, icasticità, grazia e armonia nel versificare di questo autore. A volte il tema del sacro si coniuga con quello della classicità, in versi sempre luminosi e controllatissimi.

In "Nell'infinito di noi", Serino continua ad elaborare la sua personalissima e originale ricerca letteraria. La raccolta è suddivisa in due sezioni, entrambe costituite da quarantacinque componimenti, "Lo sguardo velato" e quella eponima. Se la poesia è in se stessa sempre metafisica, si deve mettere in evidenza che, di raccolta in raccolta, Felice riesce a produrre componimenti collegati tra loro che, oltre ad essere metafisici, sono connotati sempre da un forte alone, o ancora meglio, da un'aurea di sorprendente misticismo postmoderno. Il suddetto si può evincere, sia in testi che hanno come oggetto o tematica figure tratte dall'immaginario religioso, come il Cristo o gli angeli, sia quando il poeta proietta la sua vena trascendente in situazioni del tutto quotidiane, nelle quali l'io – poetante e le varie figure protagoniste, dette con urgenza, sono in tensione appunto verso l'infinito (e qui giocano un ruolo importante le tematiche della nascita e della morte). Un accentuato senso del sacro caratterizza "Nell'infinito di noi".

Esso qui trova la sua espressione estrema, rispetto alle raccolte precedenti del Nostro, nelle quali già si notava. Il poeta sembra suggerirci, con il titolo della raccolta, che noi esseri, come persone, pur vivendo sotto specie umana, per dirla con Mario Luzi, già nel nostro transito terreno siamo infiniti e che le nostre anime sono immortali. I componimenti sono tutti connotati (e non potrebbe essere altrimenti per quanto già affermato), da sospensione e magia che si realizzano nei versi icastici, veloci e leggeri. Stabile è la tensione verso il limite nella ricerca dell'attimo in senso heideggeriano, della vita oltre il tempo degli orologi. Così Serino produce tessuti linguistici pieni di illuminazioni e spegnimenti, nei quali è visibile una luce, che è appunto quella di una realtà soprannaturale, che si proietta tout-court in quella delle nostre vite, restituendoci una notevole carica di senso. Particolarmente affascinante, nella sezione eponima, la poesia intitolata proprio Nell'infinito di noi, nella quale sono stabili visionarietà, sospensione e dissolvenza. In questa il tu, al quale il poeta si rivolge, e del quale ogni riferimento resta taciuto, è Nina, una figura che, nell'incipit, volteggia nelle stanze viola della memoria. Qui si evidenzia una forte tensione attraverso una parola sempre raffinata ed avvertita. Particolarmente alto il verso apparire o entrare nello specchio/ dell'essenza, nella quale è presente una forte valenza ontologica. Nella seconda breve strofa della composizione il tu afferma che qui

siamo affratellati nel sangue con la terra e la morte. Poetica mistica, dunque quella di Serino, la cui cifra essenziale è quella di una parola che scava in profondità per riportare alla luce l'essenza dell'esistere in tutte le sue sfaccettature.

Perché il titolo onnicomprensivo *La vita nascosta*? La risposta risiede nel fatto che nel mare magnum del nostro postmoderno occidentale l'umanità è alienata e vittima del consumismo e del mondo dell'avere che prevale su quello dell'essere su uno sfondo dove Dio è morto e i valori non esistono.

I poeti in generale, e tanto più Serino che oltre ad essere un poeta è un mistico, nel loro pensiero divergente, trovano la felicità in altri modi e la vita nascosta di cui ci parla il Nostro è una vita parallela a misura umana perché sottende l'atto di fede nell'esistenza dell'eternità e non la credenza nel nulla eterno foscoliano.

\*

Raffaele Piazza

<http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.it/2017/06/segnalazione-volumi-felice-serino.html>

[http://www.literary.it/dati/literary/p/piazza/la\\_vita\\_nasosta\\_poesie\\_2014.html](http://www.literary.it/dati/literary/p/piazza/la_vita_nasosta_poesie_2014.html)

**Riflessioni di Lorenzo Spurio su LA VITA  
NASCOSTA  
(dalla lettera privata del 31 luglio 2017)**

Caro Serino,  
ho letto il tuo libro e mi complimento con te per questa estesa e notevole "opera omnia" (lasciami la libertà di usare questo termine, seppure improprio).

[...]

C'è tanto su cui riflettere (come ad esempio le poesie nelle quali rifletti sul potere della scrittura) e l'esigenza che la poesia "respiri", ma finirei per scrivere un quaderno intero e forse stancare essendo, queste riflessioni, scaturite dalla mia personale lettura e possono anche non ritrovarsi nei tuoi intendimenti.

Tra le poesie più ricche e che tanto mi hanno trasmesso, ci sono

"L'indicibile, "A bocca piena", la dolorosa lirica su Rigopiano, "Liquidida".

\*

Qui di seguito sono trascritti i testi delle poesie menzionate, vi sono aggiunte la prima e l'ultima di cui nella lettera sono citati dei versi.

Conosco le voci

conosco le voci che muoiono  
agli angoli delle sere

conosco le braccia appoggiate  
sui tavoli nel risucchio  
delle ore piccole  
l'aria densa e le luci  
che lacrimano fumo

e lo sferragliare dell'ultimo tram  
la nebbia che mura le strade

conosco  
i lampi intermittenti della mente  
i singulti che accompagnano  
quel salire pesante le scale  
la morsa che afferra e non sai  
risponderti se la vita ti scava

e il freddo letto poi fuori  
dal tunnel  
un altro mattino

per risorgere o morire

\*

L'indicibile

dove deflagrano

nude parole al di là  
della scrittura  
ho cercato nel calamaio del cuore  
l'inesprimibile

ciò  
che non può essere detto

ho cercato stanze  
inesplorate  
negli anfratti del mare

le voci  
trattenute  
nella gola del vento

l'indicibile  
nella luce della bellezza

\*

A bocca piena

trucidata vita  
dai lenzuoli di sangue nei telegiornali  
un dire assuefatto freddo  
che ti sorprende non più di tanto a bocca piena  
che non arriva al cuore

-per quei bambini occhi rovesciati

a galleggiare  
su un mare di speranza  
la cui patria è ora il cielo

violata la sacralità  
vita che non è più vita  
vilipesa resa  
quale fiore a uno strappo feroce  
di vento

\*

La slavina

perla nel cuore del Gran Sasso  
il "quattro stelle" non esiste più  
ghermito dalla mostruosa  
mano di ghiaccio

miglio la sorte dei sopravvissuti  
ti dici  
e ancora sperare  
sotto la neve una voce udire  
pensi ai familiari perduti  
deglutendo caffelatte e lacrime

[tragedia del 18 gennaio 2017]

\*

Liquida

è striscia di luce verde  
la mente  
mentre la forma  
assumi  
dell'involucro-status quo

alchimie del sangue

nel vestire la vita

il chi-sei  
serpeggia  
si morde la coda

\*

L'essenza

inadeguati noi  
gettati nel mare-mondo

legati ad una stella di sangue

noi siamo l'alfabeto del corpo  
che grida  
il suo esserci

noi essenza degli elementi

appendici della terra

labbra del cielo

**Felice Serino, *La vita nascosta (poesie 2014 - 2017)*  
letto da Angela Greco**

-----

sguardi e il tracimare  
di palpiti  
alle rive del cuore

aria dolce come  
di labbra  
incanutire di fronde  
nella liquida luce

*La vita nascosta* (2017), di Felice Serino (Pozzuoli, 1941), ultima silloge edita per i tipi “Il mio libro” (in apertura di questa nota, *Sguardi e il tracimare*) sin dall’esordio propone un impegnativo corpo a corpo tra lettura e lettore sia per l’importante numero di liriche raccolte, sia per il percorso sacro-intimistico-sociale che in essa si snoda, attraversando momenti pubblici e privati, accadimenti reali e propositi a venire, in un caleidoscopio di sensazioni \ emozioni fedele alla poetica, allo stile e al tono pacato e garbato a cui l’autore ci ha felicemente abituati in questi anni da “autodidatta”, come egli stesso si definisce, rivelando con una sorta di meraviglia, in riferimento alla Poesia, l’essenzialità del fatto che in questo comparto non

esistono scuole dove imparare il mestiere, ma, quasi si avesse a che fare con un destino, ognuno è artefice di se stesso. Ed in tempi di proclamate e ostentate scuole-correnti di pensiero non è poco affidarsi a se stesso, con tutte le conseguenze del caso, non per presunzione, quanto piuttosto per volontà di riconoscere fin dove si è capaci di arrivare e scoprendo, magari, che ogni limite può essere un'opportunità.

La silloge, introdotta da Giovanni Perri, propone trecento pagine di testi prodotti nell'ultimo triennio; un dato, questo, che fa ben comprendere il bisogno e la necessità che ancora si hanno della poesia, per la capacità di quest'ultima di riuscire ad esternare quel che è difficilmente esprimibile in altri modi. La poesia è, quindi, ancora un bene indispensabile - ed il lavoro di un poeta di lungo corso dovrebbe far riflettere sullo stato dell'arte - anche in questi nostri tempi di presunto futuro rivoluzionario, di cambiamenti, di distruzione dei valori fino allo sgretolamento della parte umana dell'essere vivente. Felice Serino crede nella poesia, come veicolo di miglioramento e di crescita, tanto del poeta quanto del fruitore della stessa, e nelle sue liriche racconta il vissuto, porta materialmente l'esperienza la riuscita e la disfatta con molta onestà, ad esempio, come si legge in *Luce ed ombra*:

luce ed ombra rebus in cui siamo  
impronte di noi oltre la memoria

forse resteranno o  
risucchiati saremo  
ombre esangui nell'imbuto  
degli anni

guardi all'indietro ai tanti  
io disincarnati  
attimi confitti nel respiro  
a comporre infinite morti

L'interesse di Serino è senza dubbio l'Uomo, la Persona, in un'ottica trascendentale, plurale, e mai personalistica: anche quando il soggetto è l'Io, la riflessione poetica non si ferma mai al Sé, ma abbraccia sempre e comunque l'esperienza che può già essere o diventare patrimonio comune. Serino si pone come suggeritore, come consigliere, come insufflatore di positività. Ed ecco, allora, che anche l'esperienza più drammatica, come la morte, in questo poeta diventa qualcosa che non chiude, ma piuttosto apre ad una nuova visione e l'Uomo, nonostante i difetti, viene ad essere un elemento non attorno a cui ruota tutto il resto, ma un pezzo di un più grande disegno di cui si può solo tentare di dire attraverso la poesia, appunto. Ne *La separazione* si legge:

alla fine del tempo  
è come ti separassi da te stesso

in un secondo ineluttabile strappo  
simile alla nascita  
quando  
ti tirarono fuori dal mare  
amniotico  
luogo primordiale del Sogno  
stato che  
è casa del cielo

La poesia di Felice Serino, con la sua concretezza e il suo vissuto, anche laddove prevale il senso etereo o metafisico o quando richiama il sacro e finanche nei riferimenti all'arte, arriva al lettore diretta, mai sofisticata da espressioni scritte soltanto per destare scalpore, per mettersi in mostra o per creare un personaggio; puntuale e delicata anche negli argomenti più impegnativi, questa scrittura poetica rende in modo nitido e molto piacevole il frutto di riflessioni attente e dello studio continuo, sempre quali esternazioni di un grande amore per la conoscenza e per la materia vivente, in tutte le sue forme. Nella verticalità, nel tempo oltre la vita, nell'augurio di luce e nell'ineffabilità di cui è vestito il testo di *In questo riflesso dell'eterno* a parer mio è possibile leggere i temi cruciali della poetica di questo prolifico autore, che mostra senza fronzoli anche una dote poco comune tra i poeti, la generosità. (Angela Greco)

credimi vorrei dirti che quanto  
avviene anche là avviene  
oltre le galassie oltre  
lo specchio dei tuoi occhi amore  
anzi certamente è presente  
da sempre in mente dèi  
imbrigliati noi siamo in un giorno  
rallentato  
noi spugne del tempo  
assediate da passioni sanguigne  
credi mia cara che quanto  
avviene semplicemente  
lo rappresentiamo  
sulla scacchiera del mondo  
noi essenze incarnate  
in questo riflesso dell'eterno  
dove l'anima si specchia  
mentre ci appare infinito  
mistero la vita - miracolo  
tutta questa luce che  
ci attraversa

## LETTURE E RECENSIONI: DOVE PALPITA IL MIO SOGNO DI FELICE SERINO

La forza della poesia sta nell'彈 mozione, nella vis che, nella scabra architettura dei versi, nella loro intima struttura genetica, riesce a creare empatia tra il lettore e l'誕 utore, in uno sforzo diegetico che va oltre il normale sentire.

La lettura di *Dove palpita il mio sogno* conduce all'essenza stessa della poetica di Felice Serino, impulsi creativi che diventano squarci di realtà mistica e surreale. Parole-simbolo, sprazzi di marmorea emotività che Serino scolpisce nella loro nudità, senza infingimenti o barocchismi letterari.

Il poeta rifugge da ogni manierismo lessicale e vive la propria spiritualità creativa in una dimensione quasi sincretica in cui la prosaicità della quotidianità sfocia in proiezioni estatiche: *conosco le voci che muoiono / agli angoli delle sere.(...) e lo sferragliare dell'ultimo tram / la nebbia che mura le strade(...) e il freddo letto poi fuori/ dal tunnel/ un altro mattino*".

La palingenesi della natura è un tema costante nella poetica di Felice Serino che confonde in sé l'umano finito e un ermetismo di respiro universale: *la luce si spalma / dentro la parola / che di sé vive*. Ed ancora significativamente i versi: *non si chiuderà il cerchio se / come si sa / è del Demiurgo un continuo creare /*

*infiniti/ mondi-entità col solo sognarsi.*

La dimensione onirica, più volte richiamata nei versi, è il privilegio dell'artista, l'isola dei sensi, del tempo che non passa e crea, l'eterno divenire dove la Musa trae la sua forza ermeneutica, il travaglio dell'opera e dove le assonanze emotive hanno la loro forza plasmatica.

Felice Serino vive una genuina stagione artistica, prolifica, raffinata e meritoria. Egli offre nei versi una lettura nuova della realtà sensoriale che trascina a sentire le poesie come frammenti di sogni, in cui la verità è a occhi nudi, che penetra dentro il cuore e la mente del poeta in una simbiotica ed intima sofferenza: sei come quell'albero reciso / la cui ferita bianca / non si vede sanguinare.

Il plasma poetico di Felice Serino, dunque, diventa lavacro di emozioni, candida essenza di sentimento nell'incontro con l'umano. Ma la sensibilità del poeta va oltre l'orizzonte meramente umano, egli, ha ben chiara la proiezione verticalistica del proprio spirito: i versi documentano la religiosità dell'autore che si sviluppa in un tormento che è allo stesso tempo sicurezza e fonte di ispirazione.

L'afflato della Creazione diventa il "sogno di Dio" che si capovolge a causa della insipienza umana, di quell'Adamo, che viene interrogato in modo pleonastico e che esprime nella sua stessa definizione tutta la sua limitatezza.

Il poeta è alla ricerca sofferta di un mondo di luce che

rappresenta una moderna pure intima rappresentazione di un eden perduto, relegato alla sua inferiore limitatezza dalla caducità di una materialità imperfetta, a cui solo il sogno può rendere l'anelito a quello infinito essere che chiude il cerchio tra umano e divino.

Un plauso, dunque, all'attivissimo e prolifico Felice Serino che con le sue creazioni riesce sempre a sorprendere ed emozionare i suoi lettori, accompagnandoli in un cammino artistico che diventa anche comunione di sentimenti e di spirito.

By Michele Barbera

<https://barberamichele.blogspot.com/2018/11/letture-e-recensioni-dove-palpita-il.html?showComment=1543179299290#c2131173191664556197>

## **Nota di lettura a Felice Serino, “Asimmetrici voli” di Giovanni Perri**

Non c'è volta che leggendo Serino, io non resta catturato da una luce. Luce immagine essa stessa. E non c'è volta ch'io non abbia tra le mani la maglia e ne senta l'esatta materia, la sua nuda trasparenza, lo smalto, l'eleganza.

Questo il primo elemento: il verso illuminante, da cui affiorano gli altri.

Ma questa illuminazione, si badi, non è fatta per indicare qualcosa. Essa non descrive, né è tentata da alcuna cartografia per poeti raminghi; la mèta è la sua stessa radice, il suo primo significato, una sorta di matrice, non so come dire, epidermica, olfattiva. Un distico esemplificativo ci ricorda ch'essa è come l'odore della salsedine / del legno bagnato di cui non può che arrivarci, forse, un'eco sublime come quello della pelle dell'amore. Ci fa quasi tornare all'embrione della materia, al suo antichissimo battito dal quale ogni nostra azione, essendo principio, pretende la fine.

Ed è questo il secondo elemento, mi pare, importante per riconoscere la consistenza di questa poesia: il limen. Luce dunque come elemento di confine, di soglia, ma anche come dimora.

In questo appartenersi avviene il miracolo della parola, la soglia si spalanca e l'immagine urla: [...] noi siamo l'alfabeto del corpo / che grida / il suo esserci / noi essenza degli elementi / appendici della terra [...] e della terra quindi il lascito grave e generoso, il frutto panico che si fa [...] strada nel sangue della parola [...].

Procede così, lungo un itinerario aereo, ma anche corporeo, il vocabolo alla ricerca del suo fuoco primigenio, ed è sostanza sanguigna che alberga nella lingua, idioma del riconoscimento febbrile. Serino traduce questa febbre nel Volo asimmetrico, che è il terzo elemento e abbraccia in un certo senso gli altri, avvolgendoli in un magico defluire, in un tripudio di trasfigurazioni che è cifra esatta del suo sentire (o del suo andare per fotogrammi), pellicola del suo occhio interiore che cattura, imprigiona, e dopo libera.

Come un diagramma d'Amore la poesia è fragile foglia / appoggiata a una spalliera di brezza. E il poeta anela a un avvicinamento che è infine identificazione, sostegno, fuga, segreto frammento di sé nel mondo, rammento di un'origine che si ripete ancora e ancora, definitiva, eppure incompiuta.

Giovanni Perri

Felice Serino: Asimmetrici voli. Prefazione Donatella Pezzino. E-book (2017)

Finito di realizzare nel Dicembre 2018 da [www.poesieinversi.it](http://www.poesieinversi.it)

\*Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941.  
Autodidatta. Vive a Torino.

Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da “Il dio-boomerang” del 1978 a “Lo sguardo velato” del 2018); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici.

È stato tradotto in otto lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale.

Gestisce vari blog e siti.

<https://poesiaurbana.altervista.org/nota-di-lettura-a-felice-serino-asimmetrici-voli-di-giovanni-perri/?fbclid=IwAR26EbObaOd1mN1g8QZS7hVq0wJvR5xr4Es3C8qNwexQS2z7sSWch0zyc5U>

[https://sestosensopoesia.files.wordpress.com/2018/12/felice-serino\\_asimmetrici-voli2.pdf](https://sestosensopoesia.files.wordpress.com/2018/12/felice-serino_asimmetrici-voli2.pdf)



## **BIOGRAFIA**

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino. Autodidatta.

Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da “Il dio-boomerang” del 1978 a “Quell'onda che ti tiene lieve” del 2019); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in otto lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale. Gestisce vari blog e tre siti.



# INDICE



## PRESENTAZIONE

### VITA TRASVERSALE

#### *La vita trasversale*

- 11 Ondivaghe maceri parole
- 12 Sogno di Cupido
- 13 La grande avventura la vita
- 14 Elucubrazioni
- 15 Mondo di luce
- 16 Se qualcuno è a spiarti
- 17 Sognarmi
- 18 Ed è sangue in luce
- 19 Simbiosi
- 20 Dove palpita il sogno
- 21 Sic transit
- 22 Ricorda
- 23 Ad altezze segrete
- 24 Espansione
- 25 Nudo alla luce
- 26 Santo che soffi
- 27 Tutto è preghiera
- 28 Sprazzi di luce
- 29 Dietro un'alba cadmio
- 30 Vive una luce
- 31 Invettive
- 32 Nell'oltre
- 33 Col tuo corpo d'aria

- 34 Infinite vite
- 35 Memento
- 36 Santiago
- 37 L'asceta
- 38 In te la luce
- 39 Angelo della luce
- 40 Più d'una vita
- 41 Ulissidi
- 42 Forse una nube
- 43 Fiume d'echi
- 44 Le mani affondi
- 45 Ricambio d'ali
- 46 Eterno presente
- 47 Sull'acqua
- 48 La regione del sogno
- 49 E il vento s'impiglia
- 50 Fedele alla vita
- 51 Il grafomane
- 52 Nelle nuvole hai casa
- 53 Sogno
- 54 L' elemento celeste
- 55 Un arco sull' infinito
- 56 Dove l'angelo
- 57 Sul filo teso
- 58 Occhi di paradiso
- 59 Quell' onda che ti tiene lieve
- 60 La bellezza dell'angelo
- 61 Antinomia la morte

*Trasmigra il giorno*

- 65 Primavera canterina
- 66 Io sono il mare
- 67 Se lasci che la vita
- 68 Trasmigra il tuo giorno
- 69 Complice l' ombra
- 70 Clown
- 71 Su assonnate rive
- 72 Fratto il tempo
- 73 Il grido
- 74 Quel sorriso
- 75 Seguendo l'ombra
- 76 Scorci di settembre
- 77 In vaghezza di sogno
- 78 Di stagioni di sole
- 79 Il grido (2)
- 80 Cuore di paglia
- 81 Inquieti fuochi
- 82 Due note
- 83 Breve il tempo

*La cara musa*

- 87 La cara musa
- 88 La cara musa (2)
- 89 Tento versare versi
- 90 Fuoco azzurro
- 91 L'estro
- 92 Il là propizio
- 93 Fonèma
- 94 L'inverno del cuore
- 95 La musa latitante

*In limine*

- 99 Generazioni
- 100 L'innocente
- 101 Fumatori d'oppio
- 102 Testimoni
- 103 Quell'età
- 104 Allucinogeni
- 105 Sul cancello
- 106 Eros e Thanatos
- 107 Cronaca
- 108 Luce alta
- 109 Qualcuno ti conosce
- 110 Vanagloria
- 111 Quel sentirti
- 112 Il pozzo dei ricordi
- 113 Quella parte del mondo
- 114 Un nome una voce
- 115 Fonèmi
- 116 Ricordi
- 117 Andante
- 118 La passera
- 119 La vita infinita

TRASPARENZE

*Un dove di trasparenze*

- 125 A prescindere
- 126 Per speculum in aenigmate

- 127 Dove piove musica
- 128 Da un imperscrutabile sentire
- 129 Primavera
- 130 Quello squarcio di cielo
- 131 L'angelo
- 132 Energia cosmica
- 133 Anche tu a precedermi
- 134 Luce cosmica
- 135 Fase rem
- 136 La stanza del cuore
- 137 Un cielo di palpiti
- 138 Il cammino
- 139 Vaghezza era o visione
- 140 Da che sei nell' Oltre
- 141 Quella che appare
- 142 Come nella prima luce
- 143 Vita centuplicata
- 144 L'essere-pensiero
- 145 La luce essenziale
- 146 Saremo
- 147 Assonanze
- 148 Schegge di pensiero
- 149 Reconditi azzurri
- 150 Tripudio di luce
- 151 Un vento di ossimori
- 152 Noi due
- 153 A guidarti la mano
- 154 Visione
- 155 Memoria di volo

- 156 Profumi ninnoli
- 157 Dalle stanze della mente
- 158 Dove l'angelo
- 159 Risillabare palpiti
- 160 Sopra il senso delle cose
- 161 L'ordine delle cose

*Afflati*

- 165 La vita interiore
- 166 Dal mio posto protetto
- 167 Di sguardi è il sogno
- 168 Isole
- 169 Prove di volo
- 170 Ipotesi dell' impossibile
- 171 Mare d' erba
- 172 Un sorriso
- 173 La mano disegna nell' aria
- 174 Viaggi
- 175 Senza titolo
- 176 La stanza viola
- 177 Nel giro d' una luna
- 178 L' afflato
- 179 Le sfiorite rive del cuore
- 180 Mimesi

*Intermittenze*

- 183 Degli abusi
- 184 Rosa il tuo fiato
- 185 Notte liquida
- 186 Al parco

- 187 L'Originale
- 188 La verità è un lusso
- 189 Dal suo sangue si leva alto
- 190 Scrivere sulla sabbia
- 191 Lacerazione
- 192 Lei dalle snelle caviglie
- 193 Solitudine
- 194 La pista del sangue
- 195 Il sangue sulle pietre
- 196 Vita vissuta
- 197 Ulisside
- 198 L' ombra
- 199 Siesta
- 200 Manifesto
- 201 Se indietro ti volti
- 202 Il nostromo
- 203 Il cielo è terso
- 204 Spampina la rosa
- 205 Cieli capovolti
- 206 Il grido che sale
- 207vIn treno
- 208 Se avranno voce
- 209 Impossibili approdi
- 210 Ricorda
- 211 Controsenso
- 212 Cosa dice il cuore
- 213 Il riflesso
- 214 Il guardiano del faro
- 215 Cruna di luce

*La parola nuda*

- 219 Fonèmi
- 220 La luna dei poeti
- 221 Una poesia tipo quella
- 222 La parola nuda
- 223 Fantasia
- 224 Come invisibile radice
- 225 Di palpiti di luce
- 226 L'antagonista
- 227 Qualcosa verrà
- 228 Scrivo sull'arcobaleno
- 229 Tu regina della notte
- 230 Tu madre del mio silenzio
- 231 Ai margini del foglio bianco
- 232 Cos' è la poesia

IN UN REMOTO ALTROVE

*Dimensione sospesa*

- 237 Aneliti d' infinito
- 238 Sperdutamente altrove
- 239 In una sospensione lucente
- 240 L' assente
- 241 I passi in cadenza
- 242 Lista d' attesa
- 243 La vita che vivi
- 244 Senza titolo
- 245 Indivisa sostanza
- 246 Quando l'angelo
- 247 La domanda

248 Con gli occhi dell' Oltre  
249 Dall'inerzia  
250 Nel mistero lucente  
251 Dimentica  
252 Per stupirsi  
253 Eterno presente  
254 La rosa di sangue  
255 Chi ci dirà  
256 Nella tua continuità  
257 Per nascere farfalla  
258 Un canto nelle vene  
259 Sapremo  
260 Conoscerò  
261 Lo spazio di un volo  
262 L'Enigma  
263 La tentazione

*L'indefinito*

267 L'amore è un volo  
268 Le scale di Montale  
269 Cosa vuoi ne sappia  
270 In sogno  
271 Come nuvole pigre i pensieri  
272 Nell'Oltre  
273 Il rovescio  
274 Sogno daliniano  
275 Di luce e di sangue  
276 Angelo  
277 Di giorni a perdere  
278 A dare smalto a un sogno

- 279 Lo spirito delle cose
- 280 Relativo il tempo
- 281 Come nella prima luce (2)
- 282 Due note
- 283 Fiore del sogno
- 284 Dire del sogno
- 285 Déjà-vu
- 286 L'immaginario
- 287 Onirica
- 288 Profumi ninnoli (2)
- 289 Nell'ultimo sangue
- 290 Un non so che
- 291 Sincronismo
- 292 Noi ombre stampate
- 293 Vento salino
- 294 Febbre azzurra

*Assonanze*

- 297 *Capita che a volte*
- 298 Assonanze
- 299 Alba
- 300 Sillabe
- 301 La scrittura
- 302 Così esiste la parola
- 303 Latitante la musa
- 304 La mano dell'angelo
- 305 Le isole del sogno
- 306 In un tempo sospeso
- 307 Come monnalisa
- 308 Se amore scrivi

309 A nuova primavera

*Orizzonti di palpiti*

- 313 Reperti
- 314 La domanda del sangue
- 315 Calvario
- 316 Geografia di graffi
- 317 Orizzonti di palpiti
- 318 Hikikomori
- 319 Lungopò
- 320 Autunno
- 321 Ulisside
- 322 Nei cieli di Torino
- 323 Anse d' ombre
- 324 L'ego
- 325 Tutto è ancora possibile
- 326 Allucinogeni
- 327 Migranti
- 328 Allo specchio
- 329 Sognai Atlantide
- 330 Un ricco Natale

*No man's land e altre*

- 333 No man's land
- 334 Cadere dai cieli del sogno
- 335 Frammento di stella
- 336 C'è del buono
- 337 Il bello che hai dentro
- 338 E oggi che mi ritrovi uomo fatto
- 339 Per stupirti

340 Un vago scandire di note

341 La Vergine

342 Anche per voi

343 L'albero intagliato

344 Di fiammeggianti palpiti

345 Da una parabola

346 Abbrividisce un cielo

349 ALCUNE RECENSIONI E NOTE CRITICHE

BIOGRAFIA







Copyright 2019 by Felice Serino



